



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 22 aprile 2015

INDICE

IFEL - ANCI

22/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	8
Accoglienza al collasso Il Viminale cerca altri seimila posti	
22/04/2015 La Repubblica - Palermo	10
Orlando battezza il partito dei sindaci "Siamo l'unico riferimento rimasto ai siciliani"	
22/04/2015 La Repubblica - Torino	12
Fassino al governo "Dateci le caserme per i nuovi sbarchi"	
22/04/2015 La Repubblica - Torino	13
Basilone: "Con altri arrivi serviranno le tendopoli"	
22/04/2015 La Stampa - Torino	14
Piccoli gruppi di rifugiati in tanti Comuni	
22/04/2015 La Stampa - Biella	15
Sindaci in lotta contro i tagli "Pronti a scendere in piazza"	
22/04/2015 La Stampa - Cuneo	16
La Regione e l'emergenza "Piccoli gruppi di profughi accolti in tanti comuni"	
22/04/2015 La Stampa - Novara	17
Uno spazio per i giovani in crisi	
22/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	18
Già esauriti i nuovi posti per i profughi	
22/04/2015 Avvenire - Nazionale	20
Ue-Onu, Renzi tesse la tela antiscafisti	
22/04/2015 Avvenire - Nazionale	22
Conti e personale, caso Province	
22/04/2015 Il Gazzettino - Pordenone	23
Servono altri 5mila posti Lo Stato preme a Nord	
22/04/2015 Il Secolo XIX - Levante	24
«Sindaci costretti a diventare esattori »	
22/04/2015 Il Secolo XIX - Genova	26
Miceli: «Tagli da Roma per 57 milioni il Governo compensi la mancata Imu»	
22/04/2015 ItaliaOggi	27
In quattro anni l'incidenza sulle entrate è raddoppiata	

22/04/2015 La Liberta	29
«Una cabina di regia per l'emergenza»	
22/04/2015 La Provincia di Lecco	30
Poste, gli uffici non chiudono. Per ora	
22/04/2015 La Provincia Pavese - Nazionale	31
Bilancio, tassa rifiuti più cara del 2%	
22/04/2015 La Provincia di Cremona - Nazionale	32
Poste, la protesta a Roma	

FINANZA LOCALE

22/04/2015 Il Sole 24 Ore	34
Campania, fuga degli investimenti	
22/04/2015 Il Sole 24 Ore	36
Catasto e reati dopo le elezioni	
22/04/2015 Il Sole 24 Ore	37
«Pressione fiscale intollerabile, ora intervenga il governo»	
22/04/2015 Il Sole 24 Ore	38
Società estinte, rettifiche limitate	
22/04/2015 Il Sole 24 Ore	40
Split payment, parola alla «Pa»	
22/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	42
Comuni, piano Cdp	
22/04/2015 Il Giornale - Nazionale	43
Le Regioni faranno pagare gli esami inutili ai medici	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	45
Il Fisco diventa più digitale cambiano fatture e scontrini	
22/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	46
«Il tesoretto? Prima i conti, poi i bonus»	
22/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	47
Il reddito minimo a chi ha perso il lavoro	

22/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	48
Rimborsi Iva Corsia preferenziale con gli e-pagamenti	
22/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	49
Ciucci: l'Anas non è corrotta su di noi nessuna intercettazione	
22/04/2015 Il Sole 24 Ore	51
In arrivo una dote da 468 milioni	
22/04/2015 Il Sole 24 Ore	52
Controlli, fattura digitale e investimenti esteri: così il fisco cambia passo	
22/04/2015 Il Sole 24 Ore	54
Vantaggio illegittimo che non è evasione	
22/04/2015 Il Sole 24 Ore	55
Raddoppio termini solo con notizia di reato	
22/04/2015 Il Sole 24 Ore	56
La voluntary acquista certezze	
22/04/2015 Il Sole 24 Ore	57
«Bene sulla delega, ora gli altri decreti»	
22/04/2015 Il Sole 24 Ore	59
«Meglio destinare il tesoretto al consolidamento dei conti»	
22/04/2015 Il Sole 24 Ore	60
Il 3% del Pil agli investimenti pubblici: diventi target condiviso	
22/04/2015 Il Sole 24 Ore	61
«Gli 1,6 miliardi a misure coerenti con le riforme»	
22/04/2015 Il Sole 24 Ore	63
Delrio: terrò la delega sui fondi coesione, bonus edilizi da ampliare	
22/04/2015 Il Sole 24 Ore	64
Ance: più coraggio sugli investimenti	
22/04/2015 Il Sole 24 Ore	65
Precompilata senza «regali»	
22/04/2015 Il Sole 24 Ore	67
Equitalia, rate-bis per 29mila	
22/04/2015 Il Sole 24 Ore	68
Al via dal 6 maggio il prestito vitalizio	

22/04/2015 La Repubblica - Nazionale	69
Scontrino elettronico dal 2017 ma sarà solo facoltativo E l'abuso di diritto cambia così	
22/04/2015 La Repubblica - Nazionale	71
Authority, tassa occulta sulle imprese fino al 20% di rincaro dei contributi	
22/04/2015 La Repubblica - Nazionale	73
Bankitalia: "Usare il tesoretto per migliorare i conti pubblici" Lavoro, Poletti replica a Boeri	
22/04/2015 La Stampa - Nazionale	74
Con la fattura digitale addio allo scontrino	
22/04/2015 La Stampa - Nazionale	76
"Attenti a impegnare i fondi del tesoretto"	
22/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	77
Fisco, l'elusione non sarà più reato Verso l'addio allo scontrino	
22/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	79
Controlli a distanza e incroci, la tecnologia combatte l'evasione	
22/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	80
Agenzia delle Entrate, più limiti di tempo per gli accertamenti	
22/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	81
La Finanza: fuorilegge due negozi su tre	
22/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	82
«Abusivi, tolleranza zero Più fondi per il Giubileo»	
22/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	84
Atene, per l'accordo ancora sei settimane	
22/04/2015 Il Giornale - Nazionale	85
Il tesoretto non è mai esistito	
22/04/2015 Il Giornale - Nazionale	87
Il bluff «Scuole sicure»: bloccati 1,5 miliardi	
22/04/2015 Il Fatto Quotidiano	88
Le mosse di Boeri per mandare in pensione Poletti	
22/04/2015 Avvenire - Nazionale	90
Bonus, Padoan frena: serve prudenza	
22/04/2015 Avvenire - Nazionale	91
«730», ecco la «rivoluzione» del modello precompilato	

22/04/2015 Avvenire - Nazionale	92
Sanità e mutui conservare i documenti	
22/04/2015 Avvenire - Nazionale	93
Juncker: siamo pronti a tutto «Atene non uscirà dall'euro»	
22/04/2015 Libero - Nazionale	94
In metà rinunciano agli sgravi Ma saranno controllati lo stesso	
22/04/2015 Libero - Nazionale	95
Aumenta il peso dei derivati sulle casse dello Stato	
22/04/2015 Il Tempo - Nazionale	96
Basta blitz tra i vip I controlli del fisco si faranno on line	
22/04/2015 Il Tempo - Nazionale	97
Pagare le tasse ora costa caro Con il nuovo 730 lo Stato fa cassa	
22/04/2015 Il Tempo - Nazionale	98
Guardia di Finanza Tre esercenti su cinque non fanno lo scontrino	
22/04/2015 ItaliaOggi	100
Dirigenti illegittimi, atti nulli	
22/04/2015 ItaliaOggi	101
La voluntary messa in sicurezza	
22/04/2015 ItaliaOggi	103
Contribuenti digitali, meno adempimenti Iva e rimborsi sprint	
22/04/2015 ItaliaOggi	105
Codificato l'abuso di diritto	
22/04/2015 ItaliaOggi	107
Nell'Ue i pagamenti transfrontalieri si accettano solo in euro	
22/04/2015 ItaliaOggi	108
Costi black list, limite normale	
22/04/2015 ItaliaOggi	110
Bilancio a base zero per la spending review	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22/04/2015 La Repubblica - Roma	112
"Gara per l'indifferenziata" Rifiuti, Ama sfida Cerroni sull'ultimo monopolio	
ROMA	

IFEL - ANCI

19 articoli

Accoglienza al collasso Il Viminale cerca altri seimila posti

Sbarchi record, pronta una nuova circolare ai prefetti Zaia: il Veneto dice no. I Comuni: le scelte siano condivise

Mariolina Iossa

ROMA Sono centinaia e centinaia i migranti salvati in poco più di 24 ore. Tra lunedì e martedì sono stati soccorsi circa 1.100 immigrati, 638 lunedì in sei diverse operazioni coordinate dal centro nazionale della Guardia costiera di Roma, e 446 ieri all'alba, tra cui 59 bambini e 95 donne, trasbordati da un peschereccio intercettato a 80 miglia a sud est della Calabria su una nave della Marina militare.

Si è evitato un nuovo naufragio con quest'ultima operazione, il peschereccio infatti imbarcava acqua. Nuovi arrivi sono previsti questa mattina, 545 immigrati nel porto di Salerno e 112 che si trovavano su un gommone in acque libiche, avvistati da un elicottero della Marina e portati in salvo sulla nave Fiorillo. In tutto, da venerdì sono arrivati in Italia oltre 24 mila migranti. E adesso per predisporre l'accoglienza e la sistemazione dei profughi comincia la vera emergenza. Il capo dipartimento dell'Immigrazione, prefetto Mario Morcone, che coordina l'assistenza di 81 mila immigrati tra adulti e minori, sarà ascoltato oggi in commissione al Senato mentre sempre oggi si terrà un tavolo di lavoro al Viminale con il ministro Alfano, l'Anci, l'associazione comuni italiani, e le Regioni. Si ragionerà sui numeri, sulla distribuzione regionale dei profughi, e subito dopo il Viminale chiederà, con una circolare che probabilmente sarà inviata già domani, altri 6.000 posti, dopo i 6.500 chiesti ai prefetti con la circolare di poco meno di dieci giorni fa.

Più di 12 mila posti letto in dieci giorni dà la misura dello straordinario sforzo che l'Italia sta facendo. Ma per quanto tempo? L'emergenza continuerà: i sopravvissuti raccontano di 500 mila, forse un milione di persone stipate nelle baracche-carceri sulle coste libiche e pronti a partire. In una lettera a Renzi e Alfano, i presidenti della Conferenza delle Regioni e dell'Anci, Sergio Chiamparino e Piero Fassino, scrivono che «Regioni e Comuni hanno fatto la loro parte e intendono continuare a farla». Ma anche che è di «assoluta urgenza» dare subito vita «ad una cabina di regia che consenta di condividere ogni decisione e appoggio alla gestione». Piero Fassino ha anche chiesto al governo «di poter utilizzare caserme dismesse per l'accoglienza di primo impatto». E ha annunciato che nelle prossime ore sono attesi 700 profughi in Piemonte, «stiamo ragionando con tutti i sindaci su come affrontare questa emergenza».

Nella provincia di Siena sono stati individuati 16 centri temporanei di accoglienza per un totale di 314 posti. Ma la prefettura fa sapere che pure se è necessario «proseguire nell'opera di ricerca di ulteriori posti», non si potrà non tenere conto del «rispetto della gradualità e dell'equa distribuzione». E se il sindaco Luigi De Magistris ha detto che «Napoli è pronta ad accogliere, quando c'è un'emergenza umanitaria non ci giriamo dall'altra parte», il presidente del Veneto Luca Zaia parla di caos «che non deve ricadere sui territori», per questo «il Veneto dice no ad altri arrivi» e no ad un governo che tiene «svegli di notte i prefetti per imporre scelte autoritarie agli enti locali». La Liguria, nelle parole del segretario di Anci Liguria Pier Luigi Vinai, ha dei «limiti alle possibilità di accoglienza. Non si tratta di razzismo ma di buonsenso».

Il sindaco Dario Nardella dice che «Firenze è pronta a fare la nostra parte ma in un contesto di chiarezza nel quale ogni territorio fa la sua». Dalla Sicilia, Enzo Bianco, che come capo della delegazione italiana del comitato delle Regioni a Bruxelles aveva annunciato l'arrivo di una nuova emergenza nel Mediterraneo, ribatte che «la Sicilia sopporta da sempre il peso maggiore». Ora chiede che le «Regioni più ricche facciano la loro parte, e l'Europa ancora di più. I profughi vanno distribuiti equamente anche tra tutti i Paesi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Sono stati più di 23 mila i migranti sbarcati in Italia dall'inizio dell'anno. Nello stesso periodo dello scorso anno gli arrivi erano stati 20.800. I dati del ministero dell'Interno parlano di un trend in crescita del 30% che a fine

anno potrebbe consistere in un aumento di circa 200 mila persone sbarcate Nel 2014 le persone sbarcate sulle coste italiane sono state circa 170.000, quasi quattro volte quelle registrate

nel 2013,

anno in cui

gli sbarchi

di migranti sono stati

poco meno

di 43 mila Aumenta anche il numero delle vittime: con l'ultimo tragico naufragio al largo delle coste libiche sale a oltre 1.600 il bilancio dei morti stimati dall'inizio dell'anno. Secondo i dati dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), da ottobre 2013

a novembre 2014 ci sono state circa 3.500 vittime Ad oggi, sono circa 80 mila le persone che si trovano nei centri di accoglienza italiani (18.648 nella sola Sicilia)

Foto: Sul molo

Alcune donne

con mazzi di fiori a Catania

all'arrivo dei sopravvissuti del naufragio nel Canale

di Sicilia (Ansa/Scardino)

L'assemblea dell'Anci Presenti all'incontro 77 primi cittadini L'iniziativa è cominciata in autostrada con un corteo in sella ai muli

Orlando battezza il partito dei sindaci "Siamo l'unico riferimento rimasto ai siciliani"

Noi qui perché ormai la Regione non c'è più Ma ora dobbiamo andare oltre bisogna fare di più
SARA SCARAFIA

CALTANISSETTA. La sua giornata più lunga è cominciata accarezzando il dorso del mulo cavalcato sul viadotto di Himera dal sindaco di Petralia Sottana Santo Inguaggiato, e si è conclusa al centro di accoglienza di Pian del Lago dove ha consegnato ai migranti la "Carta di Palermo" che promuove «la mobilità come diritto». Ma il cuore della giornata più lunga è stato al teatro Regina Margherita di Caltanissetta dove da presidente dell'Anci ha chiamato a raccolta le amministrazioni locali per battezzare il neonato "Partito dei sindaci".

Leoluca Orlando lancia la sua sfida al governatore Rosario Crocetta presentando insieme con 77 sindaci e circa 300 tra consiglieri comunali e attivisti di associazioni la sua «proposta civica» contro la «calamità istituzionale che sta mettendo in ginocchio gli enti locali».

Federalismo fiscale, stabilizzazione dei precari, gestione integrata dei rifiuti e del sistema idrico, liberi consorzi città metropolitane: ecco i punti cardine attorno ai quali il sindaco di Palermo chiama a raccolta i colleghi del resto della Sicilia che all'appello rispondono al di là del colore politico: in platea, tra gli altri, il grillino Piccitto di Ragusa ma anche il sindaco di Trapani Vito Damiano, eletto con il Popolo della libertà. Assente invece Enzo Bianco. «Se questo movimento diventerà un movimento elettorale dipenderà dalle risposte che arriveranno alle nostre proposte», avverte Orlando che, già prima di salire sul palco, chiarisce la sua posizione. «A chi dice che stiamo trasformando l'Anci in un soggetto politico dico che lo è per natura, visto che è formato da politici eletti dai cittadini, proprio quei sindaci che sono gli unici rimasti nei territori a tentare di arginare il malcontento alimentato da un premier e un governatore che hanno dimenticato cosa vuole dire guidare un comune», dice Orlando che parla poco lasciando spazio agli interventi, numerosissimi, di primi cittadini anzitutto, ma anche di esponenti di associazioni, ordini professionali e movimenti, dal Forum per l'acqua pubblica al No Muos.

Attorno al neonato partito dei sindaci c'è consenso bipartisan. Giulio Tantillo, componente del direttivo dell'Associazione dei Comuni e storico consigliere a Palermo con Forza Italia, rompe gli indugi e dal palco dice che «un'Anci come quella di Orlando e Amenta non si era mai vista». Paolo Amenta, vice presidente dell'associazione e sindaco di Canicattini Bagni, all'alleanza con il sindaco di Palermo ci crede: «Non ho paura di dire che la nostra proposta può essere la svolta per la Sicilia: riempie i vuoti creati da Regione e Stato».

Anche chi pensa che il partito dei sindaci abbia ancora tanta strada da fare è comunque pronto a scommettere che crescerà, come il sindaco di Alcamo Sebastiano Bonventre, eletto dal centrosinistra unito in una città che ha fatto registrare alle regionali e alle nazionali l'exploit del Movimento 5Stelle: «Se i cittadini non prendono a calci noi sindaci è solo perché spesso ci conoscono, ma non c'è dubbio che la voce dell'Anci sia l'unica che ci rappresenti. Lo sanno anche i 5Stelle».

Lo sanno, tant'è che è proprio il grillino Federico Piccitto, sindaco di Ragusa, a chiedere dal palco a Orlando di alzare il tiro della protesta: «Dobbiamo fare di più».

Ed è proprio quello che l'Anci vuole fare: l'idea nata ieri è quella di organizzare una manifestazione dei sindaci siciliani davanti a Palazzo Chigi, a Roma, il 15 maggio, in occasione della festa della Regione siciliana. Orlando perde le staffe durante l'intervento di saluto del vice presidente dell'Ars, l'ex grillino Antonio Venturino, che invitava i sindaci a non strumentalizzare l'Anci perché «le istanze dei territori vanno trasformate in leggi». «Davvero c'è chi non ha capito che siamo qui perché la Regione non c'è più?, urla Orlando. La sfida elettorale è appena cominciata.

Foto: CALTANISSETTA L'assemblea al teatro Regina Margherita

Emergenza profughi

Fassino al governo "Dateci le caserme per i nuovi sbarchi"In Piemonte quasi 5mila migranti, attesi altri 3.800 Cota dal prefetto, Marrone chiede un referendum
DIEGO LONGHIN

LA STRADA della divisione dei profughi in piccoli gruppi è quella giusta, ma è necessario comunque allestire caserme come hub aeroportuali per la prima accoglienza. Il sindaco di Torino, Piero Fassino, e il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, dopo l'incontro in Prefettura per fare il punto sull'emergenza profughi, ritornano sulla necessità di allestire ex complessi militari.

«Chiediamo al governo di poter utilizzare le caserme dismesse per l'accoglienza di primo impatto», sottolinea Fassino. E aggiunge: «Siamo pronti a fare la nostra parte, ma dobbiamo essere messi in condizioni di farlo, cioè avere spazi adeguati per l'accoglienza dei profughi quando arriveranno. Gli spazi più grandi e adeguati sono le caserme dismesse».

Fassino, come presidente Anci, e Chiamparino, come numero uno della Conferenza delle Regioni, hanno scritto al premier Renzi per chiedere la convocazione della cabina di regia.

Anche Chiamparino è convinto «che sia necessario avere due hub per l'accoglienza dei gruppi di rifugiati». L'assessore ai diritti civili e all'immigrazione della Regione, Monica Cerutti, sottolinea che il sistema dell'accoglienza in regione regge. «I prefetti non hanno evidenziato situazioni critiche, ma è evidente che la nostra attenzione dovrà essere rivolta a come affrontare i prossimi arrivi». Dal 18 dicembre ad oggi sono stati 1.813. Le presenze in Piemonte ammontano a 3.310 persone distribuite in tutte le province: 1.301 Torino, 376 Alessandria, 410 Cuneo, 224 Vercelli, 325 Novara, 301 Asti, 155 Biella, 218 Verbano. I nuovi arrivi solo nel 2015 ammontano a 1.671 persone: 709 Torino, 197 Alessandria, 216 Cuneo, 71 Vercelli, 170 Novara, 188 Asti, 48 Biella e 72 Verbano. Il totale, tra presenze e nuovi arrivi, sfiora le 5 mila persone. Persone per cui lo Stato spende 45 euro al giorno per i maggiorenni e 60 euro per i minorenni, oltre ai costi indiretti dei Comuni.

In Piemonte si cercheranno strutture che possano fungere da hub. «Oggi è tutto in carico al centro della Croce Rossa Italiana di Settimo Torinese», sottolinea Cerutti che oggi sarà a Roma per il tavolo nazionale con il ministero dell'Interno.

L'ex presidente della Regione e segretario della Lega Nord, Roberto Cota, venerdì vedrà il prefetto di Torino Basilone. Il consigliere comunale e regionale Maurizio Marrone di Fratelli d'Italia chiede «un referendum per dire stop ai nuovi flussi di profughi in arrivo in Piemonte».

Quanti profughi il Piemonte dovrebbe accogliere se il ritmo degli sbarchi non cesserà? Il sindaco Fassino ha dato una stima durante la riunione dei capigruppo a Palazzo Civico: circa 3.800. Motivo in più per attrezzarsi «con poli per la prima accoglienza, il governo ci dia le risorse necessarie per allestirli», ha detto Fassino ai suoi.

Sulla questione caserme la Lega Nord con il capogruppo Fabrizio Ricca ha chiesto che cosa intenda fare il Comune rispetto all'occupazione del complesso La Marmora di via Asti da parte di Terra del Fuoco. «Ho provato a dissuaderli - avrebbe risposto Fassino - si assumeranno le loro responsabilità. L'amministrazione prenderà i provvedimenti del caso». Il che vorrebbe dire addio ai contributi.

PIERO FASSINO SINDACO DI TORINO

*Prontia fare la nostra parte, ma occorrono spazi adeguati per garantire la prima accoglienza**Gli edifici militari dismessi possono svolgere le funzioni di hub per smistare i rifugiati nella regione*

Foto: IL CENTRO DI SETTIMO Profughi nel centro di accoglienza gestito dalla Croce Rossa a Settimo Torinese. Si cercano in tutta la regione altre strutture di smistamento per i migranti

Basilone: "Con altri arrivi serviranno le tendopoli"

SARA STRIPPOLI

«TUTTI d'accordo su questo punto: siamo di fronte ad un problema drammatico che richiede strumenti straordinari a tutti i livelli e soluzioni nazionali». Il prefetto di Torino Paola Basilone supera le polemiche dei giorni scorsi e conferma l'avvio di un lavoro a ritmo serrato che coinvolgerà l'Anci, la Regione e le singole amministrazioni.

Prefetto, il presidente della Regione chiede due hub per l'accoglienza. Il Piemonte sarà in grado di dare risposte in tempi brevi? «Questa è la proposta della Regione. Lavoriamo per trovare soluzioni, la prima esigenza di questa Regione è mantenere il livello di accoglienza alto che c'è stato finora».

L'utilizzo delle caserme è possibile? «Le strutture dismesse necessitano di interventi che ovviamente non possono essere realizzati in tempi brevi. Quindi si tratta di una via percorribile se i tempi sono medio-lunghi. Per quelle in uso ci vuole il permesso. Valuteremo, il Demanio sarà certamente coinvolto».

In assenza di risposte immediate, come vi comporterete nel caso in cui ci fosse un secondo forte afflusso di profughi? «Mi pare evidente, se ci fosse un secondo flusso in tempi brevi l'unica soluzione sarebbe utilizzare strutture di emergenza». Intende tendopoli o soluzioni simili? «Necessariamente, anche se tenteremo di evitarlo».

Avete comunicazioni su prossimi arrivi? «Al momento nessuna indicazione ufficiale».

Finora in Piemonte si è utilizzato il modello di una distribuzione diffusa con piccole concentrazioni. Cambierà? «L'idea resta quella, ha funzionato. Il Piemonte finora ha gestito l'accoglienza in modo molto civile. E quel modello ha dimostrato di funzionare».

Foto: IL PREFETTO La rappresentante del governo è preoccupata: «Se dovessero mandare altri profughi senza darci il tempo di organizzarci, diventerebbe inevitabile ricorrere a strutture d'emergenza»

Centinaia di migranti in arrivo nei prossimi giorni, la Regione: servono due caserme per la prima accoglienza **Piccoli gruppi di rifugiati in tanti Comuni**

Beppe Minello MAURIZIO TROPEANO

«Per il momento il Piemonte ha retto. I prefetti non hanno evidenziato situazioni di criticità, ma è evidente che la nostra attenzione dovrà essere rivolta a come affrontare i prossimi arrivi». Le parole di Monica Cerutti, assessora regionale all'Immigrazione, segnano il confine tra il passato e il futuro di un sistema di accoglienza di rifugiati e migranti che a giorni dovrà affrontare una nuova emergenza. In questi primi mesi dell'anno i nuovi arrivi sono stati 1671 e, da domani in avanti, è atteso l'arrivo di centinaia di migranti. Impossibile quantificare le cifre ma non è un caso che ieri il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, e il sindaco di Torino, Piero Fassino, nella loro veste di presidenti della conferenza delle regioni e dell'Anci, abbiano chiesto al premier, Matteo Renzi, e al ministro dell'Interno, Angelino Alfano, di dar vita con urgenza «ad una cabina di regia che, associando le diverse istituzioni impegnate, consenta di condividere ogni decisione e la loro gestione». Chiamparino e Fassino sono infatti convinti che l'emergenza si protragga ancora nel tempo. Piccoli gruppi

Nello stesso tempo la regione ha messo a punto un piano per affrontare l'emergenza che prevede l'individuazione di due hub, uno in provincia di Torino e un altro in Piemonte, dove gestire la prima accoglienza in attesa di individuare piccoli gruppi omogenei di migranti da indirizzare nel maggior numero possibile di comuni, anche piccoli, «evitando di concentrarli solo in alcune zone». L'assessore sottolinea la necessità di «intensificare la comunicazione positiva verso i Comuni, facendo conoscere tutti gli esempi di inclusione virtuosa». Nel corso del vertice di ieri il presidente Chiamparino si è detto disponibile ad incontrare direttamente i sindaci nei loro territori. Gli hub, invece, dovrebbero essere collocati nelle caserme che secondo Fassino «sono gli spazi più grandi e adeguati per la prima accoglienza. Per questo chiediamo al Governo di poter utilizzare quelle dismesse». Cifre e l'asilo

Il sistema di accoglienza del Piemonte fino ad oggi sta assistendo 3.310 migranti e di questi 831 sono inseriti nel programma di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Oggi l'assessora Cerutti parteciperà al vertice nazionale sull'emergenza e insieme ad altre regioni chiederà di rivedere il sistema di concessione dei permessi umanitari: «Siamo preoccupati per l'alto numero di dinieghi».

Il sindaco Fassino ha affrontato il tema anche davanti ai capigruppo della Sala Rossa dov'è arrivata la polemica sollevata da Marrone di Fd'I, il quale aveva denunciato che tanto clamore attorno alla mancanza di posti per i profughi era «fuori luogo, visto che già da marzo la prefettura ha bandito un concorso per sistemarne 1.500». Non solo, tra le coop sociali e associazioni che si sono aggiudicati l'appalto (la spesa complessiva è di 15 milioni, cioè 30 euro a testa al giorno per profugo) c'è anche quella del discusso Giorgio Molino accusato di lucrare, da sempre, sui disperati che approdano ciclicamente a Torino. Fassino, a questo proposito, avrebbe parlato di «eccessiva buona fede» della Prefettura.

il 4 maggio la protesta in prefettura

Sindaci in lotta contro i tagli "Pronti a scendere in piazza"

stefano zavagli

Esasperati, costretti a rimetter mano ai bilanci quando manca un mese alla chiusura dei previsionali, i sindaci sono pronti ad alzare la voce. Lo faranno lunedì 4 maggio, giorno in cui andranno a bussare alle porte della Prefettura per spiegare al vicario Patrizia Bianchetto la situazione in cui versano le amministrazioni. Fronte compatto

A farsi capofila della protesta è Claudio Corradino, sindaco di Cossato e vice presidente dell'Anci regionale. Il suo intervento è arrivato in apertura della riunione del Consorzio dei Comuni a palazzo Oropa: «E' opportuno comunicare al vice prefetto il nostro disagio - è stato l'esordio -, almeno 30 o 40 sindaci sono pronti il 4 maggio a presenziare, le istituzioni devono essere a conoscenza di cosa sta accadendo».

Il fronte pare compatto, senza alcun tipo di colore politico. Pronto ad appoggiare l'intervento del sindaco leghista c'è Tony Filoni, primo cittadino di Mongrando, da sempre vicino alla sinistra: «Metterò in moto il fronte dei sindaci - fa sapere -, in giornata inoltrerò una proposta di adesione a tutti e 82 i sindaci dalla Provincia». I mormorii si stanno facendo sempre più accentuati: «Così non si può più andare avanti», si sente dire prima dell'incontro tra i vari amministratori che ancora non hanno ben assimilato gli ultimi tagli che peseranno sul territorio per circa 6 milioni di euro. A difesa degli amministratori pure Marco Cavicchioli, il sindaco di Biella è pronto ad appoggiare i rappresentati più accesi: «Sono in piena sintonia e se dovremo andare in Prefettura ci sarò - annuncia -, ma una forte presa di posizione non deve essere limitata solo a Biella, è un problema che riguarda tutta Italia e auspico un fronte compatto». Mobilitazione generale

Secondo Roberto Pella, vice presidente dell'Anci Nazionale, è una partita che si gioca su un tavolo molto più importante: «Andare in Prefettura può fare folklore e può essere utile per sensibilizzare sul tema l'opinione pubblica, ma non risolverà il problema. Serve una posizione forte a livello nazionale».

Proprio Pella domani sarà al tavolo dell'Anci: «C'è la conferenza Stato-città, vedremo cosa salterà fuori. Ma se arriveranno delle ripartizioni ho sensazione che saranno nei prossimi mesi e per allora i sindaci saranno già stati costretti a mettere mano ai bilanci». Oggi Fassino sarà a Torino: «Sarebbe già importante - aggiunge Corradino -, creare un fronte comune all'incontro in programma, per far sentire il nostro malumore».

Piemonte, presto centinaia di arrivi

La Regione e l'emergenza "Piccoli gruppi di profughi accolti in tanti comuni"

MAURIZIO TROPEANO

«Per il momento il Piemonte ha retto. I prefetti non hanno evidenziato situazioni di criticità, ma è evidente che la nostra attenzione dovrà essere rivolta a come affrontare i prossimi arrivi». Le parole di Monica Cerutti, assessora regionale all'Immigrazione, segnano il confine tra il passato e il futuro di un sistema di accoglienza di rifugiati e migranti che a giorni dovrà affrontare una nuova emergenza. In questi primi mesi dell'anno i nuovi arrivi sono stati 1671 e, da domani in avanti, è atteso l'arrivo di centinaia di migranti. Impossibile quantificare le cifre ma non è un caso che ieri il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, e il sindaco di Torino, Piero Fassino, nella loro veste di presidenti della conferenza delle regioni e dell'Anci, abbiano chiesto al premier, Matteo Renzi, e al ministro dell'Interno, Angelino Alfano, di dar vita con urgenza «ad una cabina di regia che, associando le diverse istituzioni impegnate, consenta di condividere ogni decisione e la loro gestione». Chiamparino e Fassino sono infatti convinti che l'emergenza si protragga ancora nel tempo. Piccoli gruppi

Nello stesso tempo la regione ha messo a punto un piano per affrontare l'emergenza che prevede l'individuazione di due hub, uno in provincia di Torino e un altro in Piemonte, dove gestire la prima accoglienza in attesa di individuare piccoli gruppi omogenei di migranti da indirizzare nel maggior numero possibile di comuni, anche piccoli, «evitando di concentrarli solo in alcune zone». L'assessore sottolinea la necessità di «intensificare la comunicazione positiva verso i Comuni, facendo conoscere tutti gli esempi di inclusione virtuosa». E aggiunge: «Ho potuto constatare che anche gli amministratori più scettici e resistenti, come il sindaco di Gattinara, che aveva accolto i profughi con il lutto al braccio, hanno messo in campo progetti di pubblica utilità coinvolgendo i migranti ospitati nei loro Comuni».

Il presidente Chiamparino si è detto disponibile ad incontrare direttamente i sindaci nei loro territori. Gli hub, invece, dovrebbero essere collocati nelle caserme che secondo Fassino «sono gli spazi più grandi e adeguati per la prima accoglienza. Per questo chiediamo al Governo di poter utilizzare quelle dismesse». Cifre e l'asilo

Il sistema di accoglienza del Piemonte fino ad oggi sta assistendo 3.310 migranti e di questi 831 sono inseriti nel programma di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Oggi l'assessora Cerutti parteciperà al vertice nazionale sull'emergenza e, insieme ad altre regioni, chiederà di rivedere il sistema di concessione dei permessi umanitari: «Siamo preoccupati per l'alto numero di dinieghi».

al comune 80 mila euro

Uno spazio per i giovani in crisi

Una «casa» per gli adolescenti in crisi, progetti culturali destinati ai giovani e borse lavoro: saranno spesi così gli 80 mila euro assegnati dall'Anci al progetto «Net for Neet» presentato dal Comune di Novara. I partner dell'amministrazione sono l'Ordine degli Psicologi, l'associazione «Confronti», la coop sociale «Aurive», l'«Housing Lab» di Milano, lo studio «Errepi» di Novara e l'incubatore di impresa Enne3. I progetti coinvolgeranno 500 giovani. [B.C.]

L'EMERGENZA

Già esauriti i nuovi posti per i profughi

Fassino e Chiamparino scrivono al governo: «La situazione è drammatica, urgente creare una cabina di regia comune» Il Viminale chiede ai sindaci di individuare una collocazione per almeno altri 5 mila profughi. Anche nelle regioni del Nord LA CIRCOLARE CHE CHIEDEVA AI PREFETTI DI TROVARE SITI PER ACCOGLIERE I MIGRANTI NON HA TROVATO APPLICAZIONE

Valentina Errante

R O M A L'orrore in mare e l'emergenza a terra. E' convocato per questa mattina il Tavolo nazionale per l'immigrazione e dal Viminale potrebbe partire una nuova circolare con la richiesta ai comuni di accogliere almeno altre 5000 persone. E questa volta anche le porte delle regioni del Nord Italia dovranno aprirsi. Per il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, la requisizione dei siti rimane l'ultima ratio, l'auspicio è trovare un accordo e che l'incontro porti a un piano concordato. Intanto, dopo le polemiche che hanno contrapposto alcuni sindaci e governatori al Viminale, il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino e il presidente dell'Anci Piero Fassino, hanno scritto al premier Matteo Renzi e al ministro dell'Interno Angelino Alfano, chiedendo una cabina di regia per l'emergenza profughi per «associare le diverse istituzioni» impegnate nell'accoglienza e «condividere ogni decisione». Il 28 aprile Fassino incontrerà Alfano mentre, ancora domani, è prevista in commissione Affari costituzionali del Senato l'audizione del prefetto Mario Morcone, responsabile dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione. LA CIRCOLARE La circolare ai prefetti, con la quale il 13 aprile il Dipartimento sollecitava tutte le regioni a individuare siti che accogliessero i profughi, non ha di fatto trovato applicazione. Le regioni del Nord Italia hanno alzato un muro. Nelle prossime ore sarà diffusa una nuova circolare, che sollecita i rappresentanti del governo a reperire, in accordo con gli amministratori locali, 5000 posti. E saranno nuove polemiche. L'auspicio è che oggi si possa trovare un punto d'incontro ed evitare la requisizione dei siti. Di fatto, con le elezioni alle porte, lo scontro è inevitabile. E' difficile che Regioni come il Veneto aprano le porte dell'accoglienza. IL TAVOLO L'incontro è previsto per questa mattina alle 11. Il Sottosegretario agli Interni Domenico Manzione e il prefetto Mario Morcone puntano a un accordo. Così come punta a trovare un accordo il sindaco di Prato Matteo Biffoni, delegato dell'Anci all'immigrazione. Ma è probabile che, al di là di un'intesa di massima, la soluzione non arrivi. La richiesta dei sindaci coincide con quella di Piero Fassino e Sergio Chiamparino, che ieri hanno scritto una lettera a Renzi e Alfano per dare vita a una cabina di regia sull'immigrazione, attraverso la quale ci sia un confronto continuo tra Viminale sindaci e presidenti delle regioni sull'accoglienza. Un piano preciso che, in linea teorica, prevedrebbe lo smistamento dei migranti nelle province e nelle regioni in base al territorio e alla densità. LA LETTERA «Le tragiche vicende consumatesi nel canale di Sicilia richiamano in modo drammatico l'urgenza di rafforzare strumenti e dispositivi di gestione del fenomeno migratorio, poiché l'emergenza non solo non appare ridursi, ma è prevedibile si protragga ancora nel tempo, sentiamo l'esigenza di un più stretto coordinamento operativo del Governo con Regioni e Comuni, che sono chiamati a gestire accoglienza, smistamento e integrazione dei profughi». Così scrivono nella lettera inviata a Renzi e Alfano, i presidenti della Conferenza delle Regioni e dell'Anci, Chiamparino e Fassino. «Così come hanno fatto le amministrazioni dello Stato, anche Regioni e Comuni hanno fatto la loro parte e intendono continuare a farla. Ma proprio per rendere tale impegno il più efficace possibile riteniamo di assoluta utilità e urgenza dare vita ad una cabina di regia che, associando le diverse istituzioni impegnate, consenta di condividere ogni decisione e la loro gestione».

1% 1% 1% 0%

TOTALI

La mappa dell'accoglienza

67.128 61 E. 1.102 665 960 898 N. assoluto % sul totale Immigrati accolti per regione a fine febbraio 2015
 Sicilia Lazio Puglia Lombardia Calabria Campania Piemonte Romagna Toscana Veneto Marche Friuli-V.G.
 Sardegna Liguria Molise Umbria Abruzzo Basilicata Trentino A. A. Trentino A. A. Trentino A. A. Valle d'Aosta

8.490 5.826 5.863 4.840 4.820 3.566 3.454 2.613 2.494 1.792 1.870 1.402 1.266 1.147 21% 13% 9% 9% 7%
7% 5% 5% 4% 4% 3% 3% 2% 2% 2% 2% 13.999

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La strategia

Ue-Onu, Renzi tesse la tela antiscafisti

In attesa del summit di Bruxelles, a Palazzo Chigi si definisce la strategia: «Interventi nei Paesi d'origine; affondamento barconi; raddoppio di Triton; ricollocazione dei migranti negli Stati Ue; intesa con l'Onu; sforzo comune alle frontiere meridionali della Libia» Il premier: ora distruggere i barconi prima che partano E sente Ban Ki-moon e Tusk per la copertura politica Oggi il capo del governo riferisce alle Camere in vista del vertice Ue di domani. «Per la prima volta l'Europa si è mostrata solidal

VINCENZO R. SPAGNOLO

La fase delle buone intenzioni è superata, ora servono «fatti concreti». Il premier Matteo Renzi è determinato a tessere una tela internazionale, non solo europea, necessaria per ottenere un'azione a vasto raggio (politica, diplomatica e "militare", ma non di natura bellica) capace di fermare all'origine le partenze dei barconi di migranti dalle coste della Libia, ma anche di farlo in una cornice di sicurezza e di rispetto delle procedure internazionali. Il capo del governo sta usando le ore che mancano al vertice straordinario di domani a Bruxelles per dissodare il terreno. Ieri ha sentito, tra gli altri, il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk e il presidente della Repubblica cipriota Nicos Anastasiades, con l'intento «di favorire la massima condivisione europea e internazionale sulla lotta agli schiavisti, dopo il disastro umanitario nel Mediterraneo». A Washington aveva già incassato l'appoggio (ma senza immediate ricadute operative) del presidente Usa Barack Obama, che si è detto pronto a lavorare «insieme per contrastare le minacce che arrivano dalla Libia», riferendosi però presumibilmente soprattutto a quella terroristica portata dall'Isis. Stamani, alla Camera e poi al Senato, Renzi illustrerà le proprie aspettative rispetto al vertice di domani. Ma già ieri, in un post su Facebook, ha delineato alcune tracce: «Per la prima volta l'intera Europa si è mostrata attenta e solidale, con alcuni impegni concreti che proveremo a puntualizzare nelle ore che ci separano dal Consiglio Europeo». Sul tavolo il premier squadernerà le proposte italiane: «Interventi nei Paesi d'origine, distruzione dei barconi, raddoppio di Triton, ricollocazione d'emergenza condivisa tra tutti i Paesi, collaborazione con le Nazioni Unite, sforzo comune alle frontiere meridionali della Libia». Un menu che appare abbastanza in sintonia col piano in dieci punti già annunciato dalla Commissione Ue. «Se davvero finalmente alle parole scritte corrisponderanno fatti concreti, per l'Europa sarà un primo passo - insiste il premier Renzi -. Davanti al dolore dell'Africa e agli schiavisti del ventunesimo secolo non è possibile voltare la testa dall'altra parte». Sono, osserva il premier, «criminali che prendono soldi lucrando sulla carne umana». E a chi dall'opposizione attacca il governo ribatte: «Gli sciacalli tornino a casa: la demagogia non serve, è il tempo della politica». Sul piano diplomatico, l'Italia confida nella conclusione positiva delle trattative avviate in Libia dall'inviato speciale Bernardino Leon, che garantisca la non conflittualità delle autorità locali. Cosa non semplice, visto che c'è un governo non riconosciuto a Tobruk, un altro non riconosciuto a Tripoli, oltre alle tribù e alle bande di miliziani dell'Is. Sul piano operativo, i titolari del Viminale e della Difesa ragionano sulle soluzioni possibili. L'obiettivo, conferma il ministro dell'Interno Angelino Alfano, resta «affondare i barconi degli scafisti, impedire che partano. Noi da soli non possiamo farlo ed è in corso un negoziato con Onu e Ue per avere l'autorizzazione, in un quadro di legalità internazionale». Per le ricognizioni si useranno i droni Predator modello «A+» e «B» (fabbricati dalla statunitense General atomics aeronautical systems) nella versione acquistata dall'Aeronautica militare. Dispongono di parabole, sensori, telecamere ma non di cannoncini o mitragliatori: «I nostri droni non sono armati, l'Italia ha deciso di usarli per fare sorveglianza», conferma il ministro della Difesa Roberta Pinotti. Per disporre di quell'equipaggiamento, servirebbe un'autorizzazione del congresso degli Usa, che l'Italia non ha chiesto. In ogni caso, conclude il ministro, i vertici della Difesa stanno preparando «piani per diversi scenari» e sono pronti a intervenire. SERGIO MATTARELLA «Le stragi sono ferite laceranti, l'Unione deve fare di più» «Siamo di fronte a tragedie sconvolgenti: trafficanti di esseri umani che provocano stragi di innocenti. Sentiamo questa ferita lacerante. È dovere dell'Europa, dell'intera comunità internazionale, fare di più per impedire queste stragi». PAOLO GENTILONI «Un blocco navale? Noi non ne abbiamo parlato, sarebbe

inutile» «Blocco navale? Noi non ne abbiamo mai parlato. Non risponde alle esigenze del momento. Non è possibile mettere davanti alle coste libiche una catena di navi militari che respinge gli immigrati, né si potrebbe fare da "taxi" verso l'Italia» PIERO FASSINO «Serve una cabina di regia per gestire insieme l'accoglienza» «Serve un più stretto coordinamento del governo con Regioni e Comuni, chiamati a gestire accoglienza, smistamento e integrazione. È urgente una cabina di regia», scrivono all'esecutivo il presidente dell'Anci e Sergio Chiamparino (Regioni).

Conti e personale, caso Province

In 30 hanno sfiorato il Patto 2014. Tagli, nessuna soluzione

Conti a rischio, personale in esubero, competenze tutte da definire. Se a questo aggiungiamo la lentezza nel legiferare da parte delle Regioni e l'attesa senza esito di un decreto ad hoc da parte del ministero della Pubblica amministrazione, allora il caso Province è completo. Non è solo la protesta continua, soprattutto al Sud, da Taranto a Vibo Valentia, a preoccupare. La novità più recente riguarda la sostenibilità del sistema, interessato contemporaneamente dagli effetti della riforma Delrio e dai tagli previsti dall'ultima Legge di Stabilità. «Dal 2012 al 2015 alle Province è stata chiesta una riduzione di risorse pari a 3,2 miliardi» ha ricordato due giorni fa durante un'audizione in Commissione Bilancio, il presidente dell'Upi (Unione province italiane) Alessandro Pastacci. Ma è dal punto di vista territoriale che la situazione appare pericolosamente compromessa, visto che 30 Province hanno sfiorato il Patto di stabilità 2014 per circa 400 milioni ed è la prima volta che questo accade. Non solo: secondo documenti presentati in sede governativa alle parti sociali, sarebbero addirittura 45 le Province ormai in situazione di dissesto finanziario. È evidente che, di questo passo, «ad essere abolite non saranno tanto le Province, ma i servizi che erogano» sottolinea l'Upi. Già nei mesi scorsi alcune amministrazioni locali hanno dovuto chiudere interi tratti stradali per evitare rischi legati alla mancata manutenzione, hanno dovuto ridurre al minimo i finanziamenti per le scuole superiori, hanno tagliato alla voce «trasporti pubblici» e «politiche per l'ambiente». Tutti capitoli di spesa storicamente appannaggio delle realtà provinciali. «Non è possibile prelevare altre risorse dal comparto per il 2016 e 2017, a meno che non si decida deliberatamente di intaccare i servizi essenziali ai cittadini» ha spiegato Pastacci. I timori non sono solo dell'Upi, ma anche dei Comuni italiani. L'Anci ha ricordato al governo che vanno assicurati «interventi urgenti per la sostenibilità della gestione finanziaria delle città metropolitane e delle Province, nelle more della completa attuazione del processo di riforma del loro assetto». L'altro aspetto da monitorare resta la distribuzione del personale: dei 54mila lavoratori a carico, sono oltre 20mila i dipendenti provinciali in potenziale esubero, per i quali non c'è al momento un'ipotesi di ricollocamento. A questi andrebbero aggiunti i precari attualmente in servizio, oltre 2mila. Dal 31 marzo bisognava individuare il personale da spostare anche se, fino al primo gennaio 2017, nessuno dei dipendenti provinciali rischia di restare a casa. Ci sono dunque quasi due anni di tempo per gestire la platea del personale in sovrannumero, ma per farlo è necessario velocizzare la legislazione regionale che invece è ferma al palo. Solo Toscana, Liguria, Marche e Umbria si sono mosse sul versante del riordino delle funzioni provinciali, mentre spetterà all'esecutivo emanare un decreto che fissi i criteri da rispettare per selezionare il personale da mettere in mobilità. Dove finiranno dunque i 20mila? Presumibilmente più verso le Regioni che i Comuni, ma saranno decisive ancora una volta le risorse. Che sia in corso uno scontro, neppure sotterraneo, tra Stato centrale ed enti locali è un dato di fatto: l'ultima Legge di Stabilità ha tagliato di 1 miliardo i trasferimenti a Province e città metropolitane, di 1,2 miliardi i fondi ai Comuni e di 3,9 i finanziamenti alle Regioni. La sensazione è che, se sin qui ha prevalso la logica del rinvio nel definire i regolamenti dei nuovi enti territoriali, è proprio perché si aspetta di capire quale sarà la contropartita economica messa in campo da Palazzo Chigi. Per questo si tratta tra le parti, finora senza esito.

Foto: La sede dell'Unione province italiane

Valentina Errante

Servono altri 5mila posti Lo Stato preme a Nord

L'orrore in mare e l'emergenza a terra. È convocato per questa mattina il Tavolo nazionale per l'immigrazione e dal Viminale potrebbe partire una nuova circolare con la richiesta ai comuni di accogliere almeno altre 5000 persone. E le porte delle regioni del Nord dovranno aprirsi. Per il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, la requisizione dei siti rimane l'ultima ratio, l'auspicio è trovare un accordo e che l'incontro porti a un piano concordato. Intanto, dopo le polemiche che hanno contrapposto alcuni sindaci e governatori al Viminale, il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino e il presidente dell'Anci Piero Fassino, hanno scritto al premier Matteo Renzi e al ministro dell'Interno Angelino Alfano, chiedendo una cabina di regia per l'emergenza profughi per «associare le diverse istituzioni» impegnate nell'accoglienza e «condividere ogni decisione». Il 28 aprile Fassino incontrerà Alfano mentre, ancora domani, è prevista in commissione Affari costituzionali del Senato l'audizione del prefetto Mario Morcone, responsabile del Dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione.

La circolare ai prefetti, con la quale il 13 aprile il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione sollecitava tutte le regioni a individuare siti che accogliessero i profughi, non ha di fatto trovato applicazione. Le regioni del Nord Italia hanno alzato un muro. Nelle prossime ore sarà diffusa una nuova circolare, che sollecita i rappresentanti del governo reperire, in accordo con gli amministratori locali, 5000 posti. E saranno nuove polemiche. Di fatto, con le elezioni alle porte, lo scontro è inevitabile. Difficile convincere gli amministratori veneti. In Friuli Venezia Giulia, invece, è già emergenza per gli arrivi via terra e si valuta di organizzare l'accoglienza in grandi centri di raccolta.

All'incontro di stamane a Roma il sottosegretario agli Interni Domenico Manzione, il prefetto Mario Morcone e il sindaco di Prato Matteo Biffoni, delegato dell'Anci all'immigrazione, puntano a trovare un accordo. Ma è probabile che, al di là di un'intesa di massima, la soluzione non arrivi. La richiesta dei sindaci coincide con quella di Piero Fassino e Sergio Chiamparino, che ieri hanno scritto una lettera a Renzi e Alfano per dare vita a una cabina di regia sull'immigrazione, attraverso la quale ci sia un confronto continuo tra Viminale sindaci e presidenti delle regioni sull'accoglienza. Un piano preciso che, in linea teorica, prevederebbe lo smistamento dei migranti nelle province e nelle regioni in base al territorio e alla densità.

«Le tragiche vicende consumatesi nel canale di Sicilia richiamano in modo drammatico l'urgenza di rafforzare strumenti e dispositivi di gestione del fenomeno migratorio, poiché l'emergenza non solo non appare ridursi, ma è prevedibile si protragga ancora nel tempo, sentiamo l'esigenza di un più stretto coordinamento operativo del Governo con Regioni e Comuni, che sono chiamati a gestire accoglienza, smistamento e integrazione dei profughi». Così scrivono i presidenti della Conferenza delle Regioni e dell'Anci, Chiamparino e Fassino.

© riproduzione riservata

«Sindaci costretti a diventare esattori »

Chiavari guida la protesta dei Comuni strozzati dai versamenti al Fondo di solidarietà
DEBORA BADINELLI

CHIAVARI. Sindaci in rivolta contro lo "Stato sanguisuga". Comuni virtuosi penalizzati dall'obbligo di sostenere il fondo di solidarietà nazionale con prelievi sempre più alti. La protesta parte da Chiavari, chiamata a versare un milione 172 mila euro in più rispetto allo scorso anno. La brutta notizia è arrivata dal ministero dell'interno il 16 aprile, entro la fine del mese deve essere approvato il rendiconto 2014 ed entro maggio il nuovo bilancio. «Approveremo il rendiconto in giunta entro fine mese, lo invieremo al prefetto ed entro venti giorni lo porteremo in consiglio comunale - dichiara Roberto Levaggi, primo cittadino di Chiavari - Prima della fine di maggio la giunta approverà anche il bilancio che nell'arco dei primi dieci giorni di giugno porteremo in consiglio. Chiavari non aumenterà le tasse. La prossima settimana convocherò tutti i dirigenti per un'analisi dettagliata dei costi eliminabili e di quelli che si possono contenere. Al momento del nostro insediamento abbiamo ridotto del 10 per cento tutte le spese, ora cercheremo altri margini di risparmio e riorganizzazione. Certamente bloccheremo le assunzioni, quanto alle consulenze esterne non ne abbiamo più assegnate». Levaggi ricorda che il Comune ha i conti in ordine, paga regolarmente aziende e fornitori «Dall'inizio dell'anno - precisa - abbiamo saldato 2,6 milioni di fatture. Restano scoperte quelle relative ai lavori post alluvionali, ma confidiamo che, tra giugno e luglio, la Regione eroghi il milione e 400 mila euro delle somme urgenze per le quali è già stato emesso il decreto». Salvaguardati gli investimenti (che non incidono sulla spesa corrente) e che saranno inseriti in bilancio con uno stanziamento previsti di 2,5/3 milioni di euro. «Non appena verrà rilasciato il titolo edilizio - aggiunge Levaggi - incasseremo quattro milioni euro da "Fara srl" per la vendita dell'ex colonia marina di Preli e contiamo di ottenere circa un milione di euro da oneri di urbanizzazione». Levaggi, vicepresidente regionale dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia, Anci, analizza la situazione delle città italiane maggiori e di quelle del circondario per verificare chi incassa denaro e chi è costretto a versarlo e in quale misura maggiore rispetto all'anno precedente. «Rapallo deve versare un milione e 800 mila euro in più; a Sestri Levante vengono chiesti 938 mila euro in più - dice Napoli incassa 324 milioni, un po' meno dei 375 del 2014, ma non è costretta a versare nulla; Torino incassa 107 milioni, mentre l'anno scorso ne ha versati 102». Il sindaco di Chiavari guida la protesta dei Comuni penalizzati. «Sono pronto a rinunciare alla vicepresidenza Anci e a portare la fascia in prefettura - afferma - Gli ultimi governi, dal presidente Mario Monti in poi, tendono a prendere le risorse degli enti locali per sanare il bilancio dello Stato, costringendo i Comuni a diventare esattori o a tagliare i servizi essenziali. Non mi pare, però, che queste forme di risparmio forzato siano adottate anche per i ministeri nazionali». Obiettivo del fondo è limitare le disuguaglianze del gettito immobiliare tra città ricche e città povere. I Comuni con elevati parametri di benessere sociale ed economico alimentano e versano nel Fondo il 38,23 per cento dell'Imu generata dall'aliquota standard, dando modo al governo di raccogliere 4,7 miliardi di euro.

I numeri

CHIAVARI

RAPALLO

SANTA MARGHERITA

6.689.330,37 euro

9.054.769,47 euro

4.371.583,62 euro

7.426.705,69 euro

2.445.283,27 euro

9.010.404,53 euro

3.456.513,22 euro

5.012.077,67 euro

6.174.624,27 euro i trasferimenti dallo Stato nel 2014 il contributo dal Comune al fondo solidarietà 2014 il contributo dal Comune al fondo solidarietà 2015 i trasferimenti dallo Stato nel 2014 il contributo dal Comune al fondo solidarietà 2014 il contributo dal Comune al fondo solidarietà 2015 i trasferimenti dallo Stato nel 2014 il contributo dal Comune al fondo solidarietà 2014 il contributo dal Comune al fondo solidarietà 2015 IL FONDO DI SOLIDARIETÀ COMUNALE , introdotto dalla Legge di Stabilità 2013, ha sostituito il fondo sperimentale di riequilibrio istituito con il decreto sul federalismo fiscale del 2011 per limitare le disuguaglianze di gettito tra città "ricche" e città "povere". Il fondo viene finanziato con una parte del gettito Imu di competenza dei Comuni

L'allarme sul Bilancio

Miceli: «Tagli da Roma per 57 milioni il Governo compensi la mancata Imu»

•• Il bilancio del Comune di Genova nel 2015 dovrà fronteggiare un taglio di oltre 57 milioni di euro di risorse dallo Stato, ma l'obiettivo dell'ente è arrivare a un plafond di spesa di circa 100 milioni di euro per non tagliare i servizi. Lo spiega l'assessore comunale al Bilancio Franco Miceli a Palazzo Tursi in consiglio comunale in risposta a un'interrogazione. «La mancata attivazione del fondo Imu-Tasi peserebbe sul bilancio comunale per 27,5 milioni, il cambio della Legge di Stabilità 2015 peserà 23,7 milioni, a cui vanno sommati 6 milioni di precedenti tagli. Con tutti questi tagli avremmo un plafond di spesa disponibile di appena 20 milioni - continua ma abbiamo operato una serie di recuperi arrivando a un plafond di 54,6 milioni, La nuova Legge di Stabilità ci ha consentito di recuperare dal fondo svalutazione crediti altri 21 milioni, quindi siamo arrivati a 75,6 milioni. Siamo pronti a chiudere il bilancio, ma c'è un tavolo tecnico Governo-Anci che dovrebbe compensare il mancato gettito Imu-Tasi » .

TASSE LOCALI

In quattro anni l'incidenza sulle entrate è raddoppiata

FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 35 In quattro anni, l'incidenza delle tasse locali sulle entrate comunali è quasi raddoppiato: dal 27,1% del 2011 al 43,8% del 2014. A pesare, la fi scalità immobiliare che nel 2014 ha visto il debutto della Tasi. Di converso, i trasferimenti statali si sono via via ridotti fin ad azzerarsi quest'anno con il Fondo di solidarietà 2015 recentemente attribuito agli enti. L'anno scorso rappresentavano circa il 17% delle entrate totali, nel 2011 il 34%. Ulteriori tagli ai comuni non sarebbero perciò sostenibili dal comparto (come evidenziato dall'Anci, si veda ItaliaOggi di ieri) e rischierebbero di produrre nuove tasse. In audizione al senato sul Def, l'Istat e la Corte dei conti hanno espresso timori sulla sostenibilità di un quadro di finanza locale che, pur in assenza di ulteriori tagli nel Documento di economia e finanza, vede i bilanci locali a un punto di non ritorno. «La sostenibilità delle prestazioni pubbliche è soggetta a rilevanti incertezze e differenze territoriali», ha osservato il presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri, secondo cui «dai tagli ripetuti di risorse possono derivare peggioramenti nella qualità dei servizi o aumenti delle imposte destinate al loro finanziamento, con un conseguente peggioramento delle aspettative di famiglie e imprese». I dati sulla spesa sociale dei comuni, del resto, parlano chiaro. Dal 2010 al 2013, secondo l'Istat, le risorse per il welfare territoriale si sono ridotte del 4%. Nel 2013, «sulla base di informazioni parziali, si stima che le risorse destinate dai comuni alle politiche di welfare territoriale ammontino a circa 6 miliardi 800 milioni di euro, al netto della compartecipazione alla spesa da parte degli utenti e del Sistema sanitario Nazionale. Nel 2010 ammontavano a 7 miliardi e 126 milioni di euro». Tagli a parte, là dove i comuni possono intervenire è sull'efficiamento della spesa. Le partecipate, per esempio, continuano a essere un pozzo senza fondo se è vero che nel 2012 sono risultate in rosso di quasi 1,1 miliardi di euro. «Nel 2012, circa due terzi delle controllate locali hanno registrato un utile d'esercizio per poco più di 900 milioni di euro complessivi; il 32,6% ha registrato una perdita per un totale di quasi 1,1 miliardi di euro; la percentuale di imprese in perdita risulta inferiore di circa 4 punti a quella relativa al complesso delle società di capitali. Tra i settori con le quote più elevate di controllate locali in attivo vi sono i servizi idrici e di gestione dei rifiuti e quelli dell'erogazione di energia elettrica e gas. Per contro, il settore dei trasporti è tra quelli con la quota più elevata di imprese in perdita», ha spiegato il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, in audizione. Sul Def è intervenuta anche Bankitalia che ritiene prioritario un intervento in materia di appalti pubblici per ridurre i rischi di corruzione nell'aggiudicazione delle gare. Da questo punto di vista palazzo Koch ha espresso apprezzamento sul Documento di economia e finanza che «prospetta interventi di contrasto della corruzione, fra cui l'ampliamento delle tutele a favore dei dipendenti pubblici che segnalano illeciti, una maggiore trasparenza delle informazioni, la centralizzazione della committenza pubblica», ha osservato il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini. «Ora andrà monitorato il concreto effetto di queste misure sui fenomeni corruttivi» Bankitalia chiede anche al governo di delineare con più precisione i contorni della Local Tax (che dovrebbe accorpare Imu e Tasi in un unico tributo) solo annunciata dall'esecutivo nel Def. Secondo via Nazionale una semplificazione del quadro di fi scalità immobiliare è «auspicabile», ma è «essenziale che si giunga finalmente a un assetto permanente», visto negli ultimi tre anni le regole sono cambiate ogni anno. Infine, il tesoretto di 1,6 miliardi recuperato dal governo grazie al minor deficit. Secondo Bankitalia e Corte dei conti, dovrebbe essere utilizzato per misure volte alla crescita e al riequilibrio di bilancio. Per la magistratura contabile «le risorse dovrebbero essere conservate per rafforzare il processo di riforma», visto che l'azione del governo «continua a muoversi entro vincoli molto stretti». Anche per Bankitalia il tesoretto dovrebbe essere utilizzato per migliorare i conti pubblici: «per l'anno in corso la deviazione rispetto agli impegni circa la riduzione del disavanzo strutturale è modesta. Ma in linea di principio appare opportuno che un andamento tendenziale del saldo migliore delle attese, peraltro dovuto interamente alla minore spesa per interessi, sia utilizzato per accelerare il riequilibrio della finanza pubblica», ha spiegato Signorini.

Foto: Raffaele Squitieri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

REGIONI E ANCI

«Una cabina di regia per l'emergenza»

TORINO per l'emergenza profughi in grado di rendere «il più efficace possibile» l'impegno di Regioni e Comuni. Che, come le amministrazioni dello Stato, hanno fatto la loro parte nell'accoglienza. E «intendono continuare a farla». Questa, in sintesi, la richiesta al governo di Regioni e Anci. L'hanno messa nero su bianco Sergio Chiamparino e Piero Fassino, rispettivamente presidente della Conferenza delle Regioni e dell'Anci, in una lettera inviata al premier Matteo Renzi e al ministro dell'Interno, Angelino Alfano. «Le tragiche vicende consumatesi nel canale di Sicilia - si legge nella lettera inviata al governo - richiamano in modo drammatico l'urgenza di rafforzare strumenti e dispositivi di gestione del fenomeno migratorio». Secondo Chiamparino e Fassino, «l'emergenza non solo non appare ridursi, ma è prevedibile si protragga ancora nel tempo». Per questo motivo, proseguono, è necessario «un più stretto coordinamento operativo del Governo con Regioni e Comuni». Sono proprio Regioni e Comuni, del resto, che gestiscono «accoglienza, smistamento e integrazione dei profughi». In Piemonte, ad esempio, dall'inizio dell'anno i nuovi arrivi sono stati 1.671, che hanno portato le presenze complessive a quota 3.310. Numeri esaminati da Chiamparino e Fassino nel corso di una riunione, questa mattina in Prefettura a Torino, a cui hanno preso parte prefetti e rappresentanti di tutte le province.

Poste, gli uffici non chiudono. Per ora

Ma il piano dei tagli non sarà ritirato: potrà essere modificato cercando di salvare il salvabile La palla a Comuni e Regione chiamati a fare una proposta. Nava: «No alle logiche campanilistiche»
Paola Sandionigi

Una boccata di ossigeno. Per il momento gli uffici postali non chiudono. Ieri pomeriggio in Regione il tavolo di lavoro.

Tavolo in cui è stato rimarcato che il piano di chiusure e razionalizzazione degli orari siglato da Poste non verrà ritirato, ma potrà essere modificato, cercando di salvare qualche sportello. Qualcuno e non tutti.

Per il momento comunque i tagli restano congelati fino a data da definirsi. Qualcuno la spunterà

«Abbiamo tempo fino al 30 aprile per consegnare il nostro controprogetto alle chiusure - dice il consigliere provinciale delegato alla questione Poste Ugo Panzeri - il 12 maggio ci sarà l'ultimo incontro in Regione da cui scaturirà il piano da presentare a Poste per riuscire a salvare almeno qualcuno degli uffici destinati a chiudere. Piano che per il momento riguarda solo gli sportelli destinati ad abbassare la serranda, ovvero San Giovanni e Acquate a Lecco, Sala al Barro a Galbiate, Maresso a Missaglia, Beverate a Brivio, Rossino a Calolziocorte, e uno degli uffici di Verderio».

Panzeri rimarca il grande lavoro che i sindaci dei Comuni interessati dalle chiusure stanno portando avanti con l'obiettivo di salvare il salvabile, rispondendo alle esigenze dei cittadini, in particolare della fascia meno giovane che è quella che usa maggiormente gli uffici postali.

La raccolta dei dati - cui ha contribuito anche Anci - si è basata sui criteri stabiliti nella precedente riunione del tavolo del 24 marzo. In particolare la presenza o assenza di sportelli bancari nello stesso Comune, la distanza rispetto a un altro ufficio postale, la presenza o assenza e frequenza delle linee di trasporto pubblico locale, i Comuni recentemente oggetto di fusione.

«È necessario da parte nostra - ha spiegato il sottosegretario regionale Daniele Nava - fare una scrematura in maniera oggettiva ed elaborare un prospetto, sottolineando i casi più critici su cui chiedere un ripensamento. Non è opportuno avviare una guerra tra poveri. Ci siamo dati dei criteri e su questi dobbiamo basarci. Non si può dare ragione a chi grida di più o sottostare a logiche campanilistiche».

Chiaro che ciascun sindaco cercherà di difendere il proprio presidio per impedire l'impoverimento del territorio.

Venerdì scorso Nava ha incontrato, con il presidente regionale Roberto Maroni, i vertici di Poste. «La sospensione è un successo»

«Si è parlato anche del lavoro che stiamo portando avanti e che dovrà trovare a breve un momento di confronto finale durante il quale sottoporre all'azienda le istanze del sistema lombardo. Abbiamo dimostrato serietà - ha concluso Nava -. Siamo già riusciti a sospendere il piano, facendo da capofila anche per altre Regioni, e a produrre dati oggettivi per chiedere le modifiche del caso. Auspichiamo naturalmente un esito che sia il più favorevole possibile, ben sapendo però che il piano di Poste non potrà essere ritirato perché applica un decreto ministeriale del 2008, aggiornato da una recente delibera dell'Agcom». •

Bilancio, taxa rifiuti più cara del 2% Il Consiglio approva Irpaf, Imu e Tasi ad aliquote invariate. Rimodulate alcune esenzioni, pagherà chi ha redditi alti

Bilancio, taxa rifiuti più cara del 2%

Bilancio, taxa rifiuti più cara del 2%

Il Consiglio approva Irpaf, Imu e Tasi ad aliquote invariate. Rimodulate alcune esenzioni, pagherà chi ha redditi alti

di Donatella Zorzetto wPAVIA Tasse e tariffe bloccate, tranne la Tari. L'altra sera il Consiglio ha licenziato il pacchetto di delibere allegate al bilancio su Irpaf, Imu, Tasi e Tari, oltre ad approvare il nuovo regolamento per la "tassa occupazione spazi e aree pubbliche," il tutto proposto dall'assessore al Bilancio Giuliano Ruffinazzi. Delibere approvate a maggioranza, con le novità che portano con sé. Per la Tari (Tassa rifiuti), in particolare, c'è la necessità di coprire il costo del servizio raccolta e smaltimento realizzato da Asm, costo aumentato del 2% rispetto allo scorso anno: complessivamente ammonta a 11.800.000 euro. La cifra comprende per il 60% le utenze non domestiche, e per 40% quelle domestiche. Ed è proprio quel 2% a rappresentare la novità che si tradurrà in aumento nelle bollette degli utenti pavesi, questo perché la legge impone che il costo del servizio venga coperto interamente da chi ne usufruisce. Un ritocco che per una famiglia di 5 persone, in un appartamento di circa 150 metri quadrati, che sino a ieri ha pagato 400 euro di taxa rifiuti, si tradurrà in 8 euro in più da pagare. «Va comunque considerato il fatto che il Comune applicherà sconti a favore di persone che abitano da sole e delle famiglie più numerose», sottolinea Ruffinazzi. Il Comune, dunque, sulle tasse l'altra sera ha confermato la propria strategia. Anche se ha deciso di rimodulare alcune esenzioni facendo pagare qualcosa in più a chi ha redditi più consistenti, e allo stesso tempo aumentando la platea dei pavesi che pagano la taxa scontata. Per quanto riguarda l'Imu, ad esempio, è stata confermata l'aliquota ordinaria all'1,06%, ad eccezione dell'aliquota che riguarda gli immobili concessi in comodato d'uso gratuito a parenti in linea retta che si riduce dallo 0,97% allo 0,96%. Allo scopo di non duplicare l'imposizione, visto che la base imponibile dei tributi Imu e Tasi è la medesima, anche per quest'anno l'amministrazione comunale ha deciso di applicare la Tasi ai soli proprietari di abitazione principale. Proprio per quanto riguarda la Tasi, Palazzo Mezzabarba ha confermato le aliquote, ad eccezione di quella relativa ai cosiddetti "fabbricati merce" (destinati alla compravendita), che aumenta dallo 0,15 allo 0,25%. Inoltre è stata modificata l'articolazione delle detrazioni, così da assegnare una riduzione ad una platea maggiore di contribuenti: ora ne potranno beneficiare circa 15 mila immobili, pari al 70% del totale. In pratica, se lo scorso anno la giunta Depaoli aveva esentato dal pagamento tutte le abitazioni con rendita catastale inferiore a 450 euro (circa il 37% dei contribuenti pavesi), quest'anno la soglia di sconto della taxa arriva fino a 700 euro, ma il Comune chiede a tutti i cittadini al di sotto di contribuire versando una parte di taxa e prevedendo, fra le altre, una detrazione di 30 euro per rendite fino a 100 euro, di 40 euro per rendite fino a 150, di 60 per rendite fino a 200 e di 80 euro per rendite da 200 a 250. «A fronte dei tagli di partenza, riuscire a costruire un bilancio senza aumenti per le tariffe e tasse, ma con un solo minimo ritocco, è di per sé un grande successo - ha sottolineato Ruffinazzi -. Anche perché siamo andati ad incidere solo sulla spesa». «Questo è un buon bilancio - ha sottolineato in aula il sindaco Massimo Depaoli in direzione dell'opposizione, che aveva criticato «l'incapacità della maggioranza di osare di più facendo scelte di maggiore impatto». «Facciamo nostre le parole del presidente Anci Piero Fassino: "Diteci quanto dobbiamo spendere, e lasciateci agire - ha concluso il sindaco -. Bobbio Pallavicini dice che nel nostro bilancio non c'è prospettiva, invece è evidente: abbiamo scelto di puntare su sociale, lavoro e sviluppo».

Castelvetro - Monticelli. Incontro dei sindaci a Bologna per salvare i servizi

Poste, la protesta a Roma

C A S T E L V E T R O / M O N T I C E L L I - «Se non ci ascolteranno andremo a Roma per protestare». I sindaci dei paesi piacentini toccati dall'annunciata chiusura degli uffici postali, ieri si sono riuniti a Bologna presso la sede dell'Anci: dopo settimane di silenzio da parte di Poste Italiane, hanno deciso di rialzare la voce per ottenere risposte al più presto. «La chiusura, inizialmente programmata per il 13 aprile, è stata rinviata ma non sappiamo a quando - spiega il sindaco di Castelvetro Luca Quintavalla, che si batte per salvare l'ufficio postale della frazione San Giuliano -. Temiamo che dall'oggi al domani possa arrivare un'altra comunicazione con una nuova data, senza che ci siano state le promesse concertazioni. Ecco perché oggi ci siamo riuniti: abbiamo concordato una richiesta da inoltrare ai politici emiliani, per la convocazione di un tavolo urgente. Siccome la questione è nazionale, è importante che siano i nostri assessori e consiglieri regionali, oltre ai parlamentari, a portare la nostra voce. Se non otterremo risultati, però, siamo pronti ad andare a Roma». Oltre a Quintavalla erano presenti il referente Anci di Piacenza, Raffaele Veneziani, e il sindaco di Monticelli Michele Sfriso che sta tentando di salvare l'ufficio postale di San Nazzaro. In entrambe le frazioni erano anche state raccolte migliaia di firme per dire 'no' alla decisione di Poste Italiane, inoltre i cittadini avevano minacciato la chiusura dei conti postali. Cosa è stato proposto a compensazione delle annunciate chiusure? «Per ora l'unica proposta arrivata riguarda i cosiddetti postini telematici, che potrebbero svolgere servizi porta a porta e su chiamata - spiega Quintavalla -. Ma si tratta di servizi ancora da rendere operativi e che dunque andrebbero prima sperimentati. Non dimentichiamo poi che, visto il problema sicurezza esistente legato anche a venditori e sedicenti tecnici porta a porta, potrebbe trattarsi di un servizio non molto gradito dalla gente. Noi chiediamo invece di rivedere la scelta di chiudere gli uffici: possono essere concordate alcune riduzioni degli orari di apertura, ad esempio, pur di mantenere i presidi».

FINANZA LOCALE

7 articoli

GLI «IMBULLONATI»

Campania, fuga degli investimenti

Vera Viola pagina 14 Campania, fuga degli investimenti NAPOLI È allarme anche in Campania tra le imprese con grandi impianti, i cosiddetti "imbullonati", vale a dire legati strutturalmente e funzionalmente allo stabilimento industriale: gli imprenditori raccontano con sconcerto e forte preoccupazione dell'intensificarsi delle ispezioni da parte dell'Agenzia delle Entrate finalizzate a rivedere il valore catastale degli impianti e sommarlo a quello dei fabbricati industriali ai fini di un ricalcolo dell'Imu. Le Confindustrie locali, sulla scia anche della netta presa di posizione della Confederazione nazionale, si mobilitano per assistere i propri associati. I quali, allarmati, coinvolgono gli studi di consulenza fiscale e legale per calcolare l'impatto di eventuali verifiche sui conti dell'azienda e strategie per difendersi in sede di commissione tributaria. Si parla di un peso dell'Imu che in molti casi raddoppia e raggiunge cifre da capogiro, in una regione già gravata da un'aliquota Irap da record per ripianare il deficit sanitario e quello del trasporto locale, e da una tassa sui rifiuti onerosissima. Francesco Parisio, noto commercialista napoletano, racconta: «Un'azienda che ha lo stabilimento a Pignataro Maggiore, in provincia di Caserta, produttrice di gas tecnici, si è vista rivalutare impianti che non dovrebbero avere i requisiti della "immobiliarità" come compressore, cabine elettriche, serbatoi dell'azoto. Il conto finale? L'Imu da pagare passa da 6mila euro annui a oltre 25mila. Faremo ricorso». E non è l'unico caso che impegna in questi giorni lo studio Parisio. Gli imprenditori preferiscono non esporsi per non attirare sulla propria azienda ulteriori controlli e quindi delegano il consulente. «Ho un cliente - racconta ancora Parisio - che oggi paga di Imu 200mila euro annui. I suoi impianti, tutti imbullonati, sono tanto grandi che, secondo nostri calcoli, se subisse le verifiche delle Entrate e la conseguente rivalutazione, potrebbe incorrere in una tassa da 1 milione l'anno». Le prime aziende campane a cadere sotto la scure della tassa sugli impianti sono, a quanto sembra, quelle che negli ultimi mesi hanno presentato un Docfa (Documento catasto fabbricati), una proposta di rendita catastale fatta a seguito di variazioni per spostamento o ampliamento: gli ispettori si recano in azienda per fare verifiche - raccontano - e finiscono per rivalutare i macchinari. «Attività normali - dicono all'Agenzia delle Entrate della Campania smentendo le voci di un incremento che si sono diffuse in ambienti industriali - in linea con l'attività svolta negli ultimi anni». Ma l'allarme cresce. Marco Zigon, guida la Getra, una media impresa che produce generatori elettrici e che vende nel mondo: una multinazionale in rapida crescita, nonostante la crisi europea, italiana e nonostante le croniche difficoltà del Mezzogiorno. Oggi Zigon si trova di fronte a un paradosso. «Stiamo completando investimenti per 25 milioni - spiega - in due stabilimenti a Marcianise e a Pignataro Maggiore. Ebbene, anziché ricevere incentivi e ringraziamenti poiché lavoriamo per far crescere il Pil del nostro Paese, ci viene prospettata una stangata». Zigon è anche presidente della Fondazione Matching Energies che poche settimane fa ha presentato uno studio curato da prestigiosi economisti (Paolo Savona, Domenico De Masi, Massimo Lo Cicero) contenente una serie di proposte per far ripartire il Mezzogiorno d'Italia. «Abbiamo proposto l'adozione di una fiscalità di vantaggio - aggiunge Zigon - su cui anche il consigliere economico di Renzi, Yoram Gutgel, aveva assicurato che ci sarebbe stata attenzione del governo. Invece - conclude - si marcia in direzione opposta». Gli uffici fiscali delle Confindustrie locali sono mobilitati. A Benevento è stato fornito un indirizzo mail (economico@confindustria.benevento.it) a tutti gli associati che volessero segnalare esperienze dirette, anche al fine di produrre un dossier per «rappresentare al meglio - si legge nella circolare - gli interessi della categoria e chiedere al Governo misure correttive». Il tema "imbullonati" tiene banco in tutti i confronti tra imprenditori, sebbene pochi siano disposti a raccontare testimonianze dirette, poiché temono di attirare l'attenzione su di sé. Ne sono preoccupati i conservieri salernitani («Abbiamo tutti grandi impianti - osserva il direttore dell'Anicav, Giovanni De Angelis - e siamo già sin troppo vessati dal fisco locale, basti pensare alla tassa sui rifiuti che è un macigno sulla nostra competitività») ai ceramisti della stessa provincia, anch'essi dotati di macchine di grandi dimensioni e ben salde atterra.

Foto: ILLUSTRAZIONE DI DOMENICO ROSA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le tessere mancanti. In lista d'attesa (fra le altre) le riforme di riscossione locale, giochi e liti tributarie

Catasto e reati dopo le elezioni

Gianni Trovati

MILANO Il prossimo appuntamento con i decreti attuativi della riforma fiscale, fissato ieri in conferenza stampa dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è per «metà giugno». A quel punto faranno la loro comparsa due gruppi di provvedimenti: quelli "sconsigliati" alla vigilia delle elezioni, che il 31 maggio impegneranno sette Regioni e 1.067 Comuni, e quelli rallentati dalle altre priorità su cui ha puntato il Governo. Dei primi fa parte anzitutto la riforma dei reati fiscali, quella che nel consiglio dei ministri della vigilia di Natale 2014 era stata accorpata al primo decreto sull'abuso del diritto e aveva previsto la soglia di non punibilità (penale) nei casi in cui l'evasione contestata non superasse il 3% dell'imponibile dichiarato. Passata alla cronaca come "salva-Berlusconi", la regola del 3% è stata bloccata dopo giorni di polemiche, e ora tutta la materia attende una ridefinizione. Arriverà dopo le elezioni anche il decreto chiave sulla riforma del Catasto, che finora ha visto approvare solo la premessa, rappresentata dalle regole per la costituzione delle commissioni censuarie. Il prossimo provvedimento andrà invece al cuore del problema, e dovrà definire le regole per l'algoritmo con cui saranno rivalutate le rendite, le nuove categorie catastali e l'applicazione del principio dell'invarianza di gettito. La delega prevede infatti che le rendite future non facciano aumentare il peso complessivo delle tasse sul mattone, ma resta da decidere se questa «invarianza» agirà a livello comunale (come assicurato da più parti del Governo, con una previsione però non facile da applicare) oppure solo sul piano nazionale. Intendiamoci: in ogni caso il decreto rappresenterà solo l'avvio di un lavoro destinato a durare tre-cinque anni prima di incidere davvero sulle tasse degli italiani, ma le polemiche sul "rischio aumenti" sono scontate. Anche per questo, nonostante le bozze siano parecchio avanzate (sono state anticipate sul Sole 24 Ore fin dal 4 gennaio), il provvedimento arriverà solo a giugno. Sulla riforma della riscossione locale, invece, la tensione è fra gli addetti ai lavori, e non arriva agli elettori. Delle nuove regole, per chiudere il limbo aperto nel 2011 con la previsione dell'addio di Equitalia ai Comuni, si sta discutendo anche sui tavoli del decreto enti locali, atteso da settimane, ma l'esito resta incerto. Politicamente sensibile è anche la riforma dei giochi, mentre sul mancato arrivo finora del decreto sulla riforma delle liti tributarie, chiamato a definire le forme alternative al contenzioso, pesa soprattutto il ritardo dei lavori. Dopo la proroga scritta a inizio anno nel decreto sull'Imu agricola, il Governo ha tempo fino al 27 giugno per varare i decreti, che le commissioni parlamentari dovranno esaminare nei tre mesi successivi.

IN LISTA D'ATTESA Reati tributari Bloccata a dicembre dalle polemiche sulla soglia di non punibilità penale per l'evasione fino al 3% dell'imponibile dichiarato, la riforma dei reati tributari arriverà dopo le elezioni
Catasto Niente varo pre-elettorale nemmeno per il decreto sul catasto, chiamato a fissare le regole di calcolo delle nuove rendite e il funzionamento della clausola di invarianza del gettito
Liti tributarie Riscossione locale Da regolare le forme alternative al contenzioso Resta da disciplinare l'attività dopo l'«uscita» di Equitalia

Le associazioni. Maccauro (Salerno): ingiusto imporre altri balzelli - Morelli (Caserta): il Sud perderà la ripresa
«Pressione fiscale intollerabile, ora intervenga il governo»

FARE CHIAREZZA Lignola (Napoli): introdurre al più presto una norma interpretativa sulle tipologie di macchinari esenti dalle rendite catastali
V.V.

SALERNO «L'Imu sui macchinari, a mio parere, è un paradosso. Da tempo, sin dalla nostra ultima assemblea annuale, a novembre scorso, alla presenza del presidente Giorgio Squinzi, abbiamo posto l'accento su questo ulteriore e pesante balzello che grava sulle imprese manifatturiere. Sono convinto che andrebbe eliminato totalmente». Mauro Maccauro, presidente degli industriali di Salerno, l'area della Campania che si ritiene sia particolarmente interessata dall'Imu sugli "imbullonati" precisa: «Non mi appassiona cercare la definizione di impianti con requisiti di immobiliarietà, vale a dire tali da "meritare" una tassa pari a quella sugli immobili. Per quanto mi riguarda, l'impianto è un bene strumentale che viene tassato sulla produzione e sulle vendite. E non è giusto imporre altri balzelli». Poi Maccauro aggiunge: «Confindustria sul tema ha fatto un'azione di pressing sul governo. Partendo dalla necessità di definire tecnicamente le caratteristiche degli impianti soggetti a Imu, poiché in un Paese coerente almeno ciò serve a evitare un contenzioso inutile. Allo stesso tempo, ribadisco che non trovo giustificazioni perché si debba pagare una tassa sui macchinari». Tema dibattuto anche nel quartier generale della Confindustria di Napoli che ha tenuto incontri con imprenditori e rappresentanti delle Entrate, oltre che con i sindaci i cui comuni traggono risorse dalla tassa sui macchinari industriali. «L'inclusione dei macchinari nella determinazione della rendita catastale, a livello di principio, non è sostenibile - dice il dg dell'Unione industriali di Napoli, Michele Lignola- in quanto i beni strumentali per l'esercizio dell'attività di impresa non possono essere considerati alla stregua dei beni immobili e quindi essere tassati come tali. Inoltre, riteniamo, che la soluzione adottata dal legislatore, relativa al rinvio dei contenuti a una Circolare amministrativa, la 6 del 2012 dell'Agenzia del territorio, appare quanto mai discutibile, dal punto di vista della tecnica amministrativa, ed anche di dubbia interpretazione alla luce dei numerosi contenziosi avviati già dal 2012». Poi aggiunge Lignola: «L'incremento della pressione fiscale sulle imprese, accompagnato dall'incertezza delle norme, rende il nostro Paese sempre meno competitivo allontanando gli investimenti. L'auspicio, così come proposto da Confindustria, è introdurre al più presto una norma interpretativa recante un criterio univoco di individuazione delle tipologie di macchinari e impianti che non devono essere considerate ai fini del calcolo della rendita catastale». Tutti in attesa di una decisione del governo, peraltro prospettata, in materia. Anche a Caserta. Luciano Morelli, presidente degli industriali di Caserta racconta: «Da tempo ci battiamo perché venga abbassata la tassazione sugli immobili e sugli impianti industriali - dice - oggi c'è molta preoccupazione nei settori del tessile, della ceramica, nel comparto aerospaziale, nelle imprese che si occupano di energia. Nel momento in cui l'Italia e il Sud con qualche difficoltà in più dovrebbero agganciare la ripresa, ci attendiamo detassazione, non ulteriori aggravii».

Accertamento. Gli operatori devono fare i conti con il problema di gestire atti impositivi nei confronti di soggetti cancellati

Società estinte, rettifiche limitate

Solo in casi marginali possibili richieste nei confronti dei soci e dei liquidatori

Dario Deotto

pSocietà estinte, l'intervento normativo non ha centrato il bersaglio. Infatti, sia nel caso in cui la società risulti estinta prima del 13 dicembre 2014 che a partire da tale data, il problema è che manca sempre, quando l'atto impositivo viene notificato dopo la cancellazione, un atto valido nei confronti della stessa società. Questo anche dopo l'intervento del decreto legislativo 175/2014. È questa la considerazione dalla quale partire per verificare i comportamenti da tenere in presenza di atti emessi nei confronti di società cancellate dal registro delle imprese, anche avendo a riguardo alla data "spartiacque" del 13 dicembre 2014. Infatti, da tale data decorre l'entrata in vigore del decreto legislativo 175/2014, che ha stabilito la possibilità di effettuare atti impositivi nei cinque anni successivi all'estinzione della società. Questa previsione modifica però solo leggermente il comportamento da tenere in presenza di atti emessi nei confronti di società cessate degli ex liquidatori e (ex) soci. Va ricordato che il decreto 175/2014 non può avere effetto retroattivo e, quindi, non può riguardare società che si sono cancellate dal registro delle imprese entro il 12 dicembre 2014 (Cassazione 6743/2015). Occorre anche partire dal presupposto che una società estinta non può stare in giudizio (Cassazione 6070/1/2 del 2013 a sezioni unite), perché si tratta di un soggetto giuridicamente inesistente. Ciò deve valere anche dopo l'entrata in vigore del decreto 175/2014, in quanto non si può pensare che con la parola "contenzioso", inserita all'ultimo momento nel testo normativo, si dia capacità processuale a un soggetto "defunto" (non si può essere "un po' morti"). Tra la società e i soci, nonché i liquidatori, si genera tuttavia una vicenda successoria, ancorché sui generis perché circoscritta a quanto stabilito dall'articolo 2495 e 2312 del Codice civile (ad esempio, occorre verificare se un socio di una società di capitali ha riscosso delle somme in base al bilancio finale di liquidazione). Si può, quindi, generare anche una successione nel processo (compreso quello tributario), ma questo accade quando la società si cancella in corso di causa, non quando il processo interviene dopo la cancellazione (Cassazione 6070/1/2), proprio perché una società estinta non ha capacità processuale. Va rilevato che la vicenda successoria non si realizza solo per i debiti esistenti al momento della cancellazione, ma anche per eventuali sopravvenienze. Va però considerato che la "competenza" processuale per un'eventuale azione nei confronti dei soci e degli ex liquidatori (in base all'articolo 2495 del Codice civile) è del giudice ordinario, e questo riguarda anche eventuali crediti vantati dalle Entrate (anche sorti successivamente all'estinzione). Se l'Agenzia vuole rivolgersi al giudice tributario, deve quindi azionare la responsabilità stabilita dall'articolo 36 del Dpr 602/73, la quale, per le società cancellate entro il 12 dicembre 2014, riguarda solo l'Ires (nemmeno l'Irpe non le sanzioni). La responsabilità dell'articolo 36 del Dpr 602/73, nei confronti degli ex liquidatori e degli ex soci, è comunque una responsabilità civilistica-e non una responsabilità in solido - per cui presuppone che "a monte", cioè nei confronti della società, sia stato emesso un atto valido (Cassazione 179/2014; 7327/2012e 8685/2002). Inoltre, va considerato che la responsabilità si riferisce a debiti tributari sorti entro la cancellazione dal registro delle imprese e non successivamente (non riguarda le sopravvenienze). Di conseguenza, poiché l'atto emesso nei confronti di una società estinta entro il 12 dicembre 2014 è un atto giuridicamente inesistente - non nullo (la nullità può essere sanata per raggiungimento dello scopo) - ecco che non vi può essere alcun atto valido nei confronti della società. Conseguentemente, non può essere azionata la responsabilità nei confronti di ex soci ed ex liquidatori. Non cambia di molto la situazione in presenza di atti emessi successivamente all'estinzione di una società avvenuta a partire dal 13 dicembre 2014. Posto che la responsabilità stabilita dall'articolo 36 del Dpr 602/73 riguarda ora tutti i tributi riscuotibili attraverso ruolo o atto accertamento esecutivo (non comunque le sanzioni), si può essere dell'avviso che l'atto emesso nei confronti della società estinta non sia comunque un atto valido, in quando fondato su una norma illegittima.

Questo perché la norma che consente di emettere atti impositivi nei cinque anni successivi non risulta rispettosa di alcuna delega attribuita dalla legge 23/2014, ma anche perché non consente alla società a cui l'atto risulta intestato di stare in giudizio, posto che un soggetto estinto non ha alcuna capacità processuale.

Atti impositivi emessi nei confronti di società estinte

SOCIETÀ ESTINTE PRIMA DEL 13/12/2014

SOCIETÀ ESTINTE DAL 13/12/2014

LE REGOLE PER TUTTI GLI ATTI IMPOSITIVI A PRESCINDERE DALLA DATA DI CANCELLAZIONE DELLA SOCIETÀ CONSEQUENZE In presenza di atto emesso nei confronti di società estinta, in via prudenziale, l'eventuale o gli eventuali consegnatari dell'atto eccepiranno esclusivamente il proprio difetto di legittimazione In presenza di atto emesso nei confronti di soci/liquidatori (a loro intestato) si andranno ad eccepire l'insussistenza delle situazioni di cui al punto 7) CONSEQUENZE In presenza di atto emesso nei confronti di società estinta, in via prudenziale, gli eventuali consegnatari dell'atto eccepiranno esclusivamente il proprio difetto di legittimazione In presenza di atto emesso nei confronti di soci/liq.ri (a loro intestato) si andrà ad eccepire che l'atto nei cfr. Società non è valido per le ragioni di cui al punto 8), per cui non può ricorrere responsabilità ex art. 36/602. Inoltre, i soci liquidatori eccepiranno che la motivazione richiesta dall'art. 36/602 si riferisce a situazioni verificatesi al momento dell'estinzione e non ad eventuali "sopravvenienze" 1) Una società estinta non può stare in giudizio 2) Si genera tra società e soci/liquidatori una situazione successoria, ancorché sui generis nei limiti artt. 2495 e 2312 c.c. 3) La vicenda successoria riguarda non solo i residui al momento della cancellazione, ma anche le sopravvenienze 4) Per residue sopravvenienze passive possono essere chiamati in giudizio i soci e liquidatori nei limiti artt. 2495 e 2312 c.c. 5) Si tratta però di un'azione civilistica per cui la competenza è dell'a.g.o. (e questo vale anche per amministrazione finanziaria) 6) Se amministrazione finanziaria vuole "andare" avanti al giudice tributario deve applicare l'art. 36, Dpr 602/1973 (che è un'azione civilistica "vestita da norma fiscale" per responsabilità per fatto proprio del liquidatore e del socio) 7) L'art. 36 del Dpr 602/1973 riguarda soltanto l'Ires (nemmeno le sanzioni) e presuppone un atto valido "a monte" emesso nei confronti della società, oltreché di un atto appositamente motivato (nei confronti di soci e liquidatori) circa la ricorrenza delle condizioni di cui allo stesso art. 36 del Dpr 602/1973 - che però non disciplina eventuali "sopravvenienze" generate dopo l'estinzione 8) L'atto emesso nei confronti di una società estinta non può essere ritenuto un atto valido - si tratta di un atto non nullo, ma giuridicamente inesistente 9) Mancando quindi un atto valido "a monte" (nei confronti della società) non può essere azionata responsabilità art. 36, Dpr 602/1973 7) L'art. 36 del Dpr 602/1973 riguarda tutti i tributi iscrivibili a ruolo attraverso atto accertamento esecutivo (non le sanzioni) e presuppone un atto valido "a monte" emesso nei confronti della società, oltreché di un atto appositamente motivato (nei confronti di soci liquidatori) circa la ricorrenza delle condizioni di cui allo stesso art. 36, Dpr 602/1973 - che però non disciplina eventuali "sopravvenienze" generate dopo l'estinzione 8) C'è da chiedersi se è valido un atto emesso nei 5 anni successivi all'estinzione. Si ritiene che l'atto non sia valido perché fondato su una norma illegittima: questo perché non consente impugnazione dell'atto da parte della società estinta - che non può stare in giudizio - e perché fondato su una norma attuata in assenza di una precisa delega da parte della legge 23/2014

Adempimenti. Gli effetti dei chiarimenti della circolare 15/E dell'agenzia delle Entrate sul nuovo meccanismo di gestione dell'Iva

Split payment, parola alla «Pa»

Per le incertezze sull'applicazione il fornitore può seguire quanto indicato dagli uffici LA PLATEA Tra i soggetti obbligati ci sono anche i commissari per la ricostruzione, i consorzi di bacino e i consorzi interuniversitari

Matteo Balzanelli Massimo Sirri

Per la corretta applicazione dello split payment l'agenzia delle Entrate assegna un ruolo decisivo alle informazioni che la pubblica amministrazione rilascia ai propri fornitori. Nello sforzo di rimuovere le incertezze conseguenti all'introduzione della nuova disciplina, infatti, la circolare n. 15/E/2015 fornisce alcuni chiarimenti sia con riguardo all'ambito soggettivo del regime, sia in relazione alle situazioni in cui la scissione dei pagamenti si trova a convivere con il meccanismo del reverse charge. A livello di principio, le Entrate confermano la lettura della norma già offerta dalla circolare n. 1/E/2015, secondo la quale i soggetti destinatari dello split payment non sono solo gli enti indicati nell'articolo 17-ter del Dpr n. 633/1972, ma, più in generale, anche quelli che, qualificandosi come immediata e diretta espressione dei primi, sono «sostanzialmente immedesimabili» in essi. Quando si tratta di un ente previdenziale, poi, occorre verificare se la legge istitutiva provvede direttamente alla sua qualificazione come ente pubblico. In caso contrario, è necessaria un'indagine specifica volta ad appurare l'esistenza degli elementi formali e sostanziali rivelatori della soggettività pubblica. In conformità a tali criteri, la circolare include nel novero dei soggetti cui si applica lo split payment i commissari per la ricostruzione, i consorzi di bacino (Dlgs n. 267/2000) e quelli interuniversitari (Dpr n. 382/1980), mentre esclude la Banca d'Italia e il Coni che, al pari degli enti pubblici non economici che perseguono finalità proprie anche se d'interesse generale, non sono riconducibili ad alcuno dei soggetti indicati dalla norma. Sul piano concreto, però, le difficoltà non mancano. Nonostante sia riproposta l'utilità dell'indice delle pubbliche amministrazioni (www.indicepa.gov.it), infatti, le Entrate avvertono che, per gli enti non compresi nelle categorie Ipa menzionate dalla circolare n. 1/E, si deve procedere secondo i principi generali indicati. Cosciente che una tale indagine potrebbe essere complicata, tuttavia, l'amministrazione conclude precisando che, in caso d'incertezza, i fornitori potranno attenersi a quanto comunicato dalla Pa in merito all'applicabilità del regime. Poiché non è detto che sia agevole stabilire quando ricorra una simile situazione d'incertezza, sarebbe però stato meglio stabilire che il fornitore è sempre e comunque esente da responsabilità se si attiene alle indicazioni fornite dall'ente. Del resto, se, come sembra desumersi dalla circolare n. 15/E/2015 e a differenza di quanto sostenuto nella precedente circolare n. 1/E, è solo la Pa che può presentare istanza d'interpello in caso di dubbi sull'applicazione dello split payment, pare corretto ritenere che gli oneri conseguenti a eventuali errori interpretativi debbano ricadere solo su di essa e non sul fornitore, il quale, come correttamente evidenziato su queste pagine (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 aprile), non è il debitore dell'imposta, ruolo che, nello split payment, è svolto dall'ente pubblico. La responsabilizzazione del destinatario della fattura emerge anche nelle situazioni in cui il fornitore effettua un'operazione in regime di reverse charge nei confronti della Pa, la quale utilizza l'acquisto in modo "promiscuo" nella sfera commerciale e nella sfera istituzionale. È l'ente pubblico, infatti, che deve comunicare al fornitore/prestatore la quota parte del bene/servizio acquisita in veste di soggetto passivo, per la quale è applicabile il sistema dell'inversione contabile (con esclusione della scissione dei pagamenti), e quella destinata all'uso non commerciale (istituzionale) soggetta invece alle regole dello split payment. Il tutto, sulla base di criteri oggettivi. L'orientamento per cui è chi compie l'acquisto che, conoscendone la destinazione nell'ambito della propria attività, deve porre il fornitore in condizioni di emettere correttamente la fattura, rappresenta un piccolo passo avanti sulla strada della semplificazione. Ci si aspetta pertanto che analogo criterio sia validato anche per le operazioni in reverse charge nei confronti di enti non commerciali che non sono Pa, superando così la linea adottata nella circolare n. 14/E/2015 sulle nuove fattispecie soggette a inversione contabile.

LA PAROLA CHIAVE

Pa 7 Il meccanismo dello split payment si applica alle operazioni effettuate nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Sono tali non solo gli enti indicati dall'articolo 17 ter, Dpr n. 633/1972, coincidenti con quelli di cui all'articolo 6, comma 5 dello stesso decreto, ma, più in generale, tutti i soggetti pubblici. L'ampliamento dei destinatari della speciale disciplina è conseguente alle finalità della norma, il cui scopo è contrastare l'evasione da riscossione dell'Iva. Per individuare gli enti cui si applica la scissione dei pagamenti è possibile avvalersi dell'indice delle pubbliche amministrazioni

I punti-chiave **SANZIONI ESCLUSIONI** Lo split payment si applica alle operazioni con la pubblica amministrazione. Secondo l'agenzia delle Entrate, il meccanismo non è limitato ai Quando la Pa acquista beni o servizi promiscui deve comunicare al fornitore la quota parte da assoggettare a reverse charge (perché Il meccanismo non si applica alle operazioni assoggettate a reverse charge, ai servizi che "soffrono" la ritenuta alla fonte a titolo di imposta o a titolo di acconto, alle Con la circolare n. 1/E/2015 è stata fornita un'elencazione delle categorie di enti ritenuti riconducibili, in via generale, nell'ambito soggettivo di applicazione Se non viene indicata in fattura la dicitura "scissione dei pagamenti" o "split payment" si applica la sanzione da 1.032 a 7.746 euro. Ma se l'indicazione in PUBBLICA AMMINISTRAZIONE soggetti di cui all'articolo 6, comma 5, Dpr n. 633/72, ma coinvolge anche i soggetti pubblici che sono qualificabili come «immediata e diretta fattura manca per effetto delle (erronee) informazioni fornite dalla Pa e l'imposta è stata assolta (ancorché irregolarmente), tale sanzione utilizzata nella sfera commerciale) e quella da assoggettare alle regole dello split payment (in quanto utilizzata in ambito operazioni certificate con ricevuta fiscale, scontrino fiscale (ovvero non fiscale in caso di trasmissione telematica dei corrispettivi) o fattura semplificata, nonché dell'articolo 17 ter, Dpr n. 633/72. Per gli enti appartenenti alle restanti categorie Ipa, l'applicazione dello split payment dovrà essere valutata caso per caso. In situazioni d'incertezza i fornitori possono attenersi alle indicazioni fornite dalla Pa, la quale può comunque inoltrare specifica istanza d'interpello istituzionale). La suddivisione va eseguita sulla base di criteri oggettivi, occorrendo far riferimento, ad esempio, agli accordi contrattuali tra le parti espressione» dei predetti enti e vi siano «sostanzialmente immedesimabili». In questi casi la qualifica di debitore dell'imposta dovrebbe spettare alla Pa alle operazioni soggette a regimi speciali. Non si applica nemmeno per il regime speciale dei produttori agricoli e per quello di cui alla legge n. 398/91 non si applica. Stesso ragionamento dovrebbe valere anche nel caso opposto, anche se non è stato precisato dall'agenzia delle Entrate **INDICE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI OPERAZIONI PROMISCUE E REVERSE CHARGE**

Comuni, piano Cdp

Dopo poche settimane dall'approvazione del programma di rinegoziazione dei mutui riservato a Regioni, Province oltre che alle Città metropolitane, il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti guidata da Franco Bassanini ha deliberato un vasto programma di rinegoziazione anche per i mutui concessi ai Comuni. L'iniziativa riguarda potenzialmente circa 90 mila finanziamenti in favore di 4.400 enti locali, per un ammontare complessivo pari a 13,4 miliardi di euro. Il programma potrà liberare risorse - nel periodo che va dal 2014 alla fine del 2018 - fino a 1,4 miliardi di euro che i Comuni potranno destinare a nuovi investimenti o alla riduzione del debito. Il programma di rinegoziazione consente agli enti locali di allungare la durata di rimborso del proprio debito e ottenere, sulla base delle attuali condizioni di mercato particolarmente favorevoli, una riduzione del tasso di interesse medio applicato al portafoglio oggetto di rinegoziazione. In totale, con i programmi di rinegoziazione 2015, la Cassa depositi e prestiti permetterà di liberare risorse a favore di Comuni, Province, Regioni e Città metropolitane per un ammontare di 3 miliardi nel periodo tra il 2015 e il 2018.

LOTTA AGLI SPRECHI Lorenzin, Zaia e sindacati contrari

Le Regioni faranno pagare gli esami inutili ai medici

Spaventati dalle cause legali, i camici bianchi hanno moltiplicato le prescrizioni facendo volare la spesa sanitaria. Ma ora è guerra

Francesca Angeli

Roma Prestazioni inappropriate? Paga il medico. Le Regioni vogliono stringere i cordoni della borsa e ridurre la spesa sanitaria a qualunque costo e dunque chiedono che a pagare risonanze magnetiche, ecografie, lastre e analisi che si rivelano inutili sia il medico che le richiede. È guerra tra i sindacati dei camici bianchi e le Regioni. Al centro dello scontro un accordo siglato tra Stato ed Enti locali che prevede la responsabilità patrimoniale per il medico che prescrive esami non appropriati. Si tratta di un emendamento non ancora approvato nell'Intesa Stato-Regioni e al quale è contraria pure Beatrice Lorenzin, ministro della Salute. I medici però non si accontentano del parere della Lorenzin e alzano le barricate contro un provvedimento che, dicono, avrebbe «effetti devastanti sulla salute dei cittadini, inficiando anche l'articolo 32 che tutela il diritto alla salute dei cittadini». In ballo ci sono milioni di prestazioni prescritte ogni anno a carico (parziale o totale) del servizio sanitario nazionale che ovviamente incidono pesantemente sulla spesa sanitaria. In previsione di ulteriori tagli al fondo sanitario le regioni si mobilitano e cercano di risparmiare dove possono ma i medici ritengono una follia l'idea di scaricare su di loro i costi degli esami. «Non possiamo più accettare la logica delle Regioni che invece di tagliare gli sprechi che sono sotto gli occhi di tutti scelgono di tagliare i servizi sanitari ai cittadini e di far ricadere sacrifici ed oneri sui medici - attacca Riccardo Cassi, presidente Cimo - Come mai nessun sacrificio viene richiesto ai ricchi emolumenti dei consiglieri regionali e dei vertici delle partecipate regionali e nessun ridimensionamento è in programma per quanto riguarda gli elefanti apparsi burocratici regionali? A pagare le Regioni sono sempre gli stessi: medici e cittadini». Il segretario nazionale Anao Assomed, Costantino Troise, sottolinea che «ogni atto medico ha una responsabilità civile, penale ed erariale» ma è «inaccettabile pretendere di collegare la necessità di accentuare l'appropriatezza clinica ad un atteggiamento intimidatorio nei confronti dei professionisti». A fianco dei medici il ministro Lorenzin e il governatore del Veneto, Luca Zaia, che non condivide la richiesta degli altri presidenti. «Sono l'unico ad aver votato contro l'accordo spiega Zaia - A pagare ingiustamente non sarebbero soltanto i medici ma anche i cittadini. Sono contrario a provvedimenti punitivi come questo». Dietro alla richiesta delle Regioni esiste comunque un problema enorme: il fenomeno crescente della cosiddetta medicina difensiva. L'aumento esponenziale delle cause nei confronti degli operatori sanitari e l'obiettivo difficile di trovare assicurazioni che coprano il loro operato ha prodotto tra gli altri risultati sicuramente quello di un eccesso di prescrizioni diagnostiche che in molti casi servono semplicemente a tutelare il medico in caso di ricorsi. L'impatto economico di questo fenomeno non è facilmente calcolabile perché nella maggioranza dei casi è obiettivamente difficile stabilire se un esame è oppure no inappropriate. Uno studio condotto negli Usa ha calcolato in 27 miliardi di dollari annui il costo della medicina difensiva. In Italia un monitoraggio dell'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari, condotto in Lombardia ha messo in luce che il 57 per cento dei medici intervistati ha dichiarato di aver praticato comportamenti di medicina difensiva.

Foto: TROPPE ANALISI È guerra tra i sindacati dei medici e le Regioni. Al centro dello scontro un accordo siglato tra Stato ed Enti locali che prevede la responsabilità patrimoniale per il medico che prescrive esami non appropriati. In ballo ci sono milioni di prestazioni prescritte ogni anno a carico del servizio sanitario nazionale

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

49 articoli

tre decreti, novità per imprese e privati

Il Fisco diventa più digitale cambiano fatture e scontrini

Mario Sensini

Il Fisco punta sulla svolta digitale, novità per imprese e privati. Via libera del governo a tre decreti di attuazione della delega per la riforma fiscale. Tra le norme, le fatture digitali, preludio al superamento dello scontrino a fini fiscali. a pagina 13

ROMA Via libera del governo a tre nuovi decreti di attuazione della delega per la riforma fiscale, l'avvio della fatturazione elettronica tra privati, l'abuso del diritto in campo tributario, senza le modifiche al regime penale che causarono nello scorso dicembre lo stop del provvedimento, ma con dentro il nuovo istituto dell'adempimento collaborativo per le grandi imprese, e le regole per le operazioni fiscali internazionali. Un nuovo passo per un fisco diverso, ha detto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, al termine del Consiglio dei ministri, sottolineando come l'amministrazione fiscale stia diventando «sempre più un consulente dei contribuenti, e non più solo controllore». E «più amichevole» nei confronti delle imprese. Il più atteso è quello sull'abuso del diritto in campo tributario, che viene regolato una volta per tutte. Finora i confini tra il lecito e l'abuso, peraltro relativo solo a determinate imposte, sono stati vaghissimi, segnati e modificati di volta in volta dalle sentenze della Cassazione. Ciò ha determinato un abuso dell'abuso, con l'Agenzia delle Entrate pronta a contestarlo in ogni occasione possibile. Ora l'abuso viene generalizzato a tutti i tributi e definito come un comportamento diretto a ottenere esclusivamente un vantaggio fiscale, nel cui caso diventa elusione. Non sarà più un reato penale, ma amministrativo, e l'onere della prova ricadrà sull'amministrazione.

Nel decreto sull'abuso trova posto l'«adesione cooperativa», un nuovo istituto aperto alle imprese con un fatturato di almeno 10 miliardi, che potranno avere l'affiancamento dell'Agenzia delle Entrate sull'applicazione della normativa fiscale. L'adesione cooperativa sarà accessibile anche alle imprese che vogliano fare nuovi investimenti in Italia per almeno 30 milioni di euro e che con un interpello preventivo potranno chiedere all'Agenzia lumi sull'applicazione delle norme, la determinazione delle basi imponibili, il regime del «transfer pricing» e dell'Iva. Il nuovo meccanismo è previsto dal decreto sull'internazionalizzazione, che conferma anche la possibilità di accordi preventivi tra il fisco e le imprese che sbarcano in Italia (ovviamente non «spinti» come quelli che hanno fatto scandalo in Lussemburgo). Tra le norme approvate oggi anche il limite al raddoppio dei termini di accertamento in caso di reati penali, che creava ostacoli alla «voluntary disclosure». Il raddoppio dei termini sarà possibile solo se l'Agenzia avrà notificato il reato alla procura nei termini ordinari (4 o 5 anni), facendo salvi gli atti già notificati.

Via libera anche alla fattura elettronica tra privati, possibile dal 2017 e preludio al superamento dello scontrino a fini fiscali, che tuttavia non è scontato. Sarà facoltativa e garantirà semplificazioni e vantaggi alle imprese che aderiranno. Meno adempimenti, rimborsi Iva più rapidi e riduzione dei termini di accertamento se si accetterà anche il futuro meccanismo di tracciabilità dei pagamenti.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il tesoretto? Prima i conti, poi i bonus»

Bankitalia: va usato per la finanza pubblica. Padoan: faremo una tantum coerenti con le riforme Con i derivati la spesa cresce di 3,6 miliardi. Draghi sulla crisi greca: l'euro è irreversibile
Stefania Tamburello

ROMA Se il presidente della Bce, Mario Draghi, a Bruxelles conferma che le misure straordinarie stanno funzionando, migliorando le prospettive di crescita, Banca d'Italia a Roma, in Parlamento, invita il governo a non distribuire subito i vantaggi determinati sul bilancio da tale più favorevole situazione. In ballo c'è l'utilizzo di quei 1,6 miliardi circa, che molti chiamano «tesoretto», che emergono nel disegno del Def (documento di economia e finanza) quando si prevede di utilizzare con misure espansive lo 0,1% del Pil, ritardando per tale percentuale il miglioramento dell'indebitamento. Si tratta di cifre «modeste», dovute interamente alla minore spesa per interessi, ma sarebbe meglio «utilizzarlo per accelerare il riequilibrio della finanza pubblica», ha detto in un'audizione parlamentare sul Def, il vicedirettore generale di Bankitalia, Federico Signorini, che pure definisce «plausibile» lo scenario macroeconomico del Def e giudica «largamente condivisibile la strategia di riforme».

Sul bonus di 1,6 miliardi interviene il presidente dell'ufficio parlamentare del bilancio Giuseppe Pisauro, che invita il governo a prudenza perché «sembra prematuro» pensare di utilizzare risorse, «reputandole come già acquisite». Ma il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in audizione, conferma: il bonus sarà usato per «misure con effetti temporanei ma coerenti con il processo di riforme intrapreso». L'Italia «è fuori dalla recessione» e «il contesto più favorevole consente una ripresa più rapida e maggiore del previsto».

Sui mercati, intanto, continuano a dominare i timori per gli sviluppi della crisi greca, con gli spread e le Borse in altalena: ieri il differenziale tra i rendimenti dei Btp decennali e i Bund di uguale durata ha toccato i 143 punti prima di chiudere a 136 punti mentre Piazza Affari, in controtendenza con le altre Borse, ha segnato un calo dello 0,4% a 23.240 punti. Sui destini di Atene s'intrecciano le voci più diverse. Sull'umore degli investitori ha influito la notizia diffusa da Bloomberg sull'ipotesi negativa che sarebbe allo studio degli esperti della Bce di tagliare il valore dei collateral che le banche greche offrono all'Istituto di Francoforte come garanzia per la liquidità di emergenza. Ma Draghi, rispondendo a alcuni parlamentari Ue ha detto che «l'irreversibilità dell'euro fa parte della cornice europea» e che l'uscita di un Paese dalla moneta unica «non è prevista dai trattati». Il presidente dell'Eurogruppo, Jerome Dijsselbloem, ha segnalato «passi avanti» nei negoziati con Atene.

Tornando all'Italia, ieri l'Istat ha segnalato che i derivati hanno aumentato la spesa pubblica di 3,6 miliardi nel 2014 contro i 2,8 del 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati e conti pubblici Lo spread Btp/Bund 200 150 100 50 Le stime del Def Dati in % d'Arco 2015 2016 2017 2018 2015 2016 2017 2018 136 punti base 2014 2015 Mag Lug Set Nov Gen Mar Ieri PIL DEFICIT DEBITO PUBBLICO +0,7 +1,3 +1,2 +1,1 -2,6 -1,8 -0,8 0,0 132,5 130,9 127,4 123,4

La vicenda

La differenza tra il deficit tendenziale (2,5%) e quello programmato dal governo (2,6%) nel Documento di economia e finanza (Def) genererebbe 1,6 miliardi, definiti «tesoretto» o «bonus» Il premier Matteo Renzi vorrebbe destinare il bonus a interventi «sociali», mentre Corte dei Conti e Bankitalia frenano sulla spesa e suggeriscono di migliorare i conti pubblici

Welfare

Il reddito minimo a chi ha perso il lavoro

Lorenzo Salvia

ROMA Il primo passo l'aveva fatto qualche giorno fa il presidente dell'Inps Tito Boeri, rilanciando una proposta già avanzata quando era professore e battitore libero: un reddito minimo per le persone tra i 55 e i 65 anni che hanno perso il lavoro e hanno un basso reddito, non godendo di altre forme di guadagno al di là dello stipendio perduto. C'era stata qualche turbolenza, con la frenata di Palazzo Chigi e lo stesso Boeri a rivendicare il suo diritto di fare proposte. Ma ieri è stato il ministro del Lavoro Giuliano Poletti a dire che quella del presidente dell'Inps «è una delle proposte alle quali lavoriamo», perché «quello delle persone che hanno perso il lavoro e non maturano i requisiti per la pensione è uno dei problemi socialmente più rilevanti». Una rete di sicurezza per evitare che di fatto torni ad aumentare il numero degli esodati, le persone senza stipendio e senza pensione, che secondo lo stesso Boeri potrebbe costare circa 1,5 miliardi di euro, proprio il «tesoretto» venuto fuori tra le pieghe del Def, il Documento di economia e finanza. La priorità è questa e solo dopo, dice sempre Poletti, «si potrà ampliare la platea». Allo stesso obiettivo potrebbe tendere un altro strumento allo studio del governo e cioè il potenziamento dell'Asdi, il prolungamento dell'assegno di disoccupazione che dà priorità a chi è vicino alla pensione ma per il quale finora sono stati stanziati pochi fondi. Da Confindustria, però, arrivano parole prudenti: il direttore generale Marcella Panucci si dice «favorevole» a un intervento sul reddito minimo «ma servono regole chiare e controlli incisivi» per «non disincentivare le persone nella ricerca di una occupazione».

Sul tavolo del governo c'è anche il dossier sul salario minimo, cioè la paga minima oraria per chi lavora che, in base alla legge delega del Jobs act, dovrebbe riguardare solo chi non è coperto da un contratto nazionale. Qui si procederà per tappe. In uno dei decreti delegati in arrivo entro giugno, dice Poletti, «non indicheremo una cifra ma la cornice per arrivarci». Verrà creata una commissione fra sindacati e associazioni degli imprenditori che dovrà raggiungere un accordo sulla soglia da fissare. Un percorso ancora lungo.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, cosa cambia La riforma a tappe. Note contabili online tra privati dal 2017

Rimborsi Iva Corsia preferenziale con gli e-pagamenti

M. Sen.

ROMA Magari ci sarà meno enfasi sui controlli ai commercianti che «battono» poco. Blitz come quelli di Cortina del Capodanno 2012 avranno forse meno senso. Ma anche con la fattura elettronica tra i privati che scatterà dal 2017 il vecchio scontrino fiscale non sarà facile da mandare in pensione, nonostante i commercianti e gli esercenti stiano già da ieri festeggiando il suo auspicato trapasso. La fatturazione elettronica tra privati, che entra immediatamente nelle banche dati dell'Agenzia delle Entrate, mettendole a disposizione uno strumento di controllo formidabile, sarà infatti solo facoltativa, perché le regole Ue impediscono di renderla obbligatoria. E fintanto che ci sarà anche un solo commerciante che preferirà continuare con il sistema attuale, con la trasmissione quotidiana telematica dei corrispettivi, scontrini e registratori di cassa resteranno. Anche perché gli scontrini restano pur sempre la «prova» di un acquisto e valgono per la garanzia sulle merci. Gli incentivi alle imprese, ai professionisti e ai commercianti perché adottino la fattura digitale sono comunque rilevanti. Chi decide di aprire un canale telematico con il fisco potrà evitare la trasmissione quotidiana dei corrispettivi, non avrà più incombenze con lo spesometro e potrà contare su una corsia privilegiata per i rimborsi dell'Iva. Non solo. Alle imprese che sceglieranno la fatturazione elettronica e aderiranno al nuovo regime di trasparenza che il governo sta mettendo a punto, che prevede la tracciabilità di tutti i pagamenti ricevuti, il fisco concederà anche una riduzione delle annualità passate accertabili dagli ordinari quattro anni, a tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 2017 l'anno

di avvio previsto per

la fattura elettronica

Intervista

Ciucci: l'Anas non è corrotta su di noi nessuna intercettazione

Il presidente dimissionario: i viadotti? Citeremo i responsabili
Antonella Baccaro

ROMA «No, non scriva che sono "sereno". Meglio tranquillo». Pietro Ciucci tra un mese non sarà più presidente della stazione appaltante più potente di Italia, l'Anas, che ha retto per nove anni, incaricato da cinque governi diversi. Compreso quello Renzi, che però qualche giorno fa ha accolto le sue dimissioni, a un anno dalla scadenza naturale.

Di quei nove anni snocciola le cifre come un rosario: 25 mila chilometri di strade gestite e 16 miliardi di investimenti. Il bilancio riportato in attivo dal 2008, compreso quello del 2014: in utile per 18 milioni. Nessuna implicazione nelle grandi inchieste, compresa l'ultima, la «Sistema», di cui ha compulsato le 270 pagine di verbale: «Su noi nemmeno un'intercettazione». Eppure. «Eppure in questo momento sembro il responsabile di ogni nefandezza, colpa di una strana congiuntura astrale, dell'insolita concentrazione di diversi incidenti in tre mesi». L'ultimo in Sicilia: due piloni di un viadotto della Palermo-Catania che cedono, causando la chiusura del tratto. Tutto da rifare, secondo il ministro Delrio. Il coordinatore della struttura di missione sul dissesto idrogeologico, Erasmo D'Angelis, che dichiara: «Anas e Regione potevano e dovevano intervenire già 10 anni fa». Un'entrata a gamba tesa: «Non mi sono certo dimesso per questo né per i reportage giornalistici». Nel merito? «Anas non ha nessuna competenza sul monitoraggio delle frane, non siamo noi la struttura di missione e non abbiamo ricevuto segnalazioni».

Seconda foto: il viadotto Scorciavacche sulla Palermo- Agrigento. «Che non è crollato, come avete drammatizzato in tanti. C'è stato solo un cedimento del rilevato». A pochi giorni dall'apertura anticipata di tre mesi. «Si tratta di un chilometro su 30 di lavori: avevamo aperto quel tratto a velocità contenuta, su richiesta del contraente generale. Ma dopo 10 giorni il direttore dei lavori si è accorto che c'era qualcosa che non andava e abbiamo chiuso. Due giorni, il crollo». Per fortuna. «C'è stato un errore nella progettazione o nella realizzazione. Anas farà causa anche per il danno di immagine». Anas doveva controllare. «Lo ha fatto: il responsabile del procedimento non si è accorto dell'errore. Su 600-700 cantieri capita». Ciucci nega che l'accelerazione all'apertura fosse legata a un premio per il contraente generale o i dirigenti Anas. «Controllino. Un premio per l'apertura anticipata di un chilometro è assurdo». Chiediamo se su quell'opera Anas aveva operato un ridimensionamento del progetto. «La soluzione scelta era tecnicamente adeguata. Per risparmiare costruiamo un tratto più breve non tagliamo sulla sicurezza».

Terza foto: il crollo della campata del viadotto Italia sulla Salerno-Reggio Calabria. «Di cui abbiamo realizzato 355 chilometri su 443. L'ultimo cantiere, a detta di tutti, un modello. Si stavano eseguendo le operazioni propedeutiche alla demolizione dell'impalcato, quando questo è caduto, travolgendo purtroppo un operaio. Come ho detto: una coincidenza infausta».

Non le viene il sospetto che in alcuni casi i materiali usati non siano quelli previsti dai contratti? «Facciamo tutte le verifiche almeno in contraddittorio con la società appaltatrice: non è che ci viene detto quale betoniera controllare». Qualcuno potrebbe essere indotto a chiudere un occhio: «Sarei presuntuoso se dicessi che garantisco per i 6 mila che lavorano per Anas. Ma non sono emersi episodi di corruzione». Anas come «isola felice» in un mare di «mazzette»? «Se qualcuno ha prove contrarie, parli, o sono chiacchiere da bar. Abbiamo adottato i migliori sistemi di controllo e non operiamo in deroga alla legge».

Perché un manager come lei si autoliquida per 1,8 milioni? «È falso: è stato l'azionista nel 2013 a chiedermi di risolvere il contratto a tempo indeterminato stipulato nel 2006. In caso di risoluzione era previsto un incentivo di 2 annualità di stipendio, come in altre aziende, per importi anche più rilevanti». I manager stipulano contratti da dirigente perché così l'azienda assicura loro i contributi, l'assistenza sanitaria, i premi. «È una pratica che esiste dal tempo dell'Iri». Cosa pensa del tetto di 240 mila euro allo stipendio? «Che alla lunga livella verso il basso: non conviene allo Stato». Perché il governo non l'ha trattenuta? «Delrio ha parlato

di "discontinuità necessaria". È il vigilante: ne ha diritto. Se poi Renzi, che ha tanto da fare, vorrà esprimersi...». E adesso? «Non mi do all'insegnamento. E non sto sereno, mi raccomando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17,6 milioni

L'utile approvato da Anas nel 2014. L'organico medio totale è di 6.109 dipendenti

16 miliardi Gli investimenti in realizzati da Anas nel periodo 2006-2015 di gestione di Pietro Ciucci

938 chilometri

Le autostrade in gestione diretta dell'Anas; le strade statali di sua competenza sono lunghe 19.315 km

Foto: Dimissioni Pietro Ciucci, 64 anni, il 13 aprile si è dimesso dalla guida dell'Anas

Edilizia SOCIAL HOUSING ALL'INTERNO

In arrivo una dote da 468 milioni

Massimo Frontera

pagina 16 In arrivo una dote da 468 milioni ROMA Conto alla rovescia per il programma finanziato con 468 milioni per ripristinare migliaia di alloggi popolari attualmente inutilizzati perché inagibili. Il decreto InfrastruttureEconomia-Affari regionali che ripartisce i fondi alle Regioni sta viaggiando verso la «Gazzetta Ufficiale», dopo essere stato registrato il 13 aprile dalla Corte dei Conti. Si tratta di uno dei più importanti decreti attuativi previsti dal decreto legge contro l'emergenza abitativa (n.47/2014), varato dal governo a marzo dell'anno scorso, voluto dall'ex ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. A dare la notizia è stato il viceministro delle Infrastrutture Riccardo Nencini. «Il provvedimento stanziava circa 470 milioni di risorse pubbliche per l'housing sociale, destinate alla riqualificazione e recupero e sarà pubblicato a giorni sulla «Gazzetta Ufficiale»», ha detto Nencini. «Si tratta - ha aggiunto - in larga parte di alloggi immediatamente disponibili che rimettiamo sul mercato con affitto agevolato e affitto calmierato destinato alla vendita, per venire incontro alle domande ad oggi inevase e per consentire a chi ha i requisiti di occupare i tanti appartamenti inutilizzati». Il viceministro alle Infrastrutture ha anche ricordato che sta lavorando ad apposite misure contro l'emergenza abitativa, con l'obiettivo di inserire nel circolo dell'edilizia sociale gli appartamenti invenduti oppure oggetto di fallimenti, incagli o pignoramenti. Il Dm che sblocca 468 milioni e che sta per approdare in «Gazzetta» (disponibile sul sito di «Edilizia e Territorio») è stato predisposto dai tecnici del Mit durante il mandato del precedente ministro Lupi. La bozza (che aveva ricevuto l'ok delle Regioni) era stata firmata lo scorso 8 gennaio da Lupi e inviata lo stesso giorno al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa. L'ultimo passaggio è stato appunto la registrazione della Corte dei Conti. A partire dal giorno della pubblicazione, le Regioni avranno 4 mesi (120 giorni) per selezionare e verificare gli interventi da finanziare e, infine, inviare la lista degli interventi in programma al ministero delle Infrastrutture. Porta Pia, sulla base degli elenchi regionali, assegnerà concretamente le risorse agli enti, con decreto. Poi toccherà nuovamente alle Regioni dare l'input a Comuni e IACP per appaltare i lavori. Il programma viaggerà su un "doppio binario". Una corsia veloce è riservata al ripristino degli alloggi che possono essere riparati in breve tempo e con una spesa massima unitaria di 15 mila euro: i lavori devono concludersi entro 60 giorni (a partire dal Dm ministeriale di assegnazione delle risorse). Questi appartamenti andranno agli inquilini sotto sfratto. C'è poi un "secondo binario", per gli alloggi più malmessi, che cioè richiedono interventi più complessi e costosi: fino a 50 mila euro ad alloggio. Si tratta di interventi di manutenzione straordinaria, come l'adeguamento strutturale antisismico, il miglioramento delle prestazioni energetiche, la rimozione di amianto o di barriere architettoniche. Sono inoltre finanziabili lavori relativi a frazionamenti e accorpamenti, con rinnovo e sostituzione di parti (anche strutturali) di edifici. Una prima mappa degli alloggi su cui intervenire è stata già stilata dalle Regioni. In lista d'attesa ci sono quasi 16.400 unità immobiliari utilizzabili perché inagibili. Proprio in base a questo censimento (e in base anche al numero di sfratti esecutivi rilevati dal ministero dell'Interno) è stato calcolato il riparto dei fondi, pari esattamente a 467,9 milioni di euro.

Delega fiscale I PROVVEDIMENTI Il Consiglio dei ministri Via libera agli schemi di decreto legislativo che fanno ripartire la riforma L'iter I testi passano all'esame delle commissioni parlamentari

Controlli, fattura digitale e investimenti esteri: così il fisco cambia passo

Arriva al traguardo la disciplina dell'abuso del diritto Tempi più ristretti per le verifiche se non c'è illecito penale

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA Il fisco italiano prova a cambiare passo. Nuove regole su controlli, fattura elettronica e scontrino digitale, ma anche per le imprese che investono in Italia. Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato in prima lettura tre decreti attuativi della delega fiscale che ora dovranno acquisire i pareri delle commissioni parlamentari entro trenta giorni dalla trasmissione (con una possibile proroga di altri 20 giorni). Arriva la tanto attesa norma sull'abuso del diritto che dovrà disciplinare i casi in cui un'operazione economica consente di ottenere un vantaggio fiscale illegittimo. Così come il raddoppio dei termini di accertamento che vengono limitati anche per fornire un quadro più certo per chi vuole aderire al rientro dei capitali. Non ci sarà invece la tanto contestata soglia di non punibilità del 3% il cui esame è rinviato a giugno con la riforma delle sanzioni sia penali che amministrative. Ma tra le novità c'è anche l'estensione della fattura elettronica e l'arrivo dello scontrino digitale. Non saranno regimi obbligatori ma opzionali e per incentivare commercianti, artigiani e autonomi ad aderire saranno previsti dei «premi» come l'esonero da spese di comunicazione, comunicazioni black list oltre a una serie di semplificazioni contabili. Ci sarà anche la riduzione dei tempi di accertamento come spiegato ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, ma «a patto che sia consentita la tracciabilità». Di fatto, sarà un successo provvedimento a stabilirne tutte le modalità. Mentre le imprese che vogliono investire in Italia oltre 30 milioni di euro potranno presentare una domanda preventiva all'agenzia delle Entrate per sapere quali regole applicare. Abuso del diritto La norma più attesa dal mondo produttivo è la disciplina dell'abuso del diritto. Finora mancava una legge e tutto era stato rimesso alle decisioni dei giudici, compresa la rilevanza sul piano dei reati tributari. Il decreto di ieri fa uscire l'abuso dal penale per essere sanzionato solo in via amministrativa e punta a togliere un po' di arbitrio dagli accertatori delle Entrate e della Guardia di Finanza, evitando quello che pochi anni fa l'ex direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, aveva definito «abuso nell'abuso del diritto». Allo stesso tempo, però, l'elusione fiscale potrà essere contestata su tutte le imposte e con una procedura certa e definita. In pratica, stop a tutte le contestazioni d'ufficio emerse anche durante i contenziosi tributari e con onere della prova a carico dell'amministrazione finanziaria. Al contribuente spetterà comunque sostenere in contraddittorio la correttezza del proprio operato e dimostrare le valide ragioni extrafiscali delle scelte effettuate. Raddoppio dei termini Il raddoppio dei termini di accertamento viene delimitato, come anticipato ieri dal Sole 24 Ore. L'agenzia delle Entrate non potrà ottenere i tempi supplementari (per esempio da 4 a 8 anni) se la denuncia del reato tributario non arriverà entro la scadenza ordinaria per l'accertamento. Principio in linea con il testo della delega fiscale (legge 23/2014). Attenzione, però: che cosa succede se la segnalazione di reato (come spesso avviene per bancarotta fraudolenta o riciclaggio) arriva già dalla Procura fuori tempo massimo (oltre i 4 o 5 anni in caso di omessa dichiarazione)? Il decreto approvato ieri non lo specifica e non mette nessun veto, quindi se sussistono gli elementi per il reato tributario l'Agenzia può riaprire la pratica. Cooperative compliance Per migliorare i rapporti con i contribuenti, l'amministrazione finanziaria diventerà consulente d'azienda delle imprese. Si partirà con quelle di maggiori dimensioni (fatturato oltre i 10 miliardi) e con le 84 che hanno già aderito al progetto pilota delle Entrate. In questo tentativo di «fisco amico», le imprese si dovranno dotare di un sistema di controllo interno per la gestione del rischio fiscale. Internazionalizzazione Nel pacchetto internazionale arriva un nuovo ruling internazionale per definire le regole su transfer pricing, stabile organizzazione, trasferimento di residenza, tassazione di dividendi, interessi e royalties. Con un interpello ad hoc, poi, si potrà stabilire a priori con il fisco la disciplina da applicare a nuovi investimenti in Italia. E-fattura e scontrini Dal 1° gennaio 2017 potrebbero essere archiviate fatture e scontrini cartacei. Chi sceglierà di passare solo al digitale passerà

attraverso la piattaforma del sistema di interscambio. Il nuovo sistema già in uso per i fornitori della Pa permetterà al fisco di incrociare i dati, verificarli e controllarli in tempo reale. Per convincere i più scettici a optare per la e-fattura e lo scontrino telematico, verranno introdotte semplificazioni amministrative e contabili, a partire dalla cancellazione dello spesometro fino allo stop all'invio delle comunicazioni black list e dei modelli Intrastat. Ci sarà poi una corsia preferenziale per i rimborsi e per i più piccoli la dichiarazione precompilata Iva.

Foto: DISEGNI DI UMBERTO GRATI

L'ABUSO

Vantaggio illegittimo che non è evasione

Dario Deotto

L'abuso del diritto si potrà individuare solamente per esclusione, quando cioè il contribuente ricava un vantaggio fiscale illegittimo che non è ascrivibile all'evasione. È questo l'aspetto più importante che deriva dal testo presentato nel Consiglio dei Ministri di ieri che differisce parzialmente - ma per un aspetto particolarmente significativo - rispetto al testo presentato nel Consiglio dei ministri del 24 dicembre 2014. Il punto fondamentale (che esisteva anche nella bozza del 24 dicembre) è che l'abuso del diritto «può essere configurato solo se i vantaggi fiscali non possono essere disconosciuti contestando la violazione di specifiche disposizioni tributarie». In sostanza, il principio è che l'abuso del diritto si può individuare solamente se il contribuente consegue un vantaggio fiscale illegittimo attraverso fattispecie che non rientrano nell'evasione. Va rilevato che si evade quando il contribuente non rispetta una specifica disposizione di legge. Sembra un'affermazione banale ed elementare, ma in realtà non è così. Si evade, ad esempio, anche quando si simula, si dissimula, si interpone: quando, in sostanza, si altera, sia soggettivamente che oggettivamente, il rapporto giuridico. Così, fattispecie di interposizione fittizia non possono che essere ricondotte all'evasione, come quelle in cui un certo reddito viene qualificato (oggettivamente) diversamente da quanto prevede la legge. Ad esempio, si pensi a un diritto di sfruttamento dell'immagine "camuffato", che, quindi, in realtà non è tale. In questi casi si dissimula: quindi si evade, per cui non può in alcun modo parlare di abuso del diritto. Ma l'aspetto più importante è che l'abuso del diritto non può che realizzarsi quando si ottiene un vantaggio fiscale, che oltre a non essere ascrivibile all'evasione, non è un vantaggio legittimo. In sostanza, l'abuso inizia dove finisce il legittimo risparmio d'imposta e non si è in presenza di fattispecie riconducibili all'evasione. Fondamentale risulta quindi individuare anche il legittimo risparmio d'imposta. Questo principio veniva già "codificato" dalla relazione dell'articolo 37bis del Dpr 600/1973, nella quale si stabiliva che tra due operazioni o regimi diversi il contribuente può scegliere il trattamento fiscalmente meno oneroso. Nel testo presentato a dicembre è stato riproposto quanto affermato dalla relazione dell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973, stabilendo che tra più regimi o più operazioni il contribuente può scegliere l'opzione fiscalmente più vantaggiosa. Però il tutto veniva "annacquato" dalla previsione «salvo che ciò non costituisca abuso del diritto». Ora questa ultima previsione non viene riproposta per cui si afferma che costituisce legittimo risparmio d'imposta il fatto che il contribuente possa scegliere - tra più operazioni o regimi - il trattamento fiscalmente meno oneroso. Si tratta di un aspetto di rilevantissima civiltà giuridica. Per il resto, il testo conferma che elusione e abuso del diritto sono la stessa cosa in ambito tributario (verrà abrogato l'articolo 37-bis del Dpr 600/1973) e che l'abuso/elusione non costituisce fattispecie penalmente punibile, mentre si prevede l'applicazione delle sanzioni amministrative.

Il giudizio MEDIA EFFICACIA IL PRINCIPIO In base al decreto, si configura abuso del diritto quando si è in presenza di una o più operazioni prive di sostanza economica che, pur nel rispetto formale delle norme fiscali, realizzano essenzialmente vantaggi fiscali indebiti. Si considerano operazioni prive di sostanza economica i fatti, gli atti e i contratti, anche tra loro collegati, idonei a produrre effetti significativi diversi dai vantaggi fiscali. Si considerano vantaggi fiscali indebiti i benefici, anche non immediati, realizzati in contrasto con le finalità delle norme fiscali o con i principi dell'ordinamento tributario.

L'OBIETTIVO L'abuso inizia dove finisce il legittimo risparmio d'imposta e non si è in presenza di fattispecie riconducibili all'evasione. Costituisce legittimo risparmio d'imposta il fatto che il contribuente possa scegliere - tra più operazioni o regimi - il trattamento fiscalmente meno oneroso.

ACCERTAMENTO

Raddoppio termini solo con notizia di reato

Antonio Iorio

Se la notizia di reato non è stata presentata entro il termine ordinario di decadenza non opera il raddoppio dei termini per l'accertamento fiscale: lo prevede l'articolo 2 della bozza di decreto sulla certezza del diritto nei rapporti tra fisco e contribuente, approvato ieri. Il legislatore del 2006 aveva previsto termini più lunghi di decadenza dell'accertamento affinché l'ufficio tributario beneficiasse di un maggior lasso temporale per acquisire gli esiti delle indagini penali. Negli anni però questa disposizione è stata utilizzata dagli uffici per beneficiare, in determinate situazioni, della decadenza "raddoppiata" (otto anni in luogo di quattro e dieci in luogo di cinque in caso di omessa dichiarazione) e ciò a prescindere dall'effettiva violazione penale commessa dal contribuente. Infatti l'Agenzia ritiene operante il raddoppio a prescindere dalla fondatezza della notizia di reato al Pm, a nulla rilevando, inoltre, l'eventuale estinzione del reato, o la sua archiviazione. Peraltro la Corte costituzionale pur ritenendo la norma immune da censure, aveva evidenziato la necessità che il giudice di merito, a richiesta del contribuente, valutasse i casi in cui (come poi si è puntualmente verificato) l'amministrazione utilizzasse la notizia di reato strumentalmente per ottenere maggiori tempi ai fini dell'accertamento fiscale. Negli ultimi anni molti giudici di merito hanno ritenuto non operante il raddoppio dei termini in varie ipotesi palesemente strumentali: è il caso del reato tributario prescritto, della notizia di reato non allegata, dell'archiviazione da parte del giudice penale. La bozza di decreto prevede l'obbligo di presentare la denuncia entro il termine ordinario di decadenza quindi, sostanzialmente, il raddoppio potrà operare se la violazione penale sarà comunicata all'Agenzia entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o, in caso di omessa presentazione, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo. La nuova norma troverà applicazione per gli atti impositivi notificati successivamente all'entrata in vigore del decreto. La dizione "atti impositivi" esclude Pvc e comunicazioni varie dell'amministrazione differenti da accertamenti, recuperi eccetera. Ne consegue che il potere di accertamento per i periodi di imposta fino al 2009 compreso, per i quali non sia notificato l'accertamento alla data di entrata in vigore del decreto sono tutti decaduti anche se sono stati commessi reati tributari. Restano invece ancora accertabili i periodi di imposta dal 2006 (dal 2004 in caso di omessa presentazione della dichiarazione) fino al 2009, per i quali: sia già stato notificato l'atto impositivo (fermo restando le valutazioni del giudice merito secondo le indicazioni della Corte Costituzionale); non sia stato notificato l'atto impositivo ma la notizia di reato sia stata inoltrata all'Agenzia entro il 31 dicembre del quarto anno successivo (ovvero quinto per le omesse presentazioni). EFFICACIA L'OBIETTIVO La norma punta a contrastare l'atteggiamento dell'agenzia delle Entrate che ha rivendicato termini di decadenza raddoppiati a prescindere dall'effettiva violazione penale da parte del contribuente. La Corte costituzionale, per altro, ha evidenziato che il giudice di merito, su richiesta del contribuente, valutasse l'uso strumentale del raddoppio dei termini. IL PRINCIPIO Il raddoppio dei termini per l'accertamento potrà operare se la notizia di reato arriva entro i termini ordinari di decadenza, quindi entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, ovvero entro il 31 dicembre del quinto anno in caso di omessa presentazione. La norma si applica agli atti impositivi notificati dopo l'entrata in vigore del decreto (sono esclusi Pvc e le comunicazioni differenti dagli accertamenti).

I risvolti sul rientro dei capitali. Contestazioni entro lo scorso anno per i fatti penali rilevanti fino al 2009

La voluntary acquista certezze

Laura Ambrosi

Il nuovo regime del raddoppio dei termini contenuto nella bozza di decreto delegato sulla certezza del diritto avrà impatto sull'adesione alla voluntary disclosure. E ciò, almeno per quei contribuenti che ritengono di aver commesso un reato tributario tra il 2006 (2004 in caso di omessa dichiarazione) e il 2009. Se la versione sarà confermata, il raddoppio sarà possibile solo se l'Amministrazione presenterà la notizia di reato alla Procura entro gli ordinari termini di decadenza previsti, ossia entro il quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o entro il quinto in caso di dichiarazione omessa. Con l'entrata in vigore delle nuove norme, l'amministrazione, se non ha già comunicato la notizia di reato alla Procura della Repubblica, non potrà più accertare i periodi di imposta dal 2006 al 2009. Attualmente, invece, l'Agenzia e la Gdf ritengono di poter rettificare le dichiarazioni presentate, beneficiando del maggior tempo a disposizione, in presenza di delitti tributari a prescindere dall'eventuale intervenuta decadenza. L'approvazione in tempi brevi del decreto in via definitiva avrà importanti riflessi anche sulle disposizioni sul rientro dei capitali. Infatti, uno degli aspetti critici che oggi rendono incerta e scarsamente conveniente l'adesione alla voluntary disclosure, attiene i casi in cui le somme da far emergere siano frutto di evasioni costituenti reato tributario. In tali ipotesi, infatti, con l'attuale normativa è operante il raddoppio dei termini e quindi il contribuente dovrebbe versare le imposte e le sanzioni (ridotte) relative a periodi ritenuti accertabili. Significa così che, salvo i casi di omessa presentazione della dichiarazione, vi rientrano l'anno 2006 e successivi, in quanto tale periodo decadrebbe, in presenza di reato, il 31 dicembre 2015. Ne consegue che versamenti su conti esteri avvenuti nel periodo 2006/2009 di importi tali da far ipotizzare un reato tributario (si ricorda che in quegli anni la soglia penale era rappresentata da 103 mila euro e 77 mila euro circa di imposta evasa, rispettivamente per reati di dichiarazione infedele e dichiarazione fraudolenta), a oggi sarebbero stati ripresi a tassazione e sanzionati (in misura ridotta) a seguito dell'adesione alla voluntary. Con la nuova disciplina sarà invece necessario, perché l'amministrazione possa usufruirne, che sia stata presentata denuncia alla Procura della Repubblica entro l'ordinario termine di decadenza. Pertanto, tutte le violazioni fiscali costituenti reato commesse fino al 2009, non potranno essere più oggetto di raddoppio non essendo stata presentata la notizia di reato entro il 31 dicembre 2014 e quindi, in questo caso, non potranno essere richieste le imposte evase in quegli anni né irrogate le relative sanzioni.

LO STATO DELL'ARTE I decreti approvati ieri I decreti approvati ieri in prima lettura dal Consiglio dei ministri sono quelli sulla certezza del diritto (comprensivo anche delle regole sul raddoppio dei termini di accertamento e la cooperative compliance), l'internazionalizzazione delle imprese e l'estensione e il potenziamento della fattura elettronica tra privati I tre decreti precedenti Sono già entrati in vigore i decreti attuativi della delega sulle semplificazioni fiscali, sulla revisione della tassazione sui tabacchi e il primo tassello della riforma del catasto, ossia il provvedimento sulla nomina e il funzionamento delle commissioni censuarie

Delega fiscale LE IMPRESE Abuso del diritto «Alle imprese la scelta tra diversi schemi negoziali Chiarito che l'abuso non ha rilevanza penale» Raddoppio termini accertamento «Si saprà quando un'operazione può essere contestata Tracciabilità più efficiente con la fattura elettronica»

«Bene sulla delega, ora gli altri decreti»

Confindustria: subito revisione del sistema sanzionatorio tributario e riforma del catasto L'AUSPICIO DEGLI INDUSTRIALI «Auspichiamo che l'iter in Parlamento possa irrobustire l'impianto nella direzione del rafforzamento dei diritti dei contribuenti»

Marzio Bartoloni Marco Mobili

ROMA Attesi, invocata lungo in nome di tre principi sacrosanti per ogni contribuente - equità, certezza e stabilità delle regole - i decreti attuativi approvati ieri dal Consiglio dei ministri per le imprese rappresentano «una tappa importante». E non poteva essere altrimenti per Confindustria che da almeno tre anni spinge sulla delega fiscale e poi sulla sua completa attuazione che comincia a vedere la luce a oltre un anno dal varo. Perché questa del fisco «non è un completamento o una delle tante riforme». Ma una riforma con la «r» maiuscola: «Rifondare il sistema fiscale secondo i principi di equità, certezza e stabilità delle regole è, infatti, scrive una nota dell'associazione degli industriali - fondamentale se si vuole modernizzare il Paese, rendendolo normale e capace di attrarre investimenti». Ora però Confindustria, che si dice «soddisfatta del lavoro fatto finora», chiede di non perdere altro tempo, sia nel migliorare i decreti appena approvati che nel varare le nuove norme sul sistema sanzionatorio e sulla riforma del catasto: «Auspichiamo che l'iter dei decreti presso le commissioni parlamentari possa essere l'occasione per irrobustire l'impianto, andando nella direzione di un rafforzamento dei diritti dei contribuenti e che il Governo apra subito il cantiere dei prossimi decreti attuativi, a partire dalla revisione del sistema sanzionatorio tributario e della riforma del catasto». Nel merito dei tre decreti appena approvati Confindustria rileva innanzitutto come finalmente l'Italia si stia dotando di «una norma generale antielusiva come richiedevano, da tempo, le istituzioni internazionali». Il decreto garantisce la libertà delle imprese di «scegliere tra diversi schemi negoziali nella disposizione dalla legge e viene chiarito che all'abuso non può essere attribuita rilevanza penale». È in linea con le richieste delle imprese di assicurare stabilità nei rapporti con il Fisco anche la nuova disciplina sul raddoppio dei termini di accertamento che «si pone a presidio delle istanze di certezza, affidamento e ragionevolezza: le imprese, d'ora in poi, sapranno con sicurezza entro quando una determinata operazione potrà essere contestata». Confindustria promuove anche gli istituti introdotti per facilitare la cooperazione tra Fisco e imprese: dalle forme di interpello sui nuovi investimenti, alla disciplina di ruling internazionale fino al regime di adempimento collaborativo riservato ai contribuenti di maggiori dimensioni, «poiché è un segno di progresso favorire il riscontro preventivo sulla fattibilità delle operazioni economiche, anziché vederle contestate successivamente alla loro realizzazione, a distanza di anni». «Condivisibili» sono inoltre gli obiettivi del decreto sulla fatturazione elettronica tra imprese che «rende più efficiente la tracciabilità delle operazioni, a fronte della semplificazione degli adempimenti», favorendo anche il contrasto all'evasione fiscale. Un decreto che piace anche a Rete imprese Italia che però chiede «in tempi brevi» il superamento dei metodi di riscossione dell'Iva con lo split payment e il reverse charge «che stanno danneggiando irrimediabilmente i già deboli equilibri finanziari delle imprese». Per completare l'attuazione della delega le piccole imprese chiedono anche l'istituzione dell'Iri, per offrire concreti benefici fiscali a chi lascia nella propria azienda gli utili, e la tassazione per chi è in contabilità semplificata secondo criteri di cassa.

LA PAROLA CHIAVE

Abuso del diritto 7 Con l'abuso del diritto il vantaggio fiscale ottenuto non è considerato legittimo dall'ordinamento. In particolare scatta quando le operazioni prive di sostanza economica, pur nel rispetto delle norme, realizzano dei vantaggi fiscali. Ma l'abuso è rilevato soltanto se i vantaggi fiscali non possono essere disconosciuti contestando violazioni penalmente rilevanti. La delega fiscale interviene per la prima volta a disciplinare questo istituto finora elaborato dalla giurisprudenza.

Entrate dal contrasto degli inadempimenti tributari. Dati 2014 in miliardi di euro e var. %

Attività di controllo per tipologia di definizione. Dati 2014 in miliardi di euro

Entrate da attività di controllo

Il contenzioso tributario e la lotta all'evasione

14,2

4,1

10,1

8,1

8,1 26% 22% 21% 21% 10% 1,7 1,7 2,1 1,8 0,8 8% 5% 10% 37% 20% 5% 13% 25% 1,1 3,0 1,6 0,4 2,0
64.021 101.137 Registro Fonte: Mef Persone fisiche Entrate da attività di controllo Acquiescenza Versamenti
diretti Grandi contribuenti LOTTA ALL'EVASIONE Riscossione coattiva Altre tipologie di atti Conciliazione
giudiziale e mediazione tributaria ENTRATE COMPLESSIVE Adesione all'accertamento Imprese medie
dimensioni Imprese piccole dimensioni Lavoratori autonomi CONTENZIOSO TRIBUTARIO Riscossioni
coattive e da accertamento esecutivo IL RECUPERO DELL'EVASIONE I ricorsi, per il periodo ottobre-dicembre
PERVENUTI DEFINITI Attività di controllo per tipologia contribuyente. Dati 2014 in miliardi di euro 58.030
87.793 68.834 2012 2013 2014 2012 2013 2014 87.343

Le vie della ripresa IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA Via Nazionale Più opportuno sfruttare le condizioni favorevoli sui tassi per mettere il Paese in sicurezza

«Meglio destinare il tesoretto al consolidamento dei conti»

Corte dei conti «Utilizzare le risorse per rafforzare riforme e crescita» Pisauro (Upb): prematuro usare il margine dello 0,1% Bankitalia: quadro non esente da rischi - Istat: pressione fiscale alta
Rossella Bocciarelli

ROMA Il tesoretto da 1,6 miliardi dovrebbe essere utilizzato per accelerare il riequilibrio della finanza pubblica. Il suggerimento al governo viene dalla Banca d'Italia, attraverso il vicedirettore generale Luigi Federico Signorini ascoltato ieri in Parlamento sul Def. L'esponente del direttorio ha ricordato che «alla luce di uno scenario macroeconomico ancora piuttosto debole sebbene in miglioramento», il Governo programma misure espansive per lo 0,1% del Pil «per rafforzare l'implementazione delle riforme strutturali già avviate» che dovrebbero comportare un incremento del Pil dello 0,3 per cento. Ora, secondo Bankitalia «è giusto non ostacolare un'economia che stenta a ripartire». Ma «seppure la deviazione rispetto agli impegni circa la riduzione del disavanzo strutturale sia modesta, in linea di principio appare opportuno che un andamento del saldo tendenziale migliore delle attese, peraltro interamente dovuto alla minore spesa per interessi, sia utilizzato per accelerare il riequilibrio di finanza pubblica». Per Via Nazionale è essenziale sfruttare le condizioni finanziarie e monetarie particolarmente favorevoli «soprattutto grazie alla politica monetaria eccezionalmente espansiva dell'Eurosistema». E «il ridimensionamento del debito, che resta fra i più pesanti d'Europa» è imposto anche «dai principi della buona amministrazione e la necessità di mettere il Paese in condizioni di sicurezza rispetto a eventuali cambiamenti degli umori dei mercati». Banca d'Italia spiega anche che «lo scenario descritto dal Def per il biennio 2015-16 è plausibile, anche se non esente da rischi a breve termine», perché «i miglioramenti della fiducia devono consolidarsi» e «l'incertezza sull'esito delle trattative sul programma di aggiustamento del governo greco resta elevata e può indurre volatilità nelle condizioni finanziarie». Dal presidente dell'Istat è venuto invece un caveat sul fisco. Giorgio Alleva ha rimarcato che nel Def «la pressione fiscale si mantiene nel 2015 allo stesso livello del 2014 al 43,5% e aumenta di 6 decimi di punto nel 2016, circa 10 miliardi di euro. Scende al 44 e al 43,7% negli ultimi due anni della previsione». Inoltre l'Istat ha segnalato che negli ultimi quattro anni il peso delle imposte dirette e indirette sulle entrate totali dei Comuni è quasi raddoppiato: dal 27,1% del 2011 al 43,8% del 2014. A pesare sono le novità introdotte sulle tasse per la casa, in particolare la Tasi, sottolinea l'Istat che per il primo trimestre dell'anno stima una crescita dello 0,1 per cento. Dalla Corte dei conti, infine, arriva l'osservazione che le risorse del "tesoretto" andrebbero conservate per incrementare il potenziale di crescita: per l'Italia, ha osservato il presidente Raffaele Squitieri, «forse ancor più che per gli altri Paesi, è indispensabile che, in un contesto in cui possono aprirsi spazi di intervento grazie soprattutto a una riduzione della spesa per interessi, l'azione pubblica sia indirizzata a dar maggior forza alle misure per incrementare il potenziale di crescita per il Paese». Ma, in ogni caso, date le incertezze del quadro internazionale «serve prudenza». Invita alla cautela sul tesoretto anche il presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio Giuseppe Pisauro: «In questa fase dell'anno - quando ancora non si conoscono i risultati di gettito dell'autotassazione - è contrario a considerazioni di prudenza utilizzare risorse, sebbene di entità limitata, reputandole già acquisite».

Conti pubblici a confronto 9 6 3 0 -3 4 2 0 -2 -4 -6 -8 -10 12 Italia Francia 2009 2010 2011 2012 Spagna Italia Francia 2009 2010 2011 2012 Spagna Germania Germania Area euro DEFICIT Germania Area euro 2013 2014 2013 2014 AVANZO PRIMARIO In percentuale del Pil In percentuale del Pil

L'ANALISI

Il 3% del Pil agli investimenti pubblici: diventi target condiviso

Giorgio Santilli

È positivo il clima che si è respirato ieri alla commissione Ambiente della Camera dove il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ha fatto la sua prima uscita parlamentare. Quasi un discorso programmatico che ha confermato la correzione di rotta impressa dal neoministro già con il Def alla politica infrastrutturale (più selettiva ma recuperando piccole opere e città, più pianificata ma in chiave unitaria, meno attenta alle differenze dimensionali delle opere e più attenta alla loro utilità) ma ha anche espresso una volontà di dialogo a 360 gradi con le forze politiche, le forze sociali e imprenditoriali, i territori, ricevendo in cambio un'ampia apertura di credito. Un metodo che vuole essere inclusivo, selettivo, ragionevole. Sembra oggi portata di mano quella "pax infrastrutturale" che negli ultimi 20 anni non è stata possibile con gli scontri che prima hanno segnato la legge Merloni, poi la legge obiettivo, con le divisioni ideologiche su opere grandi e piccole. Senza contare le inchieste sulla corruzione che hanno investito i lavori pubblici e la crescente burocratizzazione del settore. Una "pax infrastrutturale" oggi poggierebbe su una larga convergenza di analisi, da Bankitalia a Confindustria, dal Mef all'Autorità anticorruzione, dall'Ance agli architetti: tutti sostengono che il rilancio degli investimenti (pubblici e privati) sia il passaggio fondamentale per dare solidità e prospettiva alla crescita dell'economia italiana. Se davvero questa "pax infrastrutturale" è portata di mano, la nuova stagione ha bisogno allora di obiettivi ambiziosi e condivisi che diano da subito il senso del cammino, lungo e non facile, da fare. Il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, ne ha proposti alcuni nel corso dell'audizione di lunedì sul Def alla Camera. Ne ricordiamo tre, particolarmente carie a questo giornale: il mantenimento degli impegni di spesa per oltre 13 miliardi dei fondi Ue nel corso del 2013; il ritorno a una centralità della progettazione nella realizzazione delle opere; il ritorno a un sufficiente livello di spesa per investimenti pubblici che Confindustria quantifica nel 3% del Pil. Il primo obiettivo è più che altro una necessità: con quale faccia andremo a discutere di investimenti in Europa se non riusciremo a spendere fino all'ultimo centesimo i fondi strutturali Ue quest'anno? Il secondo tema, la centralità del progetto, è una via obbligata per superare l'impasse che si è riproposta non solo nelle grandi opere, ma anche nei programmi recenti di edilizia scolastica e dissesto idrogeologico. Ma il terzo è l'obiettivo capace più di ogni altro di dare un senso alla svolta possibile: tornare a un livello di investimenti - in particolare in infrastrutture - pari al 3% del Pil, come negli anni d'oro dell'economia italiana. Significherebbe allo stesso tempo riqualificare la spesa pubblica, fare un salto di qualità nelle politiche per la crescita, dare certezze all'economia, rispondere al gap di produttività del Paese. Un impegno di questo tipo - gravoso ma possibile anche per il governo - darebbe lustro alla politica. Tanto più se fosse capace di unire, di piantare nel terreno una bandiera di crescita, creando l'orizzonte lungo che spesso manca.

Le vie della ripresa IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA Prospettive migliori delle stime Il ministro: «La ripresa sarà più rapida e la crescita maggiore delle previsioni» Le misure del Def «Stop alle clausole fiscali di salvaguardia, avanti con la spending review»

«Gli 1,6 miliardi a misure coerenti con le riforme»

Padoan in Senato: effetti temporanei sul bilancio 2015 - «Fiduciosi sull'ok europeo alla flessibilità» IL GOVERNO Il documento di economia e finanza «conferma un netto cambiamento di marcia nella situazione economica e finanziaria del Paese»

Davide Colombo

ROMA La differenza di un decimo di punto di Pil che si determina quest'anno tra deficit tendenziale e programmatico grazie al miglioramento del quadro macroeconomico e dei tassi d'interesse, il cosiddetto "tesoretto" da 1,6 miliardi, sarà utilizzato per «misure con effetti temporanei sul bilancio, per il 2015, ma coerenti con il processo di riforme intrapreso». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha confermato con un passaggio netto, nel corso della sua audizione sul Def davanti alle commissioni Bilancio riunite di Senato e Camera, che il governo è intenzionato a utilizzare il margine fiscale sul quale in mattinata avevano sollevato perplessità sia l'Ufficio parlamentare di Bilancio sia la Banca d'Italia. «Nessuna decisione è stata ancora presa e valuteremo con prudenza l'effettiva disponibilità delle risorse» ha detto il ministro rifiutandosi di usare il termine "tesoretto". Un margine che salirà allo 0,4% nel 2016, l'anno in cui verrà esercitata la clausola delle riforme e utilizzata la flessibilità prevista dalle regole europee per una manovra espansiva «che sarà condotta nel pieno rispetto dei saldi», con la conferma del pareggio strutturale nel 2017 e di quello nominale nel 2018. L'anno prossimo, inoltre, il disinnescamento di tutte le clausole di salvaguardia su Iva e accise previste dalle leggi di stabilità 2014 e 2015 garantirà il calo della pressione fiscale complessiva, che nel 2019 sarà in linea con i livelli del 2011. Padoan ha ripetuto che la strategia del Governo si svilupperà su tre linee: quella di una politica di bilancio di sostegno della crescita in atto nel rispetto dei saldi, l'attuazione di un ventaglio di riforme strutturali giudicate «rilevante a loro volta in grado di migliorare i saldi», la realizzazione di un miglioramento complessivo del contesto per l'attività d'impresa. L'azione di politica economica si dispiegherà - ha poi aggiunto il ministro - nel pieno rispetto delle regole europee della spesa e del debito. La prima ha come pilastro la spending review aggiuntiva per 0,6 punti di Pil nel 2016, la seconda regola, quella del debito, è già rispettata anche quest'anno: «L'insieme delle circostanze eccezionali, deflazione e crescita negativa, sono sufficienti per considerare la regola del debito soddisfatta, e questo lo dice la Commissione europea» ha spiegato Padoan citando la relazione di Bankitalia che nel triennio 2016-2018 indica un calo del debito del 9,1 per cento. A realizzare quest'impegnativo risultato saranno le privatizzazioni, che nel periodo daranno un contributo dell'1,7% cumulato, un più basso premio di rischio pagato sugli interessi e un crescente avanzo primario, che nel 2019 arriverà al 4 per cento. Il ministro ha insistito sul «cambio di marcia» che si è registrato nella situazione economica del Paese uscito dalla recessione e ha detto che la ripresa sarà più rapida, la crescita maggiore di quanto previsto: «Il Governo agirà per sostenere questa ripresa evitando aumento fiscale e rilanciando gli investimenti». La spesa pubblica per investimenti, in particolare, crescerà dell'1,9% quest'anno e del 4,5% nel 2016. Mentre per riattivare gli investimenti privati si sta tra l'altro lavorando con la Commissione Ue, ha concluso Padoan, per individuare meccanismi di ri-attivazione del credito bancario tramite una «trattazione delle sofferenze che abbia un costo il più contenuto possibile per la finanza pubblica e che sia compatibile con la disciplina degli aiuti di Stato».

Ecco come calerà il debito

0,6

0,0

-4,0

-4,0

3,6 4,1

1,1

-1,6 1 5 4 2 0 -1 -3 -4 Ef fet to snow-ball* Avanzo pr imar io (competenza economica) Var. rappor to debito/Pil
Aggiustamento stock-f lussi 2014 2015 2016 2017 2018 2019 Determinanti della var iazione del rapporto tra il
debito e il Pil. In % del Pil (*) L'effetto snow-ball è calcolato moltiplicando il rapporto tra il debito e il Pil
dell'anno precedente per il fattore $(r-g)/(1+g)$, dove r è l'onere medio del debito e g il tasso di crescita nominale
del Pil

Alla Camera. «Conferma degli sgravi in legge di stabilità»

Delrio: terrò la delega sui fondi coesione, bonus edilizi da ampliare

PIANI INFRASTRUTTURALI Il Fsc vale 50 miliardi fino al 2020, resta a Palazzo Chigi la delega sui fondi strutturali Ue Realacci: bene il ministro

Giorgio Santilli

ROMA Graziano Delrio terrà la delega sul Fondo sviluppo coesione (50 miliardi fino al 2020) che aveva quando era sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Lo ha detto ieri lo stesso ministro delle Infrastrutture, intervenendo in audizione in commissione Ambiente della Camera. Delrio ha chiarito che è stato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, a volere che Delrio mantenesse la delega «per accelerare sui programmi infrastrutturali». Delrio non terrà l'altra metà della delega, che resterà a Palazzo Chigi, quella sui fondi strutturali Ue e sui relativi cofinanziamenti che fanno un altro "tesoro" da oltre 50 miliardi. L'altra novità importante che arriva dall'audizione di Delrio è la volontà, annunciata dal ministro, di riconfermare anche nel 2016 i bonus fiscali edilizi. Non solo. I bonus fiscali al recupero edilizio e all'efficientamento energetico «hanno avuto in questi anni ha detto il ministro - un impatto positivo sul settore dell'edilizia, in termini di investimento e occupazione, molto superiori a quello della legge obiettivo. Ci impegneremo perciò, nella prossima legge di Stabilità, a confermare le detrazioni fiscali e anche ad allargare il più possibile la platea dei beneficiari». Il presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci, che sui bonus fiscali ha creato una larga convergenza anche con le opposizioni, ha poi chiarito che due possibili direttrici di espansione sono l'edilizia pubblica e gli immobili delle imprese, oggi esclusi dallo sgravio del 50% per il recupero edilizio. Sull'allegato infrastrutture al Def e sul Piano infrastrutture strategiche (Pis) che erano l'oggetto dell'audizione, Delrio si è limitato a confermare quanto aveva già detto: il Pis è solo un pezzo della programmazione infrastrutturale, mentre il documento fondamentale per la programmazione delle opere pubbliche di competenza del ministero sarà il Documento pluriennale di pianificazione (Dpp) che verrà varato a settembre. Lì ci saranno anche i singoli piani settoriali, dall'Anas a Rfi, dai porti agli aeroporti e così via. Delrio ha confermato anche la volontà di fare una riflessione sulle autostrade in project financing. «Vanno fatti più controlli in fase di esecuzione delle opere, va aumentata l'efficienza e il contenimento dei costi. Bisogna dare certezze agli investitori privati, che però non devono considerare lo Stato come un bancomat». Ai privati Delrio chiede di assumere «le responsabilità e il rischio di impresa». Delrio ha poi detto di essere favorevole a gare per le nuove concessioni autostradali. Positivo il commento di Realacci che ha apprezzato la forte selezione delle grandi opere contenute nel Def «e il forte spostamento verso il trasporto su ferro e le metropolitane». Importanti «anche le conferme venute da Delrio sulla priorità di finanziare opere per la riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico, per la corretta gestione del territorio», oltre al potenziamento dei bonus fiscali.

Lavori pubblici. L'audizione dei costruttori sul Def

Ance: più coraggio sugli investimenti

Alessandro Arona

«È positiva l'indicazione contenuta nel Def di aumentare la spesa della Pubblica Amministrazione per investimenti fissi lordi, ma dopo anni di forti riduzioni, questo ancora non basta per rilanciare la crescita». Lo ha detto Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, lunedì in audizione alle commissioni Bilancio Camera e Senato. Secondo il Def gli investimenti fissi lordi (in gran parte opere pubbliche) aumenteranno, in valori correnti dell'1,9% nel 2015, del 4,5% nel 2016 e del 2,4% nel 2017 (-6% nel 2014). «L'intensità degli aumenti, però - osserva l'Ance - appare ancora troppo limitata». «La politica economica degli ultimi anni - ha osservato Buzzetti - non ha saputo comprendere l'importanza degli investimenti per sostenere la ripresa economica. Dal 2008 al 2014 gli stanziamenti per spese in conto capitale si sono ridotti del 43%, a fronte del +3% delle spese correnti al netto degli interessi sul debito». Partendo da qui, secondo l'Ance, le scelte del Def sono ancora timide: rispetto a una spesa per investimenti fissi lordi nel 2014 pari a 36 miliardi di euro, viene previsto un aumento di 678 milioni nel 2015, 1.656 nel 2016 e 926 nel 2017 (3,3 miliardi in tutto). Nello stesso periodo la spesa corrente, al netto degli interessi sul debito, è prevista in aumento di circa 23 miliardi. «Serve più coraggio - incalza Buzzetti - di investire sulla ripresa e, quindi, sull'edilizia». L'Ance ha fatto una ricognizione di opere locali rapidamente cantierabili, prive di finanziamento o bloccate dal Patto di stabilità, e ha così individuato 5.000 progetti, quasi tutte a rapida cantierabilità, per un importo complessivo di oltre 9 miliardi di euro. L'iniziativa sarà illustrata il 29 aprile a Roma. Buzzetti ha apprezzato comunque gli indirizzi del nuovo Ministro Graziano Delrio più a favore delle opere diffuse e utili piuttosto che delle grandi opere («Bene la riduzione a sole 25 priorità»), e il nuovo testo base per la riforma appalti, chiedendo però di «anticipare con decreto legge alcune urgenze, tra le quali nuovi meccanismi anti-turbativa delle gare, limitando criteri discrezionali per i piccoli lavori». L'Ance ha chiesto inoltre più attenzione alle politiche urbane nei piani con fondi Fesr e Fsc, e più risorse per le politiche abitative. È poi tornato a criticare il meccanismo dello Split payment, in vigore dal 1° gennaio, che «sta rapidamente aggravando l'equilibrio finanziario delle imprese che operano nei lavori pubblici».

I NUMERI CHIAVE

-43% Spesa per investimenti 2008-2014, quasi dimezzata la spesa in conto capitale della Pa

+3% Spesa corrente L'aumento delle spese correnti, al netto degli interessi

+1,9% Investimenti nel 2015 Il Def inverte, di poco, la rotta: investimenti +1,9% nel 2015, +4,5% nel 2016, +2,4% nel 2017 (3,3 miliardi in più)

Dichiarazioni 2015. In alcuni casi il risultato fornito dalle Entrate può essere sbagliato ma favorevole

Precompilata senza «regali»

Se il credito dipende da errori il contribuente deve correggerli IL PROBLEMA Continuano a essere svolte le verifiche sulle condizioni che danno diritto a detrazioni e sui dati comunicati dai sostituti d'imposta

Luca De Stefani

Se il modello 730 precompilato dalle Entrate contiene un reddito di lavoro dipendente inferiore a quello reale, il contribuente è tenuto a correggere l'errore e non è esonerato dai controlli formali dell'Agenzia, neanche se lo presenta, senza modifiche, direttamente o tramite il proprio sostituto d'imposta (che presta l'assistenza fiscale). La correzione pro-erario va effettuata non solo nella parte reddituale del modello, ma anche per le detrazioni o le deduzioni degli oneri, per le quali, pur essendo esonerati (sempre con presentazione diretta o con sostituto d'imposta, senza modifiche) dai controlli formali e da quelli preventivi per i rimborsi superiori a 4mila euro, si è sempre soggetti ai controlli analitici, ad esempio, sulla sussistenza delle condizioni soggettive per averne diritto. Queste indicazioni sono specificate nell'articolo 5, comma 1, decreto legislativo 21 novembre 2014, n. 175, e sono state spiegate anche nella circolare 23 marzo 2015, n. 11/E, paragrafo 7.5. Non va dimenticato, inoltre, che la dichiarazione 730 precompilata è una dichiarazione dei redditi resa disponibile al contribuente solo «in via sperimentale» (non solo per quest'anno, anche per i prossimi). Eventuali errori a favore del contribuente, presenti nel modello predisposto dall'Agenzia delle entrate, quindi, non possono essere trasformati in un vantaggio per lo stesso, in termini di minori imposte dovute rispetto a quanto previsto dalle altre norme tributarie, non sperimentali. Secondo l'articolo 3, comma 6, decreto legislativo 21 novembre 2014, n. 175, l'Agenzia delle Entrate, già effettua controlli sulla correttezza dei dati trasmessi dai soggetti terzi, come ad esempio il reddito di lavoro dipendente dal datore di lavoro o i premi pagati per l'assicurazione vita dalle assicurazioni, ma quanto poi indicato dalle Entrate nella precompilata potrebbe essere difforme da quanto ricevuto dai terzi, considerando la fase sperimentale del 730 precompilato. Solo se il contribuente accetta senza modifiche la dichiarazione precompilata, presentandola direttamente ovvero tramite il sostituto d'imposta, che presta l'assistenza fiscale, l'Agenzia non effettua una parte dei controlli che solitamente fa sulle dichiarazioni dei redditi. In particolare, non vengono effettuati i controlli formali sui dati relativi agli oneri indicati nella dichiarazione precompilata forniti dai soggetti terzi e quelli preventivi per ottenere, entro il 7 febbraio 2016, il rimborso dei crediti d'imposta per importi complessivamente superiori a 4.000 euro, derivanti, anche in parte, da detrazioni per carichi di famiglia o da eccedenze del 2013. Continuano ad essere effettuati, invece, i controlli sulla sussistenza delle condizioni soggettive che danno diritto alle detrazioni, alle deduzioni e alle agevolazioni. Poi, continuano ad essere effettuati anche i controlli formali sui dati comunicati dai sostituti d'imposta mediante la Certificazione unica (circolare 23 marzo 2015, n. 11/E, paragrafo 7.5). Quindi, se nel modello 730 precompilato rilasciato dall'Agenzia delle entrate è indicato un reddito di lavoro dipendente inferiore a quello reale o non è indicato per nulla quanto percepito da un datore di lavoro o ente pensionistico, il contribuente è tenuto a correggere l'errore dell'Agenzia, in quanto anche se la presentazione, senza modifiche, è effettuata direttamente o tramite il proprio sostituto d'imposta (che presta l'assistenza fiscale), non vi è alcun esonero dai controlli formali sui redditi da parte dell'Agenzia stessa.

In sintesi 01 FASE SPERIMENTALE La dichiarazione 730 precompilata è una «dichiarazione dei redditi resa disponibile al contribuente in base all'articolo 1 del decreto legislativo 21 novembre 2014, n. 175» (articolo 1, provvedimento 23 febbraio 2015), quindi, solo «in via sperimentale». Ecco che eventuali errori presenti nel modello predisposto dalle Entrate non possono essere considerati corretti dal contribuente prima dell'invio 02 ESONERO Solo se la dichiarazione precompilata viene presentata, senza modifiche, direttamente dal contribuente ovvero tramite il sostituto d'imposta, l'Agenzia non effettua i controlli formali sui dati relativi agli oneri indicati nella dichiarazione precompilata forniti dai soggetti terzi e quelli preventivi per ottenere, entro il 7 febbraio 2016, il rimborso dei crediti d'imposta per importi complessivamente superiori a 4mila euro, derivanti,

anche in parte, da detrazioni per carichi di famiglia o da eccedenze del 2013 03 CONTROLLI ANALITICI Anche se il 730 precompilato viene presentato, senza modifiche, direttamente dal contribuente ovvero tramite il sostituto d'imposta, l'Agenzia effettua i controlli sulla sussistenza delle condizioni soggettive che danno diritto alle detrazioni, alle deduzioni e alle agevolazioni e i controlli formali sui dati comunicati dai sostituti d'imposta mediante la Certificazione unica (circolare 23 marzo 2015, n. 11/E, paragrafo 7.5)

Riscossione. I primi dati dopo la «riapertura»

Equitalia, rate-bis per 29mila

M. Mo. G. Par.

ammortamento straordinari, ossia quelli oltre le 72 mensilità. Ma oltre al fronte del recupero, Equitalia sembra sempre di più proiettata anche sulla spending review: «La chiusura del bilancio 2014 di Equitalia, con un utile di 14,5 milioni di euro e un risparmio nei costi di gestione del 60%- sottolinea Marino è un risultato positivo, soprattutto con riferimento all'attività di riscossione che ha subito un incremento rispetto agli anni precedenti». Guardando in un'ottica triennale, i risparmi sono arrivati a toccare 475 milioni di euro. pSono già 29 mila i contribuenti che hanno aderito alla possibilità di far ripartire la dilazione dei debiti con Equitalia dopo essere decaduti. L'emendamento firmato Mauro Maria Marino (Pd), presidente della commissione Finanze del Senato, ha rimesso in moto 1,35 miliardi di debiti da riscuotere. La nuova chance (dopo quella concessa lo scorso anno) è stata prevista dalla conversione dell'ultimo Milleproroghe. Intanto i primi dati 2015 lasciano trasparire un trend incoraggiante per le casse di Equitalia: al 20 aprile risultano già recuperati 2,4 miliardi di euro. Un dato in linea con lo scorso anno, quando però c'erano già stati 470 milioni di incassi dalla sanatoria sui ruoli introdotta dalla legge di stabilità (legge 147/2013). Più in generale, il numero di rate attive è passato dai 2,6 milioni di fine 2014 al 31 marzo per un importo di 28,8 miliardi di euro. Solo a marzo sono state accordate 54mila dilazioni per un controvalore di 350 milioni di euro. Gli incassi da rateazione hanno inciso per oltre il 49% delle somme riscosse, dato in aumento nei primi tre mesi del nuovo anno. Andando ad analizzare nel dettaglio, i debiti rateizzati riguardano per l'84% imprese e ditte individuali. Il 15,3% delle rateizzazioni riguarda piani di

Mutui «agevolati». Per i proprietari «over 60»

Al via dal 6 maggio il prestito vitalizio

LA DIFFERENZA Lo strumento è più efficiente della vendita della nuda proprietà, con riserva dell'usufrutto in capo all'anziano

Angelo Busani

senza che sia stata perfezionata la vendita, il valore di perizia potrà essere decurtato del 15% per ogni periodo di 12 mesi successivi, fino al perfezionamento della vendita. In alternativa, l'erede può provvedere in proprio alla vendita, in accordo con la banca, purchè la compravendita si perfezioni entro 12 mesi. Se dalla vendita si ricava una somma maggiore del credito della banca, l'eccedenza deve essere corrisposta agli eredi. Sotto il profilo fiscale, la nuova legge riconosce ai prestiti vitalizi la medesima disciplina agevolativa prevista per le operazioni di credito a medioo lungo termine: cioè l'esenzione dalle imposte di bollo, di registro e ipotecaria mediante il versamento di un'imposta sostitutiva (con aliquota dello 0,25% da applicare sul capitale erogato, se in garanzia è data la "prima casa"; oppure del 2% se in garanzia è data una abitazione diversa). Lo strumento del prestito vitalizio è epìu efficiente della vendita della nuda proprietà, con riserva dell'usufrutto in capo all'anziano: quest'ultima formula si scontra infatti con la necessità di trovare un acquirente disposto ad attendere il decesso del venditore e di concordare un prezzo soddisfacente sia per il venditore sia per l'acquirente. pEntrerà in vigore il 6 maggio prossimo la nuova disciplina sul "prestito vitalizio" (o "mutuo inverso"), prevista dalla legge 2 aprile 2015, n. 44 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 92 del 21 aprile 2015), la quale modifica la normativa previgente (che non aveva fatto una buona prova di sé) contenuta nell'articolo 11-quaterdecies del DI 203/05). Con il contratto di "prestito vitalizio" un proprietario di età superiore ai 60 anni (nel vigore della disciplina previgente occorreva che il mutuatario avesse almeno 65 anni) può ottenere un finanziamento, garantito da ipoteca iscritta su uno o più edifici di destinazione residenziale. Presumibilmente, le banche erogheranno prestiti di importo compreso tra il 15% del valore dell'immobile dato in garanzia (per mutuatari 60-65enni) e il 50-55% del valore dell'immobile dato in garanzia (per mutuatari 90enni). Alla restituzione del capitale finanziato, con l'aggiunta degli interessi capitalizzati annualmente, provvederanno gli eredi del mutuatario (ma è anche consentito pattuire che il soggetto finanziato corrisponda rate di soli interessi, in tal caso senza capitalizzazione annuale). Qualora il finanziamento non sia integralmente rimborsato entro 12 mesi dalla morte del mutuatario, la banca potrà vendere l'immobile per un prezzo pari al prezzo di mercato, determinato da un perito indipendente incaricato dalla banca, utilizzando le somme ricavate dalla vendita per estinguere il credito vantato in dipendenza del finanziamento concesso. Trascorsi ulteriori 12 mesi

Le misure

Scontrino elettronico dal 2017 ma sarà solo facoltativo E l'abuso di diritto cambia così

Non obbligatorio l'invio dei dati al Fisco nelle transazioni tra privati L'elusione sarà punita per operazioni prive di rilevanza economica

ROBERTO PETRINI

ROMA. Il fisco va avanti sulla strada dell'elettronica, ma con passo prudente. Dopo il lancio del "numero zero" del 730 on line ieri, il Consiglio dei ministri ha ripreso in mano la delega fiscale per varare il decreto di attuazione della fattura elettronica. Lo scambio di fatture tra privati, e relativo invio all'Agenzia delle entrate, scatterà tuttavia tra un paio di anni: dal primo gennaio del 2017.

Inoltre non sarà obbligatorio ma, per facilitare l'avvio e gli operatori, semplicemente volontario. L'operazione fattura elettronica si avvarrà di una piattaforma informatica che permetterà a chi vorrà di eliminare il "cartaceo" e risparmiare su tempi e costi. A incentivare l'adozione della e-fattura, già in vigore obbligatoriamente dal 31 marzo per chi vende allo Stato, ci saranno l'esenzione dallo spesometro, rimborsi Iva rapidi e riduzione dei tempi di accertamento. Naturalmente, a richiesta del cliente, l'esercente sarà sempre tenuto a emettere il documento cartaceo.

Dal 2017 spariranno anche scontrini e ricevute fiscali: per evitarli i commercianti dovranno aderire alla trasmissione telematica dei «corrispettivi», cioè dei ricavi dovuti alle vendite, all'Agenzia delle entrate che controllerà tutto on line. La partenza è al rallentatore ma il decreto potrebbe cambiare nell'esame consultivo del Parlamento: «Verificheremo con le categorie se c'è la possibilità di stringere i tempi», dice Marco Causi (Pd).

Definita, con un secondo decreto, anche la questione dell'abuso di diritto. «Ci sarà certezza», ha detto il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa. L'elusione e l'abuso di diritto avevano fino ad oggi un contorno incerto: quando un gruppo metteva in atto una fusione, uno scorporo o una riorganizzazione con relativi benefici fiscali, l'Agenzia delle entrate valutava in base al principio dell'utile. Se nell'esercizio successivo non emergeva un utile scattava l'abuso.

Con il decreto per evitare di incappare nell'abuso è sufficiente dimostrare che l'operazione ha una rilevanza economica e non sia meramente fiscale. In questo modo tuttavia tutte le operazioni puramente fiscali e senza rilevanza economica cadranno sotto la scure dei vari reati di falsificazione contabile.

Nell'ambito del decreto viene anche risolta la questione del raddoppio dei termini di accertamento (da 4 a 8 o da 5 a 10 anni) che fino ad oggi scattava quasi automaticamente nel corso dell'accertamento. Il meccanismo del raddoppio, che metteva a rischio le procedure della voluntary disclosure (il rientro dei capitali dalla Svizzera) espandendo tempi di accertamento e relative sanzioni, scatterà invece solo in presenza di una denuncia penale per reati fiscali avvenuta entro i termini dell'accertamento.

Un terzo decreto prevede una ventina di norme volte a favorire l'internazionalizzazione delle imprese italiane e l'ingresso delle straniere. Si stabilisce che lo Stato italiano potrà stipulare «accordi preventivi» con aziende straniere, il cosiddetto «ruling». Norme più precise arrivano anche per la stabile organizzazione delle multinazionali in Italia e per la deduzione dei costi delle imprese italiane con sede all'estero.

Il cammino della delega fiscale dovrebbe riprendere a giugno con la riforma del catasto, i giochi e la nascita della fondazione per l'ippica. Resta aperta anche la questione della depenalizzazione dei reati fiscali con l'innalzamento delle soglie di non punibilità che scatenarono polemiche nel Consiglio dei ministri del 24 dicembre scorso quando spuntò la norma "salva-Berlusconi" che prevedeva l'impunità per evasione sotto il 3 per cento dell'imponibile. I PUNTI -FATTURA Scatterà dal 2017, riguarderà i privati e sarà su base volontaria. Chi adotterà la e-fattura potrà evitare lo spesometro e avrà rimborsi Iva in tempi più stretti ABUSO DIRITTO Viene circoscritto alle operazioni puramente fiscali e senza rilevanza economica l'abuso di diritto. Chi sta fuori dal perimetro rischia di incappare in reati fiscali 3E-SCONTRINO Chi aderirà alla trasmissione

telematica dei corrispettivi delle vendite all'Agenzia delle entrate, dal 2017 non dovrà più emettere scontrini e ricevute fiscali

Foto: LA FATTURAZIONE Scatterà dal primo gennaio del 2017 per le operazioni tra privati. Una serie di agevolazioni, tra cui i rimborsi Iva anticipati, incoraggeranno all'uso

IL CASO

Authority, tassa occulta sulle imprese fino al 20% di rincaro dei contributi

FEDERICO FUBINI

ROMA. Certezza del diritto per chi gestisce un'attività economica, prevedibilità delle regole e dell'imposizione fiscale, apertura agli investitori esteri. Se questi sono obiettivi che il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan non si stancano mai di sottolineare, evidentemente lo Stato è qualcosa di più complesso e articolato del governo. Il primo e il secondo certe volte sembrano muoversi in direzioni opposte.

Se l'esecutivo cerca di togliere dal peso delle tasse promette di stabilizzare le regole del gioco, si può sempre scommettere su altri centri di potere che facciano il contrario: più tasse, imposte retroattive, nuovi balzelli alle imprese (anche) estere su basi fiscali ancora da determinare, pressione fiscale ogni anno diversa o diversa per aziende che svolgono la stessa attività in concorrenza le une con le altre. Tasse di diverse entità sugli stessi soggetti. Tutto questo succede nel mondo delle autorità, nel quale la continua trasformazione degli arbitri del mercato sta iniziando a colpire i regolati con tributi sempre meno prevedibili. La giungla dei balzelli dei regolatori è ormai così intricata che alcuni soggetti, le imprese vigilate, spesso presentano ricorso ai tribunali amministrativi e in certi casi si rifiutano semplicemente di pagare. Si fanno la propria giustizia (fiscale) da sé. Altre volte i regolatori danno l'impressione di reclamare certe cifre, magari senza argomenti davvero blindati, solo nella speranza in incassarne almeno una frazione.

Com'è noto molte authority sono obbligate all'«autofinanziamento», ossia a funzionare sulla base di un imposizione a carico delle imprese da esse regolate. È il caso dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato per circa il 20% del suo bilancio, ma anche dell'Autorità per le Comunicazioni per circa il 90% e della neonata Autorità dei trasporti (Art) per quasi tutte le sue spese. Non è mai un compito facile. Osservava un rapporto di Assonime del 2011: «Tra il 2002 e il 2010, per alcune autorità sono stati registrati aumenti delle spese annue correnti e del personale in misura superiore al 50%». Eppure, si legge, «queste variazioni non appaiono sempre riconducibili a nuove funzioni».

C'è dunque chi oggi cerca di adeguarsi alla nuova linea di sobrietà, come l'Antitrust guidata da Giuseppe Pitruzzella: di recente ha diminuito dallo 0,08 allo 0,06 per mille del fatturato il contributo richiesto alle imprese vigilatee ha ridotto il parco auto da 8 a 3 vetture.

Altri si muovono in direzione opposta. E a volte lo fanno più solo perché l'intero sistema della tassazione parallela della authority galleggia nell'incertezza del diritto. È il caso dell'Autorità garante delle Comunicazioni (AgCom), presieduta da Angelo Cardani, che con una delibera di un paio di mesi fa ha messo a segno il più spiacevole dei colpi: l'aumento delle imposte retroattivo sui «soggetti obbligati». A valere da subito la contribuzione sulle imprese regolate (colossi del mercato come Telecom Italia, Vodafone o Wind) viene riaggiustata allo 0,55 per mille del fatturato di due anni prima per il 2012, allo 0,56 per il 2013 e allo 0,68 per il 2014. È un aumento dell'imposizione fiscale del 23,6% in tre anni, e soprattutto retroattivo. Il contrario di ciò che servirebbe per dare certezza alle imprese e creare un ambiente accogliente per chi investe dall'estero. Com'è possibile? Per un solo motivo: a fronte di spese per 74 milioni di euro l'anno, l'AgCom ha perso un ricorso per precedenti balzelli dalle stesse imprese sugli anni scorsi. Dunque è tornata alla carica.

Controverso anche il caso della neonata Autorità dei Trasporti, un bilancio di 24 milioni, 50 addetti e quattro dirigenti sul tetto massimo di retribuzione degli statali a 240 mila euro l'anno.

L'anno scorso le società dell'autotrasporto su gomma si sono semplicemente rifiutate di pagare il balzello, convinte di non essere soggette anche a quella autorità. In rivolta anche i gruppi della logistica come DHL, Fedex, o UPS. Poiché viaggiano per trasportare i pacchi della clientela, devono pagare: eppure Poste Italiane non è soggetta alla stessa tassa della Art quando fa loro concorrenza. E che dire delle società di crociere? Il gruppo Costa paga (anche) questa autorità perché attracca in porti Italia, benché in realtà si occupi più di turismo che di trasporti. Ma la sua concorrente estera MSC Crociere per ora è invece esente. Di qui lite,

ricorsi, rivolte, profumate parcelle di avvocati eccellenti.

Ma da quest'anno la neonata autorità metterà tutti d'accordo: allarga la base imponibile in modo che siano più numerose le imprese soggette al suo balzello.

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan guida il ministero dell'Economia

IL DEF/PADOAN: ITALIA FUORI DALLA RECESSIONE, L'UE CI DARÀ FLESSIBILITÀ

Bankitalia: "Usare il tesoretto per migliorare i conti pubblici" Lavoro, Poletti replica a Boeri

LUISA GRION

ROMA. Il "tesoretto" divide. E per alcuni il solo pensare al suo utilizzo e il fare proposte al riguardo è decisamente prematuro. Su quel miliardo e sei di euro, sbocciato fra le pieghe del Def (il documento di economia e finanza) grazie a un differenziale positivo pari allo 0,1 per cento di Pil, Bankitalia e Corte dei Conti frenano.

Dalle audizioni tenute ieri alle commissioni Bilancio di Camera e Senato emergono idee opposte sul che cosa farne, rispetto a quanto annunciato a Palazzo Chigi. Ma prima ancora - a trattenere gli entusiasmi era arrivata l'analisi dell'Ufficio parlamentare di bilancio: il suo presidente. Giuseppe Pisauro ha espresso «perplexità abbastanza forti» riguardo al considerare «acquisite» quelle risorse. «Una deviazione anche molto modesta del quadro macro o dei tassi di interesse dalle previsioni annullerebbe il miglioramento», ha sottolineato.

Anche dando per certo il "tesoretto", comunque, non tutti sono convinti che utilizzarlo a fini sociali sia una buona idea. Ci va cauta la Banca d'Italia, che di fatto chiede di non spendere quelle «modeste» risorse.

Il tesoretto «sia utilizzato per accelerare il riequilibrio della finanza pubblica» dando maggior certezza all'obiettivo, ha suggerito. Una scelta «opportuna», ha continuato il vicedirettore Signorini, anche tenendo conto del fatto che il bonus deriva dalla minore spesa per interessi.

In frenata anche la Corte dei Conti, che consiglia di «non disperdere» le risorse «ma di farne un uso più proficuo mantenendo l'impostazione originaria», ovvero «sostenere le riforme». Bene sarebbe usare «i margini per rafforzare gli investimenti, che sono il volano della ripresa», chiarisce. Ma se sempre in audizione l'Istat rende pubblico un quadro non proprio positivo (la pressione fiscale non si arresterà prima del 2017 ed anzi nel 2016 aumenterà dello 0,6 per cento), per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan la ripresa è dietro l'angolo. Fiducioso che «la Ue concederà all'Italia di utilizzare la clausola di flessibilità», convinto che il Def «confermi un netto cambiamento di marcia nella situazione economica del Paese, ha assicurato che «siamo usciti dalla recessione e la ripresa sarà più rapida».

Sempre in tema di interventi sociali - ed in particolare di reddito minimo - ieri il ministro del Lavoro ha risposto alla proposta del presidente dell'Inps. Tito Boeri, nei giorni scorsi, aveva avanzato l'ipotesi di distribuire un sussidio agli over 55 in condizioni di disagio. Idea che «va considerata», ha risposto Giuliano Poletti, ma prima bisogna guardare «a quelli che hanno perso il lavoro, e solo dopo si potrà allargare la platea».

PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.governo.it

Foto: Ignazio Visco

SI PARTE DAL 2017

Con la fattura digitale addio allo scontrino

Alessandro Barbera

A PAGINA 13 Con la fattura digitale addio allo scontrino Dichiarare la morte dello scontrino fiscale è prematuro. Ma una delle novità del primo dei tre decreti sul fisco approvati ieri dal Consiglio dei ministri è che dal 2017 quel pezzetto di carta inizierà ad essere obsoleto, almeno per chi finora lo ha usato per i controlli fiscali. Scontrino addio, o quasi L'introduzione della fatturazione elettronica (facoltativa) fra privati prevede diversi incentivi, dalla priorità nei rimborsi Iva alla fine di alcuni obblighi burocratici. Poiché l'emissione telematica delle fatture permetterà all'Agenzia delle Entrate di controllare meglio le aziende, lo scontrino perderà il valore probatorio che per la verità ha iniziato a vacillare sin dall'arrivo degli studi di settore. I commercianti non saranno più costretti a conservarli, spariranno le multe della Finanza e in ogni caso chi fa acquisti potrà ancora pretenderlo. Cambia l'abuso del diritto Il secondo decreto (dedicato all'abuso del diritto) e in parte il terzo (sulla internazionalizzazione delle imprese) affrontano temi cari a chi investe in Italia: la mancanza di certezze nell'applicazione delle norme e l'eccesso di discrezionalità delle Entrate. Viene circoscritto il concetto di «abuso di diritto», ovvero gli strumenti attraverso i quali le aziende eludono il fisco. D'ora in poi l'amministrazione potrà contestare solo le operazioni che realizzano un «indebito vantaggio fiscale», che dovrà risultare come «ragione essenziale» dell'operazione stessa e «senza sostanza economica». Per intenderci: se una multinazionale chiude un ramo d'azienda, non sarà perseguibile se dimostrerà che la decisione è legata a scelte di business. L'onere della prova in ogni caso spetterà al fisco. Certezze per chi investe Negli Usa la concorrenza fiscale tra Stati è spietata, al punto da offrire regimi fiscali di favore a chi decide di aprire nuove attività. L'ordinamento italiano vieta di arrivare sin lì, la filosofia è quella: introdurre meccanismi che involino le grandi aziende ad investire. L'amministrazione fiscale potrà ad esempio concordare preventivamente quanto pagherà una certa azienda costretta alla doppia imposizione in due Paesi europei, oppure calcolare in anticipo l'ammontare delle imposte dovute in un certo arco di tempo. Ad esempio: si tratta o no di «stabile organizzazione»? E in nome di questo, quanta Iva dovrà pagare? Chi ha un fatturato superiore ai dieci miliardi di euro, oppure farà un investimento da almeno trenta milioni in Italia, potrà chiedere il cosiddetto «interpello»: significa che l'azienda godrà di una assistenza privilegiata dell'Agenzia per evitare sul nascere le liti fiscali. «L'Agenzia diventa un consulente del contribuente e non più solo un esattore», dice il ministro Padoan. Azione penale ridotta Il governo ha avuto la meglio sui dubbi di Tesoro e Agenzia delle Entrate sulla applicazione dei tempi entro i quali permettere al fisco di esercitare l'azione penale. Il decreto infatti esclude la possibilità di raddoppiare i tempi entro i quali l'Agenzia può sottoporre al giudice un fatto di evasione. Se il fisco ha elementi su una dichiarazione infedele risalente a inizio 2012, avrà tempo solo alla fine di quest'anno per passare le carte al Tribunale e non più, come è ora, fino a otto anni dall'accertamento. Per evitare l'accusa di colpo di spugna, il governo stabilisce però che sui fatti già notificati vale il regime attuale. Inoltre resta la possibilità per il giudice di accertare un fatto di evasione entro i termini più lunghi previsti dal codice nel caso in cui la circostanza emerga durante un'indagine. Ora il governo deve mettere l'acceleratore per rispettare i tempi della delega del Parlamento in scadenza a fine giugno: sul tavolo ci sono fino a sei altri decreti fra cui la riforma del catasto e di Equitalia. Twitter @alexbarbera

Come funziona la fattura digitale n La fattura elettronica, ora obbligatoria per chi tratta con la Pubblica amministrazione, diventerà una scelta possibile anche nelle transazioni tra privati. L'avvio è previsto dal gennaio 2017 n Chi aderisce invia al fisco, in modo telematico, fatture e incassi di giornata. Per le imprese ci sono incentivi, tra cui l'accorciamento dei tempi per i controlli e la priorità sui rimborsi Iva n Per il fisco è una rivoluzione sul fronte dei controlli. Saranno fatti «da remoto», senza necessità di disturbare l'impresa durante la sua attività. La selezione da controllare sarà decisamente più mirata.

Foto: EMMEVIIPHOTO Lo scontrino fiscale è pronto ad andare in pensione tra due anni

Il Def in Parlamento

"Attenti a impegnare i fondi del tesoretto"Ufficio di bilancio, Bankitalia e Corte dei Conti avvisano l'esecutivo e frenano sulle stime
PAOLO BARONI ROMA

Il tesoretto non c'è, sostiene l'Ufficio parlamentare di bilancio, che ieri mattina di buon'ora ha aperto la sequenza delle audizioni sul Def. O meglio, visto che quel miliardo e sei che Renzi pensa di destinare alla spesa sociale è frutto di previsioni, sarebbe meglio aspettare di avere i soldi in cassa per evitare squilibri futuri dei conti. Se il presidente dell'Upb Giuseppe Pisauro esprime «forte perplessità», Bankitalia e Corte dei Conti sono invece più concilianti: non mettono in discussione che alla fine ci siano i margini per un bonus, ma secondo via Nazionale andrebbe semmai «utilizzato per accelerare il riequilibrio della finanza pubblica», mentre per la magistratura contabile non andrebbe disperso, ma «andrebbe impiegato per sostenere le riforme e rafforzare gli investimenti, che sono il volano per la ripresa». Tra l'altro, sempre secondo la Corte dei conti, il Def presenterebbe stime relative al gettito fiscale sovradimensionate. Una gelata, insomma, sui piani del governo. Anche se rispetto al bilancio statale il tesoretto è ben poca cosa: basterebbe infatti una piccola oscillazione della crescita per far cambiare tutto, in un senso o nell'altro. Padoan non vuole sentire chiamarlo «tesoretto», però, ha spiegato a sua volta in serata «accolgo volentieri le esortazioni alla prudenza», precisando poi che per ora «nulla è stato ancora deciso». Il problema forse più serio riguarda le stime della crescita futura. I numeri nel loro complesso sono più o meno condivisi da tutti, a cominciare dal +0,7% di quest'anno, ma quelle relative al 2016-2017 preoccupano. Secondo l'Upb, sarebbero eccessivamente ottimistiche, troppo legate ad una serie di fattori esterni (prezzo del greggio, euro ed evoluzione della crisi greca) su cui il nostro governo nulla può. Anche Bankitalia, che pure segnala un «consolidamento della ripresa» e un impatto positivo sull'occupazione, segnala possibili «rischi a breve termine». E «prudenza» suggerisce il presidente della Corte dei conti Squitieri. Anche per l'Istat le incognite più serie riguardano il periodo successivo al 2016, sia sul fronte del commercio internazionale che dei cambi. E tanto per chiarire come stanno le cose conferma pure che quest'anno, nonostante i proclami del governo, la pressione fiscale si manterrà «allo stesso livello del 2014, al 43,5%», l'anno prossimo aumenterà «di 6 decimi di punti», per scendere «al 44 e al 43,7% negli ultimi due anni della previsione». Per Renzi e Padoan, insomma, un altro dispiacere.

I PROVVEDIMENTI

Fisco, l'elusione non sarà più reato Verso l'addio allo scontrino

Per attrarre investimenti esteri depenalizzato "l'abuso del diritto" Con la fattura elettronica stop alle ricevute. Tre decreti del governo POSSIBILI ACCORDI TRA L'AGENZIA DELLE ENTRATE E LE IMPRESE CHE FATTURANO ALMENO 10 MILIARDI
Andrea Bassi Luca Cifoni

R O M A La delega fiscale fa un passo avanti. Dopo una pausa di quasi quattro mesi - seguita alla tempestosa vicenda del provvedimento esaminato alla vigilia di Natale e poi ritirato - ieri il Consiglio dei ministri ha dato il prima via libera ad altri tre decreti, che si aggiungono a quelli già approvati in via definitiva lo scorso anno. I tre testi contengono importanti novità in particolare per il mondo delle imprese, e puntano a garantire un quadro giuridico e tributario più certo: insomma un contesto che risulti favorevole agli investimenti, anche esteri, oggi spesso scoraggiati dalla complessità delle procedure e dal rischio di coinvolgimento penale per i manager. In questo senso uno degli interventi più attesi era quello che riguarda l'abuso di diritto, la principale fattispecie di elusione fiscale, che si configura quando un'impresa utilizza scappatoie lecite al solo scopo di pagare meno tasse. Il governo ha deciso di depenalizzare questi comportamenti. Chi elude le tasse se la dovrà vedere con il Fisco, al quale dovrà restituire tutto interessi compresi, ma non più anche con le procure con le conseguenze soprattutto sul piano di immagine che spaventano le multinazionali. Se questa norma fosse stata già in vigore, solo per fare un esempio, gli stilisti Dolce e Gabbana non sarebbero finiti sotto processo per aver trasferito all'estero il proprio marchio. L'abuso del diritto è al centro del provvedimento che si occupa anche del raddoppio dei termini di accertamento e del cosiddetto "adempimento collaborativo". LE PARTI MANCANTI La collaborazione tra fisco e contribuenti è uno dei capitoli più importanti del decreto dedicato all'internazionalizzazione delle imprese, il secondo dei tre provvedimenti varati dal governo. Infine c'è il testo sulla fatturazione elettronica tra privati che porta con sé in prospettiva il superamento dell'attuale sistema di scontrini e ricevute fiscali ma anche nuovi potenti strumenti in mano all'amministrazione fiscale per contrastare l'evasione. Mancano ancora le norme sulle sanzioni (scorporate dal decreto sull'abuso di diritto dopo le polemiche sulla soglia di non punibilità al 3% del reddito imponibile) quelle su accertamento e contenzioso, il ridisegno del catasto e del sistema dei giochi, il nuovo meccanismo di imposizione separata tra piccola impresa e imprenditore. Tutte queste novità dovrebbero essere approvate a giugno. In tema di abuso del diritto, come detto, il governo conferma la scelta di escludere questa fattispecie dall'ambito penale. Questa norma è entrata nel testo approvato ieri dal consiglio dei ministri. A questo farà seguito un rafforzamento delle pene per le frodi che invece arriverà materialmente con il successivo provvedimento sulle sanzioni. D'ora in poi però il concetto di abuso e quindi di elusione viene definito in termini generali e non più su singole imposte. Toccherà all'amministrazione finanziaria dimostrare che un certo progetto organizzativo del contribuente non ha motivazioni economiche e deriva solo dalla scelta di ridurre il carico fiscale. Va in direzione di una maggiore certezza anche la procedura dell'adempimento collaborativo, in base al quale le aziende (per ora solo quelle con almeno 10 miliardi di fatturato) potranno definire in anticipo insieme all'amministrazione, le situazioni potenzialmente a rischio. Un particolare caso di collaborazione riguarda le imprese che intendano fare investimenti di almeno 30 milioni nel nostro Paese: potranno mettersi d'accordo su questioni delicate come la presenza o meno di una stabile organizzazione in Italia, le regole sull'imponibile, il regime di transfer pricing e rientreranno poi nell'adempimento collaborativo riservato ai grandi.

La fattura elettronica**Invio telematico al Fisco di****Fatture Incassi di giornata****EFFETTI POSSIBILI**

Sparisce lo scontrino fiscale (può restare per certificazione o garanzia)**La spesa (es. acquisto farmaci) si registra subito sul 730 precompilato***Da giugno 2014**Dal 1 gennaio 2017*

Dal 31 marzo 2015 ANSA Obbligatoria per i fornitori di ministeri, agenzie fiscali, enti previdenziali Obbligatoria per tutti i rapporti tra pubbliche amministrazioni e imprese fornitrici Facoltativa* nelle transazioni tra privati (obbligatoria solo per i gestori di distributori automatici) *l'opzione dura 5 anni e si rinnova ogni quinquennio

Foto: Claudio De Vincenti e Pier Carlo Padoan

Foto: (foto LAPRESSE)

Fatturazione elettronica LA PIATTAFORMA

Controlli a distanza e incroci, la tecnologia combatte l'evasione

GLI ESERCENTI NON SARANNO PIÙ OBBLIGATI A CONSERVARE LE RICEVUTE, MA I CLIENTI POTRANNO CHIEDERLE COME PROVA D'ACQUISTO

L. Ci.

R O M A Apparentemente, il testo si occupa di una piattaforma informatica che lo Stato metterà gratuitamente a disposizione delle imprese. In realtà sullo sfondo del provvedimento dedicato alla fatturazione elettronica c'è un'imp o r t a n t e n o v i t à c h e s i concretizzerà in un paio di anni: il superamento dell'attuale sistema di scontrini e ricevute fiscali a favore di un regime di collaborazione tra imprese e fisco, il quale però avrà in mano strumenti potentissimi per combattere l'evasione. La fatturazione elettronica è già una realtà per le imprese che lavorano con le amministrazioni pubbliche: a partire da questo mese di aprile è scattato l'obbligo anche per gli enti locali. Si calcola che se ne servano già due milioni di soggetti economici. Il piano di allargamento alle transazioni tra privati (business to business) procede per tappe. Dal luglio del prossimo anno saranno messe a disposizione delle imprese le applicazioni informatiche per generare e trasmettere fatture elettroniche. Dal primo gennaio 2017 poi chi vorrà potrà usare la piattaforma di interscambio gestita dall'Agenzia delle Entrate, sul quale già viaggiano le transazioni con gli enti pubblici. Sempre dal 2017 le imprese potranno scegliere di trasmettere in modalità elettronica al fisco i propri corrispettivi: vuol dire che la grande distribuzione e le imprese commerciali o di servizi alla persona faranno automaticamente conoscere all'Agenzia delle Entrate i propri incassi. Di conseguenza non sarà più necessario per l'esercente conservare scontrini e ricevute: naturalmente il cliente potrà comunque richiederli come prova di acquisto per una garanzia o un rimborso. Chi si avvale di questa possibilità avrà alcuni vantaggi: minori obblighi di comunicazione al fisco e priorità nei rimborsi Iva (entro tre mesi). Potranno anche esserci ulteriori vantaggi in termini di riduzione dei termini per l'accertamento, ma questi scatteranno solo se gli interessati accetteranno ulteriori vincoli di tracciabilità, da specificare in un successivo provvedimento. Le possibilità di controllo del fisco saranno però rese più incisive dalla tecnologia, tramite verifiche a distanza e incroci: basta pensare al caso di un esercente che apparentemente non incassa ma acquista beni da un fornitore il quale a sua volta usa la fatturazione elettronica.

Foto: Lo scontrino sarà abolito

Prescrizione dei termini LA STRETTA

Agenzia delle Entrate, più limiti di tempo per gli accertamenti

A. Bas.

R O M A Una stretta sui termini di accertamento dell'Agenzia delle Entrate. Il Fisco avrà a disposizione tassativamente quattro anni (cinque al massimo in caso di omessa dichiarazione) per effettuare le sue verifiche. Oggi per l'Agenzia è possibile raddoppiare questi termini di accertamento in presenza di un reato penale trasmettendo gli atti alle procure della Repubblica. Il raddoppio dei termini sarà ancora possibile, ma la denuncia penale del contribuente da parte del Fisco dovrà essere comunque presentata entro la scadenza dei termini ordinari. Significa, per esempio, che l'Agenzia delle Entrate non potrà passati per esempio sei anni, denunciare penalmente un contribuente per ottenere del tempo extra per i suoi accertamenti. Ma cosa accade agli atti non ancora definitivi per i quali invece il Fisco ha già ottenuto il raddoppio dei termini? Le nuove regole non saranno retroattive. Il provvedimento del governo spiega chiaramente che il nuovo regime non si applicherà agli atti già «notificati». Nella prima versione del testo, quello varato dal governo la vigilia di Natale dello scorso anno e poi ritirato, dalle nuove regole erano stati esentati solo gli atti dell'Agenzia «definitivi». Una dizione che aveva sollevato le perplessità degli uomini del Fisco che erano arrivati a paventare il rischio di un mancato gettito dalla lotta all'evasione di 16 miliardi di euro. Negli anni scorsi, del resto, l'Agenzia ha largamente utilizzato il raddoppio dei termini di accertamento, in alcuni casi anche per riaprire condoni fiscali dichiarati illegittimi dalla Corte di giustizia europea come quello tombale del 2002. Ma cosa succede quando è la magistratura nell'ambito di un'inchiesta penale a scoprire frodi fiscali quando sono già scaduti i termini ordinari di accertamento del Fisco? In questo caso, quando cioè sono i pubblici ministeri ad avviare l'azione penale e non l'Agenzia delle Entrate, il raddoppio dei termini di prescrizione resta valido anche se la notizia di reato è avvenuta oltre il normale periodo di accertamento. Questo per evitare che lo Stato debba rinunciare a recuperare somme frodate al Fisco e portate alla luce dalle inchieste della magistratura perché i termini di prescrizione sono scaduti. A. Bas.

Foto: (foto LAPRESSE) Rossella Orlandi

IL BILANCIO

La Finanza: fuorilegge due negozi su tre

Scoperti anche affitti in nero per oltre 13 milioni di euro Nel mirino il gioco d'azzardo: sequestrate 260 slot machine Il rapporto choc del 2104: non emessi 3 scontrini su 5 su 16 mila esercizi commerciali 10 mila erano irregolari ALTISSIMO IL NUMERO DEI PRODOTTI CONTRAFFATTI, 120 MILIONI DI EURO IL VOLUME DI AFFARI DEL RICICLAGGIO

Paola Vuolo

Lotta all'evasione fiscale- a Roma tre commercianti su 5 non emettono lo scontrino- alla criminalità organizzata, all'usura, al gioco d'azzardo, agli appalti truccati, e agli affitti in nero. I dati del 2014 sul malaffare a Roma e in Provincia sono da choc, disegnano un quadro preoccupante, ma sotto controllo. È quanto emerge dal rapporto sull'attività degli ultimi 12 q mesi degli investigatori del Comando provinciale della Guardia di Finanza, presentato ieri nel passaggio di consegne tra il generale Ivano Maccani e il generale Giuseppe Magliocco. Nel resoconto delle Fiamme Gialle si scopre che 5 esercenti su 3 non emettono lo scontrino fiscale, un tasso di irregolarità altissima, su oltre 16.000 esercizi commerciali controllati, in oltre 10.000 si evadeva il fisco. IL SOMMERSO C'è un piccolo esercito di proprietari di case che non registra i contratti di affitto, i finanziari hanno scoperto affitti in nero per oltre 13 milioni di euro, nella maggior parte si tratta di appartamenti dove vivono stranieri ed extracomunitari. Gli evasori fiscali scoperti sono 635 e oltre mille lavoratori in nero. Le cifre nel rapporto della Finanza parlano chiaro sulla piaga che è il fenomeno dell'usura: 5 le persone arrestate e 15 denunce, ed è di oltre 6 milioni di euro il valore dei beni sequestrati ai «cravattari». Per riciclaggio sono state denunciate 204 persone, il volume degli affari loschi si aggirava intorno ai 120 milioni di euro. L'attività investigativa negli scali aeroportuali di Fiumicino e Ciampino e Civitavecchia, hanno permesso alle fiamme gialle di intercettare movimenti non dichiarati di valuta per oltre 782 milioni di euro, da e verso i Paesi europei ed extraeuropei, con 130 persone identificate ed il sequestro di mezzo milione di euro e di 3 tonnellate di droga. È di oltre 330 milioni il valore degli appalti pubblici irregolari intercettati, l'operazione si è conclusa con 5 arresti e 103 denunce. Impressiona il numero dei prodotti contraffatti che sono stati sequestrati lo scorso anno dagli investigatori della guardia di Finanza: oltre 20 milioni. ANTIMAFIA Nei mesi scorsi in base alla normativa antimafia, le Fiamme Gialle hanno sequestrato alla criminalità organizzata beni per un valore di oltre un miliardo, mentre è di 98 milioni il valore delle confische, un dato in netta crescita rispetto al 2013. Nel mirino degli investigatori anche il gioco d'azzardo: in un anno i finanziari hanno eseguito blitz e controlli nei locali del centro e della periferia e il bilancio è di 102 persone denunciate e 260 apparecchiature tra computer, slot machine e videolottery sequestrate. Denunciate alla magistratura per reati contro la Pubblica amministrazione 391 persone e accertate frodi per oltre 141 milioni di euro. Sono, invece, 389 i falsi poveri responsabili di auto dichiarazioni fittizie per ottenere le agevolazioni previste per i meno abbienti. Al capitolo discariche risulta la chiusura di dieci siti in cui erano stati depositati rifiuti speciali e materiali considerati pericolosi e «pregiudizievoli per la salute pubblica» in particolare eternit: sono 44 i denunciati per violazioni alle normative ambientali. 1.372 3 su 5 13 milioni di euro affitti "in nero" di pezzi di merce contraffatta evasori totali, tra imprenditori e lavoratori autonomi persone denunciate 20 milioni discariche poste sotto sequestro, pregiudizievoli per la salute pubblica gli scontrini fiscali non emessi a Roma e provincia persone denunciate per usura (quasi 6,5 milioni di euro il valore dei beni sequestrati)

L'intervista Dario Franceschini

«Abusivi, tolleranza zero Più fondi per il Giubileo»

Il ministro della Cultura: «Al Colosseo e ai Fori intervengano le autorità preposte» «I camion bar e le bancarelle con licenza ora possono essere spostati: va fatto subito» «CON IL CONSORZIO L'AREA ARCHEOLOGICA POTRÀ DIVENTARE UNICA AL MONDO SI SPERIMENTERÀ IL CROWDFUNDING» «CI SARÀ UN BIGLIETTO INTEGRATO E UNO PER I SINGOLI SITI PER L'ANNO SANTO DECORO E SISTEMAZIONE DELLE STRADE»

Laura Larcán

Ministro Franceschini, ha appena firmato l'accordo per la nascita del Consorzio sui Fori, che inaugura la gestione unificata dell'area archeologica centrale per valorizzarne l'offerta culturale. Senza decoro, però, si fa fatica a dare senso alla valorizzazione. «Gli ambulanti abusivi sono un problema di ordine pubblico. Ora è importante che ci sia un intervento delle autorità preposte nei luoghi simbolo della Città. Non ci può essere più tolleranza. Perché tutto ciò che è abusivo porta degrado». I camion bar, però, non si spostano. «Camion bar e bancarelle sarebbero lì con licenze. Il Comune di Roma e le altre città d'arte mi avevano chiesto l'approvazione di una nuova norma perché quella precedente non funzionava, visto che prevedeva che i banchi si potessero trasferire solo in presenza di un luogo equivalente. Abbiamo portato la norma in Parlamento: ora c'è la possibilità di trasferirli, con posto equivalente o con indennizzo economico. I camion bar si possono spostare. E a mio avviso andrebbe fatto subito». Cosa pensa del fatto che ci sia il rischio di una lobby di ambulanti così potente che la politica è costretta a scendere a patti? «Prima c'era un limite oggettivo. Anche quando alcuni Comuni d'Italia hanno deciso di spostare le bancarelle d'ufficio, gli ambulanti hanno fatto ricorso, vincendolo. Adesso la norma c'è, è chiara. È una scelta amministrativa». Il Consorzio gestirà patrimonio statale e comunale. Il Colosseo, però, è una "dote" importante che porta il Ministero. «Non c'è dubbio. Ma l'atto prevede che gli incassi restino ai proprietari dei singoli beni, che però devono contribuire alle spese del Consorzio per la valorizzazione. Gli introiti del Colosseo continueranno a sostenere il sistema di solidarietà che serve a tenere vivi i musei e i siti minori che non hanno introiti significativi». Il Consorzio avrà un'autonomia finanziaria, dotato di risorse iniziali dal Comune e dal Ministero. Sapete già su quanto può contare? «Non ancora, su questo dovrà lavorare il Consorzio. La nuova gestione non dovrà solo sommare l'attività di due enti, ma farà molto di più in termini di valorizzazione, restauro, servizi aggiuntivi di caffetterie, bookshop e accoglienza. I due enti mettono ora insieme patrimonio e risorse per rendere l'area dei Fori ancora più unica al mondo». L'obiettivo è quello dell'autofinanziamento? «Premetto che non c'è museo al mondo che viva con i soli incassi. Persino i grandi musei americani con forte capacità di promozione, al massimo arrivano al 25/30 per cento di copertura con i proventi dagli incassi, Il Consorzio potrà contare su fondi pubblici, incassi ma anche donazioni private. E sull'area archeologica centrale c'è interesse da tutto il mondo. Il Consorzio metterà in campo una formula sperimentale per accogliere grandi donazioni ma anche piccoli contributi col sistema del crowdfunding». Ci sono già trattative in corso? «Ci sono già diverse manifestazioni di interesse». Il superamento delle divisioni gestionali porterà a un ticket integrato? «Ci potrà essere un biglietto integrato, ma anche un biglietto per i singoli monumenti e musei. Così le persone possono scegliere se visitare solo il Colosseo o il Foro di Augusto. Ma il biglietto unico lo vogliamo creare anche per le altre città». Il Colosseo catalizzerà più pubblico degli altri musei, però. «Se gestiamo insieme, si decideranno tutte le possibilità. Il Consorzio troverà il meccanismo più elastico». Caffetterie, bookshop, toilette? «Il recupero dell'area archeologica prevede anche i progetti per i servizi aggiuntivi. Quello che è sicuro è che nel nuovo accordo degli appalti ci saranno margini di profitto più alti per il pubblico». Il Consorzio dei Fori avrà un ruolo chiave in prospettiva del Giubileo. Roma è pronta per questo evento? «Il problema riguarda la preparazione all'accoglienza. Se Roma Capitale ha un ordinamento straordinario, e con questo ha una responsabilità di immagine per il paese, penso che lo Stato debba mettere in campo risorse per interventi fattibili in otto mesi. Cioè manutenzione straordinaria delle strade, pulizia e il decoro delle aree monumentali. Penso che almeno questo si possa fare».

Foto: Il ministro

Foto: In alto Dario Franceschini Nella foto accanto ambulanti davanti al Colosseo

Foto: (foto Toiati/Barsoum/Stansci)

IL SALVATAGGIO

Atene, per l'accordo ancora sei settimane

CON LA NUOVA LIQUIDITÀ LA GRECIA GUADAGNA TEMPO MA GLI ENTI LOCALI ANNUNCIANO RICORSI CONTRO L'ESPROPRIO

David Carretta

BRUXELLES Il decreto con cui il governo di Alexis Tsipras ha confiscato la liquidità di autorità locali e enti pubblici dovrebbe consentire di conquistare altre 6 settimane per negoziare un accordo con i creditori europei, senza correre il rischio di un default all'inizio di maggio, quando la Grecia deve rimborsare 879 milioni di euro all'Fmi. Il decreto è stato chiesto dai creditori europei «per molte settimane», ha rivelato ieri una fonte dell'Eurogruppo. In caso di necessità, il governo greco userà le riserve per onorare gli obblighi sul debito. «Siamo molto lontani» da una soluzione, ha detto la fonte, indicando che ci sono due mesi di ritardo nella tabella di marcia. Ma l'urgenza sembra essere venuta meno. Dopo aver mancato il termine di fine aprile, entro la quale la Grecia si era impegnata a presentare una lista di misure in linea con le richieste dei partner, «c'è un'unica scadenza: fine giugno, quando finisce il programma di assistenza finanziaria». I RIMBORSI La situazione politica interna potrebbe spingere Tsipras al compromesso. Secondo un sondaggio, la popolarità del governo è crollata dal 72% di marzo al 45,5%. Gli enti locali si sono ribellati al decreto e minacciano un ricorso contro la confisca della liquidità. Con oltre 7 miliardi da rimborsare alla Bce in luglio e agosto, la necessità di un accordo non è venuta meno. Il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, ha chiesto «uno sforzo maggiore da parte greca», nonostante «l'intensità dei colloqui sia aumentata negli ultimi 4-5 giorni». La Casa Bianca è tornata a fare pressioni, Tsipras incontrerà domani Angela Merkel a margine del Vertice Ue sull'immigrazione. Secondo il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, «se le parti continuano a lavorare, si dovrebbe arrivare ad un accordo nelle prossime settimane». Ma gli aiuti verranno sbloccati «solo se Atene attuerà in modo deciso un piano di riforme, cosa che al momento non sta avvenendo», ha detto Dijsselbloem. C'è «enorme margine di flessibilità», ma il governo Tsipras non ha ancora comunicato quali sono le riforme che intende adottare né quali sono i suoi piani di bilancio, ha spiegato la fonte dell'Eurogruppo.

Foto: Alexis Tsipras

Foto: (foto EPA)

LA BALLA DEGLI 1,6 MILIARDI

Il tesoretto non è mai esistito

Bankitalia e Corte dei conti svelano il trucco: quei soldi non possono essere spesi
Fabrizio Ravoni

Il bluff non è riuscito. Non ci sono cascati né la Corte dei conti, né Bankitalia. Purtroppo per Renzi quindi non ci crederanno neanche gli italiani. Il tesoretto di 1,6 miliardi «non può essere speso», perché semplicemente non esiste. a pagina 8 Roma Nella voliera del Def la razza più gettonata sono i gufi. Si iscrivono a questa specie Banca d'Italia, Istat ed Ufficio parlamentare di Bilancio. Tutti a dire la stessa cosa: il tesoretto non esiste. Verità inconfutabile nei numeri già al momento dell'elaborazione del Def. Ma che Palazzo Chigi ha stressato, riducendo il deficit di quest'anno dal 2,6 al 2,5%. La differenza, lo 0,1% del Pil (1,6 miliardi), avrebbe dovuto rappresentare il tesoretto di quest'anno. Da destinare, a ridurre le aree di povertà. Al di là della circostanza che questa riduzione del deficit è arrivata grazie ad un dimezzamento dell'avanzo primario (per intenderci, è stata ridotta la quota di gettito necessario per ridurre il debito), una volta che questo «bonus» è emerso ha messo gola a tutti. In primis, alla Ragioneria generale dello Stato; eppoi, alla Commissione europea. Gli uomini di Daniele Franco, infatti, hanno individuato in una parte (la metà) del tesoretto le risorse necessarie per evitare di far scattare quest'anno le clausole di salvaguardia; che, altrimenti, si tradurrebbero in un aumento dell'Iva per 800 milioni (10 miliardi è l'ammontare delle clausole di salvaguardia per il 2016). Ma, visto che il governo ha messo nero su bianco l'esistenza di un miglioramento del deficit (sebbene di uno scarso 0,1%), s'è fatta viva nei giorni scorsi con il ministero dell'Economia anche la Commissione europea. In un appunto riservato, la direzione di Moscovici ha ricordato all'Italia che la correzione strutturale dei conti pubblici di quest'anno è stata dello 0,2%; a fronte di uno 0,25% accordato in nome della flessibilità europea, alla luce della recessione economica. Secondo i Trattati, tutti i Paesi dovrebbero correggere il deficit strutturale dello 0,5% all'anno. Quest'anno all'Italia per via della flessibilità - è stato concesso di correggere il parametro dello 0,25%. Ma la Commissione ha scoperto che quello 0,25 è diventato 0,2. Ne consegue che all'appello di Bruxelles manca lo 0,05%. Che, guarda caso, corrisponde proprio ad 800 milioni: l'altra metà del tesoretto. Insomma, il bonus virtuale (non è mai esistito, nemmeno al momento della stesura del Def), è stato già prenotato da Ragioneria e Commissione europea. Matteo Renzi, però, si è impegnato e vuole che questo tesoretto ricompaia ugualmente in un decreto legge che il governo dovrebbe varare prima delle elezioni amministrative. Cioè, entro metà maggio. Ma c'è un problema. Seppure a livello virtuale, la contabilità pubblica potrà «fotografare» questo 0,1% di minore deficit soltanto nel documento chiamato Bilancio di assestamento; che, per tradizione, viene approvato dal consiglio dei ministri nella seconda metà di giugno. Quindi, al momento del decreto sul tesoretto, il ministero dell'Economia non può utilizzare questo miliardo e mezzo. Renzi, però, vuole questo decreto. E vuole il tesoretto prima delle Regionali. All'Economia - su stimolo dei pontieri della Rgs con Palazzo Chigi - stanno riflettendo su una soluzione legislativa. Vale a dire, varare un decreto che stanzi 1,6 miliardi: così come chiede il presidente del Consiglio. E dare al provvedimento una copertura finanziaria recuperata da tagli lineari ai vari ministeri. Si tratterà - dicono gli esperti - di una copertura a tempo: un mese e poco più. Fintanto che il Bilancio d'assestamento non «fotografi» lo 0,1% di minor deficit (che, comunque, non esiste).

I numeri

800

Sono i milioni di euro necessari per evitare la clausola di salvaguardia sull'incremento dell'Iva e altrettanti ne mancano per quello 0,05% del Pil che serve a non sfiorare il deficit 2015

0,1%

È la percentuale di Pil che corrisponde a 1,6 miliardi e che sarebbe in eccesso rispetto allo 2,5% richiesto dalla Ue. Ma in realtà siamo fermi allo 0,2%, quindi manca lo 0,05%

10

Ammonta a 10 miliardi di euro il totale delle clausole di salvaguardia che farebbero scattare ulteriori prelievi fiscali qualora l'Italia non rispettasse i vincoli di Bruxelles

Foto: PIGNOLO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan [Ansa] BILANCI Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco

Il bluff «Scuole sicure»: bloccati 1,5 miliardi

Altro che priorità, fermi 940 milioni per ristrutturare. E altri fondi sono vincolati alla riforma
Francesca Angeli

Roma Molte promesse, poco calcestruzzo. Il premier Matteo Renzi aveva proclamato che la scuola ed in particolare l'edilizia scolastica avrebbero rappresentato la priorità di questo governo ma così non è stato perché non si ristrutturano gli edifici scolastici a colpi di slide. Intanto i fondi destinati all'edilizia scolastica sono sicuramente pochi per ammissione dello stesso sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone. La cifra stanziata dal governo è pari a 3,9 miliardi ma ne servirebbero almeno il triplo, ovvero 12. L'aspetto più grave però è un altro: soldi, milioni di euro destinati a migliorare lo stato delle scuole che in teoria ci sono ma sono fermi da tempo e ancora non vengono sbloccati. Il destino di parte di questi fondi è legato all'approvazione del ddl sulla Buona scuola che comprende anche le 100.000 assunzioni e la Riforma complessiva del sistema. Sono fermi i 940 milioni del cosiddetto decreto mutui grazie al quale le regioni potranno realizzare interventi straordinari di ristrutturazione come la costruzione di palestre o laboratori, l'adeguamento antisismico e l'efficientamento energetico degli istituti pubblici. Doveva essere approvato a febbraio ma è slittato a fine aprile. Un bel ritardo soprattutto se si pensa che era un provvedimento varato dal governo di Enrico Letta. E sempre a quel periodo risale lo stanziamento di 300 milioni di fondi Inail destinati a progetti innovativi che ora sono finiti nel calderone nel ddl Buona scuola. Non solo. Sono fermi pure i 40 milioni di euro destinati specificamente alla «verifica strutturale dei solai delle scuole». Dopo il crollo del soffitto nella scuola di Ostuni appare evidente che sarebbe stato necessario sbloccare subito almeno questa somma e non legare il suo destino al testo di Riforma che è soggetto agli incerti tempi parlamentari. Insomma in totale oltre un miliardo e mezzo di euro che aspetta di essere speso. Un altro capitolo riguarda i fondi strutturali europei, Pon, ovvero Piano operativo nazionale che però tanto operativo non è. Per il 2014/2020 sono stati resi disponibili 380 milioni di euro che però saranno erogati soltanto in base ad una precisa programmazione. Speriamo non facciano la fine che rischiano concretamente di fare altri 240 milioni di euro stanziati dall'Europa specificamente per tre regioni, Campania, Calabria e Puglia per il 2007/2013 ma ancora non spesi. Il termine scadrà entro la fine di quest'anno. Lo stesso Miur segnala poi che nel bilancio destinato alle Regioni per l'edilizia scolastica dal 2004 risultano altri 250 milioni di euro non spesi e dunque, forse, recuperabili. Qualcosa si è mosso, assicurano da Palazzo Chigi. Grazie ai tre programmi Scuole nuove, Scuole sicure, Scuole belle lanciati qualche mese fa da Renzi. L'ultimo dei tre è quello in fase più avanzata e conta 7.235 interventi per lo più però di piccola manutenzione. Per le Scuole sicure sono stati stanziati 550 milioni con la previsione di oltre 2.300. Tra tanti ritardi slitta pure l'attesa presentazione dell'Anagrafe scolastica, il monitoraggio di tutte le scuole, prevista per oggi ed annunciata con enfasi proprio da Faraone. Spiegazione: molte regioni non hanno fornito i dati.

Foto: ISTRUZIONE Il fedelissimo del premier Davide Faraone è sottosegretario al Miur

Le mosse di Boeri per mandare in pensione Poletti

Salvatore Cannavò

Cannavò » pag. 11 Dal 10 febbraio, giorno in cui il Consiglio dei ministri ha approvato la sua nomina a presidente dell'Inps, l'agenzia Ansa ha battuto 140 lanci con il nome di Tito Boeri. Basterebbe questo a segnalare il protagonismo dell'autore dell'avoce.inps, come Il Fatto ha ribattezzato l'economista voluto da Matteo Renzi alla testa di un istituto che amministra i destini di circa 38 milioni di persone, tra contribuenti e pensionati. Da quando ha preso in mano l'Inps, Boeri non si è fermato un attimo. Ha subito messo in mostra la dote più preziosa del suo istituto, i dati, fornendone a getto continuo e costruendo un bombardamento mediatico molto efficace. A farne le spese, per il momento, è sembrato essere l'inquilino di via Veneto 56, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Finora. Tanto che la definizione di "ministro traballante" circola ampiamente a Montecitorio - "finora non sembra toccare palla" dice un autorevole esponente del Pd - anche se nessuno scommette su rivolgimenti del governo a breve. Quello che è certo è che nelle stanze di via Veneto si respira molto nervosismo. A bruciare di più, la sconfessione, fatta dall'Inps sul presunto aumento dell'occupazione determinato dal Jobs Act. Fino ai giorni scorsi quando Poletti nel corso di un'interrogazione parlamentare ha ribadito l'iniziativa "competete al governo e al Parlamento". "RIVENDICO IL DIRITTO DI POTER FARE delle proposte" ha puntualizzato Boeri, "non è certamente un modo di violare le regole della democrazia, come qualcuno ha sostenuto. Quel qualcuno è Renato Brunetta, altrettanto esuberante capogruppo di Forza Italia, l'unico a far circolare apertamente l'illazione di un'ambizione ministeriale per il presidente dell'Inps. Ma Boeri, nei giorni scorsi, ha dovuto leggere anche un duro editoriale del Corriere della Sera che lo invitava a stare di più al suo posto. Il fatto è che Boeri sembra applicare alla lettera, anche se con più competenza, lo stile della rottamazione utilizzato da Renzi. E dal 10 febbraio ha inondato il compassato Poletti di proposte, dichiarazioni, iniziative. Prima, ha affermato che l'Inps sarebbe stato "un salvadanaio di vetro" in caricato di "recuperare quel rapporto diretto col cittadino che l'Istituto talvolta sembra aver perso". Da lì, è partita una campagna basata sulla trasparenza dei vari fondi previdenziali mettendo in risalto (ad esempio il fondo Volo) i pesanti squilibri tra i contributi versati e le pensioni percepite. POI, È STATA PRESENTATA A UN POOL di giornalisti, scelti con cura, l'operazione "busta arancione", il prospetto previsionale della pensione futura. Una modalità giudicata da Gianpaolo Patta, membro della Commissione di Vigilanza dell'Inps, "poco attendibile" perché è impossibile prefigurare oggi la pensione che si prenderà tra trent'anni. "Rischia di sembrare, anche non volendo, un'operazione di propaganda per le pensioni integrative". Infine, la trappola dei dati sull'occupazione. "Tra il primo ed il 20 febbraio sono state 76 mila le imprese che hanno fatto richiesta di decontribuzione per assunzioni a tempo indeterminato" di chiara Boeri il 16 marzo. Poletti ci si attacca con forza, Renzi pretende dati ancora più precisi. I giornali amici gonfiano la notizia e tutti pensano che davvero in Italia si sia tornati ad assumere. Poi, la doccia fredda. Il 10 aprile l'Inps comunica dei nuovi dati in un inedito "Osservatorio sulla precarietà" che rappresenta uno schiaffo al ministro e al governo: nel periodo gennaio-febbraio 2015 sono stati creati 968,883 posti di lavoro contro i 968,870 dell'analogo bimestre 2014. Ben 13 posti di lavoro in più. Una burla. Poletti ci rimane male ma deve ammettere il dato. La freddezza tra i due è ormai conclamata e si esplicita chiaramente durante l'interrogazione del 15 aprile. Qui viene fuori un nodo che potrebbe essere quello decisivo. Boeri, infatti, ancora lunedì scorso, continua a battere il tasto della sua "proposta" di fondo: rivedere le modalità di calcolo delle pensioni in essere (con il contributivo integrale al posto del retributivo) permetterebbe di ricavare risorse in grado di dare assistenza alla fascia d'età tra i 55 e i 65 anni che versa in condizioni di disagio. "Una proposta che non mi piace" spiega al Fatto, il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, "perché offre assistenza invece del diritto alla pensione". Boeri però ci tiene e la mutua dall'analogha proposta da lui avanzata nel 2014 sul sito lavoce.info con la quale puntava a decurtare del 20% le pensioni superiori a 2.000 euro per ricavare tra i 3 e i 4 miliardi da destinare

all'assistenza. Nel corso dell'interrogazione, Poletti prende le distanze da questa impostazione dichiarando, appositamente, che il governo "non vuole tagliare le pensioni sopra i 2000 euro", inchiodando così Boeri alla sua vecchia iniziativa. Che, come conferma lo Spi-Cgil, che pure apprezza l'impegno di pagare le pensioni il primo del mese, "sta spaventando molti pensionati". In realtà, negli ultimi giorni il presidente dell'Inps va ripetendo ai vari interlocutori che quella era una proposta da studioso e che oggi le sue idee sono diverse. Non a caso, ora ipotizza di recuperare "solo" 1,5 miliardi per l'assistenza agli ultracinquantenni in difficoltà. Ieri Poletti è però tornato sull'argomento dicendosi convinto che "il problema socialmente più rilevante è quello di chi ha perso il lavoro. Poi possiamo allargare la platea ma il tema su cui ci applichiamo riguarda tutte le persone che hanno perso il lavoro". Nessuna centralità per gli over 55 anni e nessuna voglia di toccare diritti acquisiti. Scontro aperto dunque anche se Boeri ha abbassato i toni. LA SUA NATURALE propensione all'apparire, però, non si fermerà. A giugno presenterà una iniziativa organica dell'Inps continuando a forzare la propria funzione estasiando chi apprezza l'iniziativa e scontentando chi lo vorrebbe "al suo posto". Intanto, confida nel silenzio prolungato di Matteo Renzi che non vuole toccare le pensioni (dove ha un bel bacino elettorale) ma nemmeno richiamarlo all'ordine. Boeri, del resto, insieme al magistrato Raffaele Cantone o all'ex ad di Luxottica, Alessandro Guerra, rappresenta una delle figure del "rinnovamento" renziano. Un sorta di "Tito e i suoi fratelli" che prefigura una classe dirigente con l'ansia da prestazione del governo Renzi come nume tutelare.

Il Def alle Camere

Bonus, Padoan frena: serve prudenza

Dalle audizioni emerge un invito alla cautela sulla spesa pubblica. Via Nazionale: il debito resta un problema. L'Istat conferma il ritorno alla crescita: Pil + 0,1% nel primo trimestre 2015. Il ministro: useremo i margini di bilancio «per sostenere le riforme» Il ministro accoglie gli inviti di Bankitalia e Corte dei Conti («Non spendiamolo ora») Ma c'è ottimismo sull'uscita dalla crisi: «La ripresa sarà più rapida, nostre stime prudenti» NICOLA PINI

Vacilla il cosiddetto «tesoretto» da 1,6 miliardi annunciato dal governo con la presentazione del Def. Prima finisce nel mirino dei principali osservatori economici, che invitano il governo alla cautela nella spesa. Poi è lo stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ad ammettere a sorpresa che serve «prudenza» perché restano «elementi di incertezza da valutare» e «nulla è stato ancora deciso» sull'uso delle risorse. Il caso è emerso nella seconda tornata di audizioni sul Def di fronte alle commissioni di Camera e Senato. I messaggi lanciati ieri da Bankitalia, Istat, Corte dei Conti e Ufficio parlamentare di Bilancio sono stati piuttosto chiari: innanzitutto non è ancora scontato che il "tesoretto" ci sia davvero e comunque sarebbe più prudente utilizzarlo per rafforzare il percorso di riforme avviato o per per puntellare la discesa del debito pubblico piuttosto che per la spesa sociale. La disponibilità di risorse aggiuntive è emersa con la presentazione del Def e deriva dall'andamento migliore del previsto del deficit tendenziale, che è stimato scendere al 2,5% del Pil, grazie alla discesa dei tassi di interesse. Il governo ha deciso di mantenere il deficit un po' più alto, al 2,6% già programmato, e di utilizzare la differenza -che vale appunto poco più di 1,5 miliardi - per finanziare interventi sociali. Ma ieri è arrivato un invito alla cautela. «Sembra prematuro considerare già acquisite queste risorse», ha avvertito il presidente dell'Upb, Giuseppe Pisauro, e il loro utilizzo prima che «il miglioramento si materializzi, sembra contrario a considerazioni di prudenza». Secondo la Banca d'Italia poi, anziché utilizzare il margine per misure di stimolo, l'esecutivo dovrebbe «accelerare il riequilibrio della finanza pubblica». «È giusto non ostacolare un'economia che stenta a ripartire», ha affermato il vicedirettore generale Luigi Federico Signorini, ma «il ridimensionamento del debito va perseguito» per «mettere il Paese in sicurezza rispetto a eventuali cambiamenti negli umori dei mercati». Mentre la Corte dei Conti, con il presidente Raffaele Squitieri, ha invitato a «non disperdere» il bonus e a farne «un uso più proficuo, mantenendo l'impostazione di sostegno alle riforme». In serata a intervenire è stato lo stesso Padoan. Il ministro ha dapprima sottolineato come il Def confermi il «netto cambiamento di marcia nella situazione economica e finanziaria del Paese». Il responsabile dell'Economia vede un'«Italia uscita dalla recessione», un contesto che consente «una crescita maggiore di quanto previsto» da stime «prudenziali». Per il governo la priorità è spingere la ripresa e ci sono le condizioni per farlo, anche perché c'è fiducia che la Ue riconoscerà più flessibilità sui conti. Dopo questo messaggio di fiducia il ministro ha affermato però di voler «accogliere le esortazioni alla prudenza» sul cosiddetto tesoretto riconoscendo che «ci sono elementi di incertezza che dovremo valutare». Sull'utilizzo «non è stato deciso alcunché» e comunque, ha aggiunto i fondi che si rendessero disponibili andranno usati per misure temporanee «coerenti con le riforme intraprese». Il ministro ha poi confermato che il governo intende disattivare le clausole di salvaguardia previste dal 2016, evitando gli aumenti fiscali. Intanto l'Istat anticipa che nel primo trimestre il Pil è cresciuto dello 0,1%, dato che si dovrebbe rafforzare nei mesi successivi.

L'Italia per Eurostat Notifica dei dati complessivi del 2014 Area Euro Italia PIL (milioni di euro) DEFICIT DEBITO BERGAMINI (FI) «Istat smonta scenografia...» «L'Istat tira giù altro pezzo» della «scenografia renziana: pressione fiscale al 43,5% nel 2015, cresce nel 2016. Governo parla di tutto ma non di tasse», dice la responsabile comunicazione di Forza Italia. FREGOLENT (PD) «Ma Bankitalia promuove» «Parlando in Senato del Def, il vicedirettore di Bankitalia promuove a pieni voti le misure del governo, specificando che l'occupazione si è stabilizzata e che nell'anno potrebbe tornare a crescere».

Foto: Pier Carlo Padoan

DICHIARAZIONE DEI REDDITI/La grande novità introdotta quest'anno è la dichiarazione dei redditi che arriva già pronta, o quasi. Una guida per orientarsi tra i documenti da presentare, le agevolazioni confermate e quelle che escono.

«730», ecco la «rivoluzione» del modello precompilato

In questo primo anno di applicazione ci sono una serie di caselle importanti da riempire, dalle spese mediche a quelle farmaceutiche, dai pagamenti scolastici a quelli per l'università. Tutte voci che danno diritto a una detrazione del 19%.

DI SOFIA ANGELI

Fare il 730 in poco tempo seduti davanti al proprio computer: un primo passo in questa direzione è il nuovo modello "precompilato". Una novità che però quest'anno potrebbe non agevolare in pieno tutti, perché dovrà essere affinata negli anni. In ogni caso, pur con i suoi limiti, costituisce, una vera e propria "rivoluzione". Per 20 milioni di contribuenti dal 15 aprile è dunque disponibile la propria dichiarazione pronta. In parte, non completamente. Qualche accortezza: il modello non arriva automaticamente né nella posta né via e-mail. C'è un "cassetto" nel sito dell'Agenzia delle Entrate in cui sarà possibile accedere attraverso un "pin". Il codice può essere richiesto on line, tramite una telefonata o recandosi direttamente a uno degli uffici dell'Agenzia delle Entrate. Le spese mediche da inserire. Con le informazioni fornite dal sostituto di imposta attraverso la Certificazione Unica (che ha sostituito il vecchio Cud), nel modello sono già indicati i redditi da lavoro dipendente o da pensione. Come anche sono calcolate le detrazioni familiari, inseriti i dati sulle polizze o sui mutui, forniti da banche e assicurazioni. Dall'anagrafe tributaria il cervellone ha anche estrapolato i dati su eventuali compravendite immobiliari o su ristrutturazioni che possono usufruire degli sconti fiscali. In questo primo anno di applicazione però ci sono una serie di caselle importanti da riempire, dalle spese mediche a quelle farmaceutiche, dai pagamenti scolastici a quelli per l'università. Tutte voci che danno diritto a una detrazione del 19%. Bisogna dunque mettere mano alle fatture, agli scontrini "parlanti" e alle ricevute. Soltanto per pochi contribuenti il precompilato sarà pronto così com'è. Pensiamo solo alle spese sanitarie: l'anno scorso hanno interessato quasi 9 milioni di lavoratori dipendenti e 6,5 milioni di pensionati, che hanno chiesto le detrazioni in dichiarazione. I dati già indicati nel 730 precompilato in ogni caso non sono imm modificabili: se occorre possono essere integrati o corretti. Chi va al Caf ora paga sempre. Una volta entrato in possesso del pin - operazione non immediata se si fa on line perché una parte del codice viene fornita subito mentre un'altra parte arriverà successivamente per posta - il contribuente potrà scegliere se cimentarsi da solo, entrando nel proprio "cassetto" fiscale, o se farsi aiutare da un Caf o da un professionista. Altra novità: fino all'anno scorso si poteva fare il 730 da sé e poi consegnarlo a un Caf senza pagare alcun compenso. Quest'anno non è così. Chi vuole fare tutto da sé dovrà anche inviare la dichiarazione direttamente dal proprio pc, on line, all'Agenzia delle Entrate. Chi si rivolge ad un Caf dovrà corrispondere un compenso, secondo tariffe che comunque in generale non dovrebbero essere aumentate rispetto a quelle degli anni passati, e il centro di assistenza figurerà "responsabile" della dichiarazione inviata. L'invio telematico potrà essere effettuato dal 1° maggio al 7 luglio. On line niente «congiunta». Il precompilato è a disposizione per tutti coloro che l'anno scorso hanno fatto il 730. Ma anche chi aveva scelto Unico Persone Fisiche o Unico Mini, ma poteva fare il 730, avrà a disposizione il modello precompilato. Altro caso: per chi aveva scelto negli anni passati di fare il 730 insieme al proprio coniuge, attraverso una dichiarazione congiunta, troverà invece due dichiarazioni precompilate distinte e dovrà affidarsi dunque ad un Caf o ad un commercialista. Per questo primo anno si calcola che per circa il 70% dei contribuenti occorrerà un'integrazione. Come anche saranno molti coloro che si affideranno a un Caf. Chiedere il pin d'accesso per tempo e prenotare subito un appuntamento ai servizi fiscali può essere una mossa utile per evitare le code degli ultimi giorni. Per coloro che riusciranno a barrare la casella "Dichiarazione Precompilata - Accettata", senza apportare modifiche, ci saranno vantaggi sotto il profilo dei controlli. In ogni caso il 730 precompilato è un'opportunità e non un obbligo: chi vorrà mantenere il vecchio modello da riempire per intero, dai dati anagrafici alle spese affrontate, potrà comunque farlo.

Detrazioni

Sanità e mutui conservare i documenti

La fattura del dentista ma anche la retta dell'asilo nido o l'interesse pagato sul mutuo. È lungo l'elenco delle voci che consentono un alleggerimento delle tasse da pagare, ovvero una detrazione del 19%. In questo 730-2015 una novità riguarda le donazioni alle onlus: lo sconto sale al 26% e questa aliquota vale anche per le erogazioni liberali ai partiti politici. Le più collaudate son certamente le spese sanitarie e quelle per i mutui sulla casa. Sono da anni le due voci che ricorrono con maggiore frequenza nei 730 degli italiani. Mentre per gli interessi sui mutui, bisogna fare calcoli diversi a seconda che si tratti della casa di abitazione o altro tipo di immobile, per le spese sanitarie la raccolta della documentazione è diventata abbastanza semplice. Ricordarsi di chiedere al medico la fattura, conservare la ricevuta degli occhiali o dell'apparecchio per i denti, verificare che lo scontrino del farmacista sia effettivamente "parlante", ovvero con tutti i dati, dal codice fiscale del contribuente al tipo di farmaco: queste abitudini ormai sono ampiamente entrate nella vita quotidiana degli italiani. Ma vale la pena di ricordare che ci sono anche altre spese che possono usufruire dello sconto fiscale. Meno frequenti o meno diffuse ma comunque ammesse alla detrazione del 19%. Innanzitutto le spese sostenute per la frequenza di corsi di istruzione secondaria, universitaria di specializzazione, tenuti presso università o istituti pubblici o privati, italiani o stranieri. Ma anche le cosiddette erogazioni "liberali" chieste ogni anno alle famiglie dalle scuole a corto di fondi, per fare un esempio, rientrano tra le voci del 730 ammesse allo sconto del 19%. L'elenco delle spese detraibili è abbastanza variegato: dallo stipendio per la badante all'affitto pagato per un figlio universitario che studia fuori sede, dalla retta della palestra del ragazzo alle spese affrontate per un funerale, dalla parcella per il veterinario alla somma pagata all'agenzia immobiliare per una compravendita. Oltre alle detrazioni, nella dichiarazione fiscale è possibile usufruire delle deduzioni. A differenza delle prime non sono uno sconto sull'imposta da pagare ma direttamente sul reddito sul quale poi calcolare le tasse. Tra queste spese ci sono i contributi versati per la pensione ma anche quelli pagati all'Inps per una colf. Deducibili dal reddito anche le offerte alla Chiesa italiana, in particolare per il sostentamento del clero. L'importo che può essere indicato ai fini fiscali è, al massimo, di 1.032,91 euro. Ma la donazione deve essere "certificata", mostrando la ricevuta di versamento nel conto corrente postale, o la quietanza liberatoria, o la ricevuta del bonifico bancario, oppure per i pagamenti effettuati con la carta di credito l'estratto conto della società che gestisce la carta. (B.M.)

Juncker: siamo pronti a tutto «Atene non uscirà dall'euro»

Domani Tsipras incontrerà il cancelliere Merkel
ALESSANDRO BONINI

I giorni passano ma nel braccio di ferro tra la Grecia e i creditori internazionali ancora non si vede uno spiraglio. Domani è previsto un incontro tra la cancelliera tedesca Angela Merkel e il premier greco Alexis Tsipras. Venerdì si terrà l'Eurogruppo che originariamente avrebbe dovuto sancire l'accordo. Atene però gioca a carte coperte. Anche la mossa di tagliare la liquidità agli enti locali sarebbe stata decisa per prendere altro tempo. E sfruttare a proprio favore l'inasprimento della trattativa. Per tutta risposta, secondo quanto riporta Bloomberg, la Bce sarebbe pronta a considerare una riduzione dei fondi d'emergenza che ancora sostengono le banche elleniche. Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, in un'intervista al sito Politico.eu, ha definito «inaccettabile» il livello di collaborazione della Grecia. Poi però ha rassicurato: «Escludo al 100% l'uscita di Atene dall'euro» e «non ci sarà il default». I negoziati «stanno cominciando ad andare nella giusta direzione, ma c'è ancora molta strada da fare». Nel frattempo il rendimento dei titoli greci a due anni ha toccato ieri un record storico al 29,5%. Analisti e gestori, interpellati, scommettono su un accordo in extremis, magari ai tempi supplementari. Finché durerà. «Atene finirà per accettare le richieste della ex Troika ma, tra qualche mese, forse, saremo d'accordo», avverte Angelo Drusiani, esperto obbligazionario di Banca Albertini Syz. «La tensione ha raggiunto apparentemente un punto di non ritorno, che suona come un "dentro o fuori" - osserva Alessandro Allegri, Amministratore delegato di Ambrosetti Am Sim -. Molti osservatori ritengono tuttavia che, nonostante le dichiarazioni pubbliche piuttosto ostili tra le parti, ci sia un promettente lavoro dietro le quinte da parte della diplomazia, che starebbe organizzando un compromesso accettabile dalle parti in causa, opinione pubblica in primis, in modo da favorire il mantenimento dell'attuale assetto comunitario». Secondo Andrea Menescardi, Responsabile Ufficio Studi di Sofia Sgr, «l'unico modo per evitare uno scenario preoccupante è il raggiungimento di un accordo: ci siamo sempre detti fiduciosi al riguardo e continuiamo ad esserlo, ma il tempo è un lusso che non è di questo mondo. Come continuiamo a ripetere da inizio anno, e dal varo del Qe, la filosofia della Bce è quella di fornire il massimo supporto per rendere fertile il terreno della ripresa macroeconomica, ma questioni come quella greca sono rimesse alla politica, una variabile su cui le previsioni rischiano di scivolare in modo eclatante». Si tratta anche di vedere se Bruxelles sarà questa volta più di manica larga, anche per motivi geopolitici legati all'interesse mostrato dalla Russia per il dossier greco. «L'accerchiamento da parte di Russia e Cina pare molto flebile - commenta Angelo Drusiani -. La prima, perché ancora sotto sanzioni da parte di Europa e Stati Uniti. La seconda, perché interessata a sviluppare la parte interna del Paese, più che a continuare una crescita economica zoppa».

Foto: Jean-Claude Juncker

Il 730 precompilato

In metà rinunciano agli sgravi Ma saranno controllati lo stesso

DAVIDE GIACALONE

Ogni mattina un pensionato potrebbe ritrovarsi a far la fila dal medico. Ogni mattina un imprenditore potrebbe dovere versare qualche cosa all'erario. Ogni mattina, quando sorge il fisco, non importa che tu sia pensionato o imprenditore: scappa. Tanto poi ti acchiappano. Quel pensionato e quell'imprenditore sono, oggi, più uniti, nel diffidare dello Stato tassatore e controllore. La Fondazione nazionale dei commercialisti è una fonte interessata. Diciamo che l'eccessiva semplicità degli adempimenti fiscali e l'idea che i cittadini possano far da soli, non è in cima ai loro desideri. Ma hanno più esperienza, sul campo, di tanti che legiferano. Ebbene, la Fondazione ha commissionato uno studio da cui si evince che circa 6 milioni di contribuenti sarebbero pronti a rinunciare alle detrazioni fiscali cui avrebbero diritto, pur di evitare i controlli. Si può sostenere che diffondano sfiducia e allarme per guadagnare clienti. In questo caso, però, non è così. Perché se l'adesione alla dichiarazione dei redditi precompilata, fornita dall'Agenzia delle entrate, diviene garanzia che non ci saranno controlli successivi, perché mai un cittadino dovrebbe prendersi il rischio di far valere un proprio diritto e scaricare spese che darebbero luogo a un risparmio fiscale marginali, comunque meno di quel che costerebbe un professionista nel caso si dovesse rispondere a rilievi delle autorità? La Fondazione calcola che, in questo modo, l'erario si troverà a incassare 1,5 miliardi non dovuti. Peccato, però, per due dettagli: non è vero che firmare la precompilata inibisce i controlli, perché questi sono sempre possibili sui dati che i terzi hanno trasmesso al fisco (quindi quasi tutti); considerare conveniente rinunciare a un diritto equivale a dire che non si ha nessuna fiducia nella lealtà dell'amministrazione fiscale. Ieri il Consiglio dei ministri ha varato qualche altro decreto legislativo, in materia fiscale. Oramai vengono giù a spizzichi e bocconi, fermo restando che è rimandato a giugno quello che era già stato illustrato e approvato a Natale (e la cosa passa come se fosse normale, come se non contenesse un sentore venefico il fatto che una norma fiscale la si voglia posporre alle elezioni regionali). Ieri è stato il turno, fra gli altri, dell'abuso di diritto. Dicesi «abuso di diritto» che un soggetto applichi le leggi esistenti, ma per trarne un indebito vantaggio. Che uno dice: scusate, se una legge consente un indebito vantaggio, cambiatela. No, ti rispondono, è il contribuente che deve applicarla con animo candido. Quindi non basta attenersi alla legge, occorre scegliere quella che non faccia sorgere il sospetto che ne stai approfittando. Non basta: il decreto prevede che, da ora in poi, e sull'abuso di diritto, l'onere della prova spetti all'Agenzia delle entrate. E anche questa passa senza destare il dovuto scandalo: dovrebbe essere sempre così: tu Stato mi accusi, spetta a te dimostrare che ho torto, non a me che ho ragione. Invece no, vale solo su questo. E lo hanno scritto nel decreto. Dove si legge anche che se il contribuente ha un dubbio, ove non voglia abusare della legge, poverella, può chiedere all'ufficio fiscale quale legge applicare. Già me lo vedo: scusi, so che dovrei pagare 100, ma con il comma 329 dell'articolo 89 quater del regio decreto etc. etc., potrei pagare 80, secondo lei quale devo applicare? Risposta: sicuro che non ci sia nulla per cui deve pagare 120? Perché il funzionario che suggerisse la via più conveniente potrebbe andare incontro alla contestazione di danno erariale, qualora qualcuno domani dimostrasse l'abuso di diritto. Mentre, se il suggerimento viene dal commercialista, il professionista ne risponde come complicità, per cui gli devi anche pagare gli oneri dell'assicurazione. Però, oh, non vi lamentate, perché nel decreto legislativo c'è anche scritto che l'abuso di diritto non è contestabile in sede penale. Ovvero: non è un reato avere applicato una legge. Non importa se sei pensionato o imprenditore, scappa.

Foto: «Libero» del 2 novembre 2014 aveva già anticipato i trucchi del 730 precompilato

Foto: [@DavideGiac](http://www.davidegiacalone.it)

SALE IL DEBITO

Aumenta il peso dei derivati sulle casse dello Stato

Aumenta il peso dei derivati sui conti pubblici italiani. È questo quanto emerge dalla notifica alla Ue dell'indebitamento netto e del debito pubblico diffusa dall'Istat: secondo gli ultimi dati, infatti, i derivati hanno avuto un impatto negativo sui conti dello Stato di circa 3,6 miliardi nel 2014, in crescita rispetto ai 2,854 miliardi dell'anno precedente. I 3,6 miliardi sono espressi in termini di cassa e si riferiscono ai contratti stipulati da tutte le amministrazioni pubbliche: ministero dell'Economia, Regioni ed enti locali. Il grosso dell'operatività in derivati fa comunque capo al Tesoro che, a fine 2014, ha accumulato oneri potenziali per ben 42,6 miliardi. Le tabelle Istat mostrano che tra il 2011 e il 2014 i derivati hanno aumentato la spesa pubblica di 12,7 miliardi circa. Dato per cui, l'anno scorso il rapporto deficit/pil è salito al 3% (l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è di 49,056 miliardi) in aumento di circa 1,6 miliardi rispetto al 2013: appunto, il famoso tesoretto di Renzi.

Fattura elettronica

Basta blitz tra i vip I controlli del fisco si faranno on line

L.V.

Basta con i blitz tipo Cortina che hanno animato le cronache estive di qualche anno fa. Ora il fisco ha un sistema meno appariscente ma più efficace. Potrà incrociare i dati, verificarli e controllarli in tempo reale «da remoto» attraverso la fatturazione elettronica. È una delle misure contenute nel pacchetto di decreti attuativi della delega fiscale approvati in via preliminare dal Consiglio dei ministri. Lo scontrino fiscale va in soffitta. L'invio, la ricezione e la conservazione delle fatture in digitale sarà possibile utilizzando un'unica piattaforma elettronica che di fatto, dal primo gennaio 2017. Il governo ha infatti dato il via libera ai primi tre decreti legislativi su fatturazione elettronica, internazionalizzazione delle imprese e abuso del diritto, rimandando però a giugno non solo la partita sul penale tributario, bloccata a dicembre dalle polemiche ma anche i capitoli giochi e catasto. L'obiettivo, ha spiegato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, è di «semplificare la vita al contribuente». Le associazioni del commercio esultano. «È da 20 anni che abbiamo proposto il superamento dello scontrino fiscale che tra spese per registratore di cassa, rotoli, interventi tecnici e di conservazione ai fini fiscali, arriva a costare ad un'impresa fino a 2.000 euro l'anno» afferma Confesercenti. È previsto un passo indietro sulla possibilità di avviare l'azione penale tributaria che ora gode ampiamente del «raddoppio dei termini»: in futuro, invece, la denuncia del reato dovrà essere presentata entro 4 anni e solo in questo caso scatta il «raddoppio». A differenza della p.a, per cui dallo scorso 31 marzo è scattato l'obbligo di fatturazione digitale, per i privati l'utilizzo sarà facoltativo. Per facilitare le imprese più piccole, sono stati previsti degli incentivi, dall'abolizione dello spesometro ai rimborsi Iva in via prioritaria, fino alla riduzione dei termini di accertamento, a patto però che sia consentita la tracciabilità. La valenza fiscale dello scontrino andrà dunque progressivamente a morire, anche se la ricevuta di carta rimarrà essenziale come garanzia del bene acquistato e quindi dovrà essere comunque emessa e conservata.

Modello Il 50% potrebbe rinunciare alle detrazioni. Un «regalo» da 1,5 miliardi

Pagare le tasse ora costa caro Con il nuovo 730 lo Stato fa cassa

L'assistenza di Caf e commercialisti è diventata più cara Onere I professionisti sono responsabili degli errori
Spese mediche Lo sconto nel 2014 è stato in media di 143 euro
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Il 730 precompilato si sta trasformando in una macchina mangiasoldi oltre ad essere un rompicapo. Non a caso in questi giorni i Caf stanno reclamizzando sulle pagine dei giornali i loro servizi di assistenza per aiutare i contribuenti in questo dedalo. Eppure lo stop del governo aveva annunciato che quest'anno la dichiarazione dei redditi sarebbe stata un gioco da ragazzi che avrebbe segnato la fine dei Caf e di una parte dell'attività dei commercialisti. Invece, a pochi giorni dall'avvio dell'operazione, i contribuenti hanno scoperto che non solo il procedimento online è complicato ma che pagare le tasse è diventata un'altra tassa. Il 730 precompilato, in presenza di detrazioni, sembra fatto apposta per rendere indispensabile l'aiuto del Caf o di un professionista. E siccome il governo ha previsto la responsabilità dei professionisti per le dichiarazioni non corrette, esponendoli a multe salate, questi hanno alzato il costo della loro assistenza. L'importo varia in base alle modifiche apportate alla dichiarazione. In caso di cambiamenti rilevanti infatti, cioè modifiche o integrazioni dei dati che incidono sulla determinazione del reddito o dell'imposta, il prezzo potrebbe salire oltre 50 euro. La gran parte dei modelli precompilati dovrà essere integrata perché non comprende spese sanitarie e altri oneri detraibili. Questi dati saranno inseriti solo dal prossimo anno. Non si tratta di un fatto irrilevante dal momento che solo i modelli precompilati e accettati senza modifiche non saranno sottoposti a controlli ulteriori del Fisco. Spesso inoltre gli oneri detraibili sono di importo minimo e il risparmio a cui danno diritto non giustifica la spesa per l'assistenza di un Caf o di un professionista. Ecco quindi che, come hanno evidenziato i commercialisti, sta prevalendo la tendenza a rinunciare alle detrazioni, inviando il modello precompilato senza variazioni. Per lo Stato è un incasso. Nel 2014, infatti, secondo la Cgia di Mestre, lo sconto fiscale mediamente percepito da ciascun contribuente per le spese sanitarie è stato di 143 euro. La Fondazione dei commercialisti ha calcolato che se dovessero rinunciare il 50% dei contribuenti aventi diritto alle detrazioni, il gettito per lo Stato sarebbe di 1,5 miliardi. Il M5S ha parlato di «prelievo forzoso», di «tassa occulta». «L'ennesimo stratagemma del Governo per fare cassa» scrive sul blog di Beppe Grillo il deputato M5s Riccardo Fraccaro.

Foto: Addio vecchio 730 Quest'anno la compilazione è online

Rapporto 2014 A Roma e provincia tasso di irregolarità del 62,82%

Guardia di Finanza Tre esercenti su cinque non fanno lo scontrino

Truffe Scoperti 389 finti indigenti Denunciati 198 falsi invalidi Verifiche fiscali Eseguiti 792 controlli Scovati 635 evasori totali
Francesca Mariani

A Roma e provincia su 5 esercenti 3 non "fanno" lo scontrino, attestando al 62,82% il tasso di irregolarità. Su 16.785 i controlli volti a riscontrare la corretta osservanza dell'obbligo, incombenza su alcune categorie di operatori economici, di emettere, a seconda dei casi, le ricevute e gli scontrini fiscali, ben 10.060, sono stati quelli con esito irregolare. Questi i dati delle operazioni svolte dalla Guardia di Finanza nel 2014 a Roma e provincia, resi noti in occasione della cerimonia di passaggio di consegne tra il comandante generale di Brigata Ivano Macchiani e il generale di brigata Giuseppe Magliocco. Nel bilancio delle operazioni condotte appalti per oltre 330 milioni di euro intercettati, 20 milioni di prodotti contraffatti sottratti al mercato, beni immobili e mobili per oltre 1 miliardo di euro e 3,1 tonnellate di droga sequestrati. 6370 persone denunciate di cui 469 arrestate. 635 evasori totali scoperti. È il bilancio di un anno di lavoro della Guardia di Finanza di Roma e provincia, un anno "orribile" dati i numeri dei reati. Sono state eseguite 792 verifiche fiscali, cui si aggiungono oltre 1.800 controlli di più limitato spessore, volti al contrasto delle forme di evasione cosiddette "di massa", fra cui 784 riscontri sulle compravendite e locazioni immobiliari che, da soli, hanno portato alla scoperta di affitti "in nero" per oltre 13 milioni. Contribuiscono al conseguimento di questi numeri, 635 "evasori totali", imprenditori e lavoratori autonomi inottemperanti agli obblighi di dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi, dell'Iva e dell'Irap. Gli evasori in quota "criminale" chiudono con un bilancio pesantissimo: sono 983 le persone denunciate - di cui 18 arrestate - per frode fiscale, omessa presentazione della dichiarazione, occultamento e distruzione delle scritture contabili, sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte - ed ammonta ad circa 129 milioni di euro il valore dei beni loro sequestrati, ai fini della confisca "per equivalente" dal 2008 estesa ai reati tributari. A tutela del monopolio dello Stato sui giochi, scommesse e concorsi pronostici, sono state eseguite complessivamente 320 operazioni a contrasto del gioco d'azzardo e dell'esercizio abusivo di scommesse, che hanno portato alla denuncia di 102 persone ed al sequestro di 260 unità, tra pc, slot e videolottery. Per quanto riguarda le frodi nei bilanci pubblici, il contrasto agli sprechi e i reati contro la pubblica amministrazione, sul fronte della vigilanza sul corretto impiego delle risorse pubbliche, comunitarie, nazionali e locali, sono state denunciate alla magistratura 391 persone ed accertate frodi per oltre 141 milioni di euro. Sono, invece, 389 i "falsi indigenti" scoperti, responsabili di false autodichiarazioni volte ad ottenere indebite agevolazioni previste per i meno abbienti. Sul versante delle frodi al Servizio Sanitario Nazionale sono state 198 le persone denunciate mentre ammontano a 9,5 milioni le truffe scoperte ai danni degli Enti previdenziali ed assistenziali. Ammontano, invece, a 397, di cui 43 arrestate, le persone segnalate per reati contro la pubblica amministrazione, tra pubblici funzionari e privati, mentre, per gli episodi di "mala gestio", sono stati 307, tra pubblici funzionari e privati, i segnalati alla Corte dei Conti per avere causato danni all'erario, per importi che superano i 852 milioni di euro. Ammonta ad oltre 330 milioni il valore degli appalti pubblici irregolari intercettati, con la denuncia di 103 persone, di cui 5 arrestate. Di rilievo, l'attività eseguita presso gli scali aeroportuali di Fiumicino e Ciampino, nonché nell'ambito del porto di Civitavecchia, che ha permesso di intercettare movimenti non dichiarati di valuta per oltre 782 milioni di euro - da e verso i Paesi europei ed extraeuropei - con 130 persone verbalizzate ed il sequestro di circa mezzo milione di euro. Anche in attuazione del patto per "Roma Sicura", l'imponente dispositivo dispiegato ha portato alla denuncia di 1.372 persone, nonché al sequestro di circa 20 milioni di pezzi di merce contraffatta, dai capi di abbigliamento e di pelletteria ai giocattoli, cosmetici e calzature, con un incremento complessivo pari al + 22% rispetto al 2013. A questi numeri contribuiscono oltre 9,6 milioni di pezzi sequestrati per violazioni alla normativa sulla sicurezza dei prodotti, di cui è stata scongiurata l'immissione sul mercato (prodotti medicali, cosmetici, occhiali e giocattoli).

Foto: Cerimonia ieri passaggio di consegne tra il gen. Maccani (sopra) e il gen. Magliocco

Foto: Baschi verdi impegnati in piazza Venezia durante operazioni di controllo del territorio (Foto archivio)

Dirigenti illegittimi, atti nulli

Prima sentenza dopo la Consulta: la Commissione tributaria di Milano dichiara nullo l'accertamento di un funzionario delle Entrate nominato e senza concorso

MAURIZIO REGGI E FABIO CAMPANELLA

È nullo l'atto del dirigente decaduto. La Commissione tributaria provinciale di Milano, per la prima volta dopo la sentenza della Consulta, ha dichiarato la nullità di un avviso di accertamento di un funzionario dell'Agenzia delle entrate cui erano stati conferiti incarichi dirigenziali senza concorso pubblico. Fra i tanti motivi di ricorso, la Ctp ha ritenuto sufficiente, ai fini della decisione, la semplice illegittimità dell'atto in relazione alla sottoscrizione dello stesso. Reggi-Campanella a pag. 27

Nulla l'atto del dirigente decaduto. La Commissione tributaria provinciale di Milano, con la sentenza n. 3222/25/15 (pres. Verniero, relatore Ingino), la prima che risulti in materia, ha dichiarato la nullità di un avviso di accertamento sottoscritto da un funzionario cui erano stati conferiti incarichi dirigenziali senza concorso pubblico. Un imprenditore individuale aveva impugnato un avviso di accertamento ai fini Irpef, Irap ed Iva, deducendo molteplici vizi fra cui: l'inesistenza della notifica, la nullità dell'atto per violazione delle norme relative agli avvisi di accertamento «impoesattivi», l'omessa indicazione del responsabile del procedimento, l'irregolarità della sottoscrizione apposta da soggetto non abilitato, l'illegittimità della verifica subito, l'omissione del contraddittorio, nonché l'infondatezza dei rilievi operati dai verificatori e vari vizi di merito. La Ctp ha ritenuto sufficiente, ai fini della decisione, l'illegittimità dell'atto in relazione alla sottoscrizione dello stesso. L'art. 42 del dpr 600/73 prescrive che gli avvisi di accertamento devono essere sottoscritti, a pena di nullità, dal capo dell'ufficio o da altro impiegato della «carriera direttiva» da lui delegato. Nel caso specifico l'avviso non era stato firmato dal capo dell'ufficio (il direttore provinciale) bensì da un funzionario, asseritamente, da lui delegato. Il ricorrente aveva espressamente chiesto in giudizio che l'ufficio desse prova sia dell'esistenza di tale delega sia della carriera direttiva del delegato. L'ufficio aveva adempiuto alla prima richiesta, depositando la delega, ma non aveva dato dimostrazione della carriera direttiva. Il nome del firmatario, inoltre, compariva nell'ordinanza del Consiglio di Stato (n. 5619 del 26 novembre 2013) fra quelli cui erano stati conferiti incarichi dirigenziali senza concorso pubblico. La Corte costituzionale, con la nota sentenza n. 37 del 17 marzo 2015, ha dichiarato l'incostituzionalità della disposizione che ha consentito tale conferimento di incarichi (art. 8, comma 24, dl 2 marzo 2012, n. 16 convertito in legge 26 aprile 2012, n. 44) pur avendo ritenuto che l'Agenzia delle entrate ha la possibilità di ricorrere all'istituto della delega a funzionari per l'adozione di atti a competenza dirigenziale. La delega vale anche per gli avvisi di accertamento ai fini delle imposte dirette, ma se il contribuente lo chiede nel ricorso, l'Agenzia delle entrate deve produrla in giudizio e deve provare che il funzionario delegato sia della «carriera direttiva». Alla luce della sentenza si può sottolineare che l'impatto sugli atti firmati in passato c'è stato, per cui il pericolo della nullità degli avvisi non sembra una «sciocchezza» né un polverone e, almeno in questo grado di giudizio, il costo del ricorso sostenuto dal contribuente non è stato inutile. Pare scongiurato anche il pericolo di liti temerarie: la Corte di Cassazione (sentenza n. 14942 del 14 giugno 2013) ha ritenuto che incombe all'amministrazione dimostrare, in caso di contestazione, il corretto esercizio del potere sostitutivo da parte del sottoscrittore e la presenza della delega del titolare dell'ufficio. ©Riproduzione riservata

Foto: Un ufficio dell'Agenzia delle entrate La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Sterilizzato il raddoppio dei termini di accertamento con lo schema di decreto legislativo varato ieri

La voluntary messa in sicurezza

Stefano Loconte

Raddoppio dei termini di accertamento a condizione che la notizia di reato emerga prima della scadenza del termine ordinario di accertamento. Lo prevede lo schema di decreto legislativo sulla certezza del diritto approvato ieri dal consiglio dei ministri. L'effetto sarà una spinta all'adesione alla procedura di emersione dei capitali esteri non dichiarati, ma fa capolino il rischio di incostituzionalità derivante dalla violazione del principio di uguaglianza. Loconte a pag. 29 Raddoppio dei termini di accertamento a condizione che la notizia di reato emerga prima della scadenza del termine ordinario di accertamento con conseguente spinta all'adesione alla procedura di emersione dei capitali esteri non dichiarati ma rischio di incostituzionalità derivante dalla violazione del principio di uguaglianza di cui all'art. 3 della Costituzione. Sono queste le conclusioni cui si giunge dalla lettura dello schema del decreto legislativo recante disposizioni sulla certezza del diritto nei rapporti tra fisco e contribuente approvato dal Governo nella seduta di ieri. La disciplina vigente in tema di raddoppio dei termini, introdotta dall'art. 37 del dl 223/2006 aveva previsto che, in presenza di un reato tributario di cui al dlgs 74/2000, i termini ordinari di decadenza dell'accertamento dovessero essere raddoppiati (dal 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo, ovvero, nel caso di omessa presentazione della dichiarazione, dal 31 dicembre del quinto anno successivo al 31 dicembre del decimo anno). Tale norma, tuttavia, nell'applicazione pratica da parte degli Uffici finanziari, aveva condotto ad una prassi a dir poco discussa, consistente nella trasmissione della notizia di reato alla competente Procura della Repubblica una volta decaduta dagli ordinari termini di accertamento solo al fine di poter essere «rimessa in termini» e procedere, pertanto, al recupero di imponibile anche con riferimento a periodi di imposta ormai chiusi. Motivo per cui, il legislatore, con la Legge delega n. 23/2014, all'art. 87 nel definire l'esatta portata applicativa della disciplina del raddoppio dei termini, aveva previsto che tale raddoppio potesse verificarsi solo in presenza di effettivo invio della denuncia «entro un termine correlato allo scadere del termine ordinario di decadenza». Adesso, lo schema di decreto riprende pedissequamente le indicazioni della legge delega e stabilisce che il raddoppio dei termini scatta solo se la denuncia all'autorità giudiziaria è stata presentata o trasmessa entro la scadenza ordinaria dei termini (quattro anni o cinque in caso di omessa dichiarazione). L'art. 2 dello schema di decreto stabilisce, infatti, «il raddoppio non opera qualora la denuncia da parte dell'Amministrazione finanziaria sia presentata o trasmessa oltre la scadenza ordinaria dei termini di cui ai commi precedenti. Sono comunque fatti salvi gli effetti degli atti impositivi notificati alla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo». La scelta normativa contribuisce a dirimere le incertezze interpretative provocate dalla disciplina sulla voluntary disclosure che neppure la circolare 10 dell'Agenzia delle Entrate aveva del tutto chiarito. La Circolare 10/E del 13 marzo scorso, infatti, aveva contribuito a fornire le prime istruzioni operative sulla procedura di voluntary disclosure, ma aveva tralasciato di fornire chiarimenti al delicato tema del raddoppio degli anni da regolarizzare nel caso in cui l'Amministrazione finanziaria ravvisi gli estremi di reati per cui vige l'obbligo di denuncia di cui all'art. 331 c.p.p. Infatti, in assenza di una norma che definisse con certezza quale fosse il perimetro degli anni di imposta accertabili in caso di rilevanza penale, i contribuenti interessati ad aderire alla collaborazione volontaria, esponendosi nei confronti del fisco, rischiavano, con la riapertura dei periodi di imposta accertabili, di vedersi aumentare gli anni da sanare e il costo dell'adesione al rientro dei capitali. Adesso, il decreto legislativo sulla certezza del diritto sembra proprio essere il tassello mancante per far decollare l'operazione di voluntary disclosure. Tuttavia non può e non deve trascurarsi che le modifiche alla disciplina del raddoppio dei termini di accertamento, così come formulate nell'art. 2 dello schema di decreto legislativo, pongono il fisco ancora a un evidente profilo di criticità riguardo al principio di ragionevolezza e uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione. Prima fra tutte la possibilità di configurare una ipotesi di incostituzionalità della norma che, a ben vedere, si presta a determinare una disparità di trattamento nei

confronti di tutti quei contribuenti che sono stati già destinatari di accertamento e che lo saranno sino alla data di entrata in vigore del decreto legislativo. La disposizione in esame tuttavia, al comma 3, stabilisce, senza lasciare spazio di manovra alcuno, la salvezza degli effetti degli atti impositivi notificati alla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo. Conseguentemente, fin non a tale data all'Amministrazione finanziaria resta concesso di beneficiare del raddoppio dei termini anche se non è stata ancora inoltrata una formale denuncia, ovvero se la stessa è stata presentata a termini ordinari ormai spirati. Alla luce di quanto osservato, la soluzione adottata dal testo in esame potrebbe ritenersi di problematica conformità al principio di uguaglianza e ragionevolezza di cui all'articolo 3 della Costituzione poiché sebbene la revisione della disciplina del raddoppio sui termini per l'accertamento intervenga proprio nell'ottica di garantire una maggiore certezza delle situazioni giuridiche e una correlata maggiore tutela del contribuente, essa si accompagna in realtà alla previsione di un differente trattamento normativo di due gruppi di contribuenti: quelli che hanno ricevuto la notifica dell'accertamento prima dell'entrata in vigore del decreto (e pertanto subiranno la «vecchia» e indiscriminata disciplina del raddoppio dei termini) e quelli (più fortunati) che invece beneficeranno della revisione normativa.

DELEGA FISCALE/2

Contribuenti digitali, meno adempimenti Iva e rimborsi sprint

FRANCO RICCA

Ricca a pag. 32 Meno adempimenti Iva e rimborsi facili per i «contribuenti digitali»: i soggetti che passeranno alla fatturazione elettronica fra privati e alla trasmissione telematica di fatture e corrispettivi all'Agenzia delle entrate saranno esonerati dalla presentazione dello spesometro, della comunicazione black list e dei modelli Intrastat acquisti. Inoltre otterranno i rimborsi Iva anche in assenza dei presupposti ordinariamente previsti dalla legge e con diritto di precedenza. È quanto prevede lo schema di dlgs attuativo dei principi in materia di fatturazione elettronica contenuti nella legge-delega n. 23/2014, approvato in prima lettura ieri dal consiglio dei ministri. Vediamo più in dettaglio il testo del provvedimento, che recupera alcune disposizioni del regime premiale «fantasma» di cui all'art. 10 del dl n. 201/2011 e di quello dell'art. 50-bis, dl n. 69/2013, rimasti sulla carta. Misure tecniche per la fattura elettronica tra privati Al fine di favorire la diffusione della fatturazione elettronica, l'Agenzia delle entrate, dal 1° luglio 2016, metterà gratuitamente a disposizione di tutti i contribuenti un servizio per la generazione e la trasmissione delle fatture elettroniche. Inoltre, per alcune categorie di soggetti passivi dell'Iva, che saranno individuati con decreto del ministro dell'economia, sarà reso disponibile, anche per le fatture elettroniche dirette a soggetti diversi dalle pubbliche amministrazioni, il servizio gratuito previsto dall'art. 4, comma 2, del dpr n. 55/2013, attualmente distribuito da Unioncamere in collaborazione con l'agenzia per l'Italia digitale, che prevede, oltre alla generazione e trasmissione, anche la conservazione delle fatture digitali. Dal 1° gennaio 2017, poi, il sistema di interscambio (Sdi) delle fatture elettroniche alle pubbliche amministrazioni, gestito dall'Agenzia delle entrate tramite Sogei, sarà disponibile anche per la trasmissione delle fatture elettroniche tra privati residenti in Italia, purché vengano emesse con lo standard definito dal regolamento n. 55/2013 per la «fattura p.a.». Dalla stessa data, l'Agenzia delle entrate renderà disponibili ai contribuenti, mediante reti telematiche, le informazioni acquisite. Invio telematico delle fatture e dei corrispettivi Sempre dal 1° gennaio 2017, i contribuenti Iva potranno optare per la trasmissione all'Agenzia delle entrate delle fatture emesse e ricevute, nonché delle relative note di variazione, anche attraverso il Sdi, con effetto per cinque anni. Le regole tecniche e i termini per la trasmissione strutturata dei dati saranno definiti con un provvedimento dell'agenzia, sentite le associazioni di categoria, nel rispetto dei principi di semplificazione, di economicità e di limitazione dell'aggravio per i contribuenti. Al ministero dell'economia è invece demandato il compito di individuare «modalità semplificate di controlli a distanza» degli elementi acquisiti dall'agenzia, in modo da ridurre gli adempimenti dei contribuenti, non ostacolare l'attività ed escludere duplicazioni nella raccolta delle informazioni. In caso di violazione dell'obbligo di trasmissione dei dati da parte dei soggetti che hanno esercitato l'opzione, è prevista l'applicazione della sanzione di cui all'art. 11 del dlgs n. 471/97 (più esattamente, sebbene non precisato nel testo, quella del comma 1, da 258 a 2.065 euro). I contribuenti che effettuano operazioni non soggette a fatturazione potranno avvalersi, dalla stessa data, della possibilità di memorizzare e trasmettere telematicamente all'Agenzia delle entrate i corrispettivi giornalieri delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi. Questa procedura sarà obbligatoria per le imprese che vendono prodotti a terzi o distributori automatici. Saranno conseguentemente abrogate le disposizioni che attualmente prevedono la trasmissione telematica degli incassi giornalieri per gli esercizi della grande distribuzione organizzata, contenute nella legge n. 311/2004. La trasmissione telematica dei dati dovrà effettuarsi mediante strumenti tecnologici affidabili, compresi i Pos, aventi le caratteristiche che saranno definite con provvedimento dell'Agenzia delle entrate. La memorizzazione e trasmissione elettronica dei dati sostituisce l'obbligo di registrazione dei corrispettivi e quello di certificazione degli incassi mediante rilascio di scontrini o ricevute fiscali. Al fine di rispondere alla necessità di rappresentare, per esigenze commerciali, le operazioni, con decreto interministeriale potranno essere individuate idonee tipologie di documentazione. Le violazioni in materia di memorizzazione e di trasmissione elettronica dei dati saranno punibili con la sanzione pecuniaria

prevista per il mancato rilascio di scontrini e ricevute fi scali (art. 6, comma 3, dlgs n. 471/97) e, in caso di recidiva, con la sanzione accessoria della chiusura dell'esercizio (art. 12, comma 2). Semplificazioni degli adempimenti I contribuenti che opteranno per la trasmissione telematica delle fatture e dei corrispettivi all'Agenzia delle entrate saranno esonerati dai seguenti adempimenti: - spesometro - comunicazione delle operazioni con soggetti «black list» - elenchi riepilogativi degli acquisti intracomunitari di beni e di servizi (rimane invece fermo, in quanto imposto dalla normativa comunitaria, l'obbligo di presentare gli elenchi delle operazioni attive). Gli stessi contribuenti, inoltre, avranno diritto ai rimborsi Iva di cui all'art. 30, dpr 633/72, in via prioritaria, entro tre mesi dalla presentazione della dichiarazione annuale, anche in assenza dei presupposti previsti dal secondo comma dell'art. 30. Il riferimento ai rimborsi dell'art. 30 e alla dichiarazione annuale lascia intendere che la misura di favore non riguardi i crediti infrannuali. Regime particolare per contribuenti minori e nuove iniziative Sempre a decorrere dal 2017, infine, è prevista l'attivazione di un regime particolare destinato a specifici che categorie di soggetti di minori dimensioni, che optino per la trasmissione telematica di tutte le fatture e ricevute, nonché per la memorizzazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi. A vantaggio di questi soggetti, l'Agenzia delle entrate realizzerà un programma di assistenza che prevede la messa a disposizione, in via telematica, degli elementi informativi occorrenti per le liquidazioni periodiche e per la dichiarazione annuale dell'Iva, con esonero: - dall'obbligo di registrare le fatture ai sensi degli articoli 23 e 25, dpr 633/72 - dall'obbligo del visto di conformità o della sottoscrizione alternativa e della prestazione della garanzia per ottenere i rimborsi Iva. I soggetti ammessi al regime in questione saranno individuati con decreto del ministro dell'economia. Tra i destinatari, potranno esservi anche soggetti «non di minori dimensioni» che avviano un'attività di impresa, artistica o professionale; in tal caso, però, il regime particolare si applicherà solo per il primo triennio di attività. Perdita dei benefici I vantaggi previsti a favore di coloro che optano per la trasmissione telematica dei dati all'agenzia e quelli del regime particolare, ferma restando l'applicazione delle sanzioni di cui si è detto sopra, verranno meno in caso di omissione della trasmissione telematica delle fatture emesse e ricevute, delle relative note di variazione e dei corrispettivi, oppure di trasmissione di dati incompleti o inesatti. I contribuenti potranno però evitare la decadenza dai benefici se provvederanno a regolarizzare gli adempimenti, trasmettendo correttamente i dati entro il termine che dovrà essere individuato con un provvedimento dell'Agenzia delle entrate. ©Riproduzione riservata

I punti principali

Per la fatturazione elettronica i contribuenti potranno avvalersi di un servizio • gratuito di generazione e trasmissione dei documenti Alcune categorie di contribuenti potranno avvalersi, anche nei rapporti tra privati, • del servizio gratuito di Unioncamere e Agid, che permette anche la conservazione elettronica delle fatture Dal 2017 tutti i contribuenti potranno optare per la trasmissione telematica • all'Agenzia delle entrate di tutte le fatture emesse e ricevute I soggetti esonerati dalla fatturazione potranno optare per la memorizzazione • elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri, anche tramite Pos I soggetti che esercitano l'opzione non dovranno presentare lo spesometro, • la comunicazione black list, i modelli Intrastat acquisti di beni e servizi; non dovranno rilasciare scontrini e ricevute fi scali; otterranno i rimborsi Iva con priorità e anche senza requisiti Per i contribuenti minori e per le start up che trasmettono telematicamente • all'Agenzia delle entrate le fatture e i corrispettivi, sarà previsto un regime di assistenza fi scale, con esonero dagli obblighi di registrazione, del visto di conformità e della garanzia per i rimborsi Iva Le imprese che vendono prodotti tramite distributori automatici saranno obbli• gate alla memorizzazione elettronica e trasmissione telematica degli incassi all'agenzia

Foto: Il testo dello schema di decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Ok al decreto legislativo sulla certezza delle norme

Codificato l'abuso di diritto

Sinonimo di elusione sanzionato amministrativamente
CRISTINA BARTELLI

L'abuso di diritto, sinonimo dell'elusione fiscale, sarà sanzionato solo amministrativamente, con l'onere della prova in capo all'amministrazione finanziaria. Al contribuente spetterà il compito di dimostrare il vantaggio extra fiscale in vista dei quali ha compiuto l'operazione. Il consiglio dei ministri, dopo una serie di stop and go ha approvato ieri in prima lettura il decreto legislativo sulla certezza del diritto che contiene la codificazione nel nostro ordinamento del principio dell'abuso di diritto. Ora il testo, che per essere approvato in tempi certi ha perso per strada la riforma dei reati tributari, sarà inviato alle commissioni parlamentari per i prescritti pareri. Il decreto legislativo inserisce, dunque, un nuovo articolo, il 10-bis, innestato nello statuto del contribuente (legge 212/2000). In conferenza stampa, ieri, il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan ha spiegato le ragioni della norma nel «delineare con certezza la condotta contestabile dal contribuente e cioè fornire margini chiari entro i quali operare senza incorrere nella violazione involontaria dello spirito delle norme fiscali». L'onere della prova resterà a capo dell'amministrazione finanziaria mentre «il contribuente deve dimostrare il vantaggio extra fiscale in vista del quale ha compiuto l'operazione» ha spiegato Padoan che ha aggiunto: «ricordo che comportamenti che riguardano frode, reati tributari, e evasione presentano rilevanza penale. Nel caso dell'abuso del diritto il regime sanzionatorio è di tipo amministrativo e quindi non penale.» Delineando dunque una netta spartizione tra le condotte elusive e quelle evasive. Sono tre i presupposti della condotta dell'abuso di diritto: l'assenza di sostanza economica delle operazioni effettuate, la realizzazione di un vantaggio fiscale indebito e la circostanza che il vantaggio è l'effetto essenziale dell'operazione. In particolare per configurare l'abuso di diritto deve sussistere la violazione della ratio dell'enorme o dei principi generali dell'ordinamento. La norma esclude dal perimetro dell'abuso di diritto le operazioni giustificate da valide ragioni extra fiscali, non marginali anche di ordine organizzativo. Nella relazione di accompagnamento del provvedimento si specifica rispetto alle indicazioni della legge delega che il principio si applica anche «quando l'attività economica del contribuente sia professionale e non imprenditoriale». Inoltre sempre nella relazione di accompagnamento si evidenzia che non è «possibile configurare una condotta abusiva laddove il contribuente scelga, per dare luogo all'estinzione di una società di procedere a una fusione anziché alla liquidazione». Sono per il legislatore ora due operazioni messe sullo stesso piano, ancorché disciplinate da regole fiscali diverse. Inoltre il contribuente ha la possibilità di presentare istanza di interpello preventivo. E l'atto di contestazione dell'abuso non dovrà contenere eventuali addebiti che dovranno essere contestati separatamente. La procedura di contestazione dell'abuso poi è rigida. Il Fisco cioè dovrà attenersi a quelle regole con la richiesta di chiarimenti entro 60 giorni e dovrà contenere sempre, a pena di nullità, le motivazioni analitiche in relazione alla condotta abusiva. Nel provvedimento, poi, si introduce una procedura collaborativa tra fisco e aziende con un fatturato maggiore di 10 mld di euro per gestire il rischio fiscale. Dove l'amministrazione finanziaria diventa consulente dell'azienda. Il decreto definisce cosa si debba intendere per rischio fiscale. Un po' sulla falsa riga del rischio di impresa per la responsabilità amministrativa degli enti. È quel rischio suscettibile di produrre danni patrimoniali o reputazionali con particolare riferimento a situazioni che possono comportare violazioni dirette della norma tributaria o nelle quali possa ravvisarsi incertezza interpretativa. In questa categoria rientrano tutte quelle operazioni per cui possa configurarsi l'abuso di diritto. Sul punto è intervenuto il presidente della commissione finanze della Camera, Daniele Capezzone che fa notare: «che uno dei punti fondamentali della delega, che il governo era chiamato ad attuare, e cioè la cooperazione Fisco-imprese, sia stata riservata dal governo solo alle imprese oltre i 10 miliardi di euro di fatturato. E tutti gli altri? E le piccole e medie imprese? Il governo ha dimenticato oltre il 90% delle imprese italiane, quelle più tassate dal Fisco».

Foto: Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GLI ALTRI PROVVEDIMENTI

Nell'Ue i pagamenti transfrontalieri si accettano solo in euro

Gloria Grigolon

L'utilizzo dell'euro per bonifici e addebiti diretti verso l'Ue diventa obbligatorio, con disposizioni sanzionatorie per chi viola il Regolamento 924/2009 relativo ai pagamenti transfrontalieri nella Comunità europea. Lo prevede un decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il provvedimento da attuazione al regolamento Ue 260/2012, e tramite esso -si legge in un comunicato di palazzo Chigi- «resa obbligatoria la migrazione del mercato dei servizi di pagamento verso l'area unica dei pagamenti in euro (Sepa), assicurando che i Prestatori di servizi di pagamento (Psp) e gli Utilizzatori dei servizi di pagamento (Usp) migrino ai bonifici e agli addebiti diretti paneuropei alle medesime condizioni e in linea con i medesimi requisiti». Questo, al fine di contribuire al rafforzamento dell'area unica dei pagamenti tramite strumenti elettronici in euro, di cui vi è piena tracciabilità a Francoforte. A lavori avviati, il ministro per le Riforme costituzionali e i rapporti col parlamento, Maria Elena Boschi, ha reso noto lo stato di attuazione del programma di governo: relativamente allo scorso Cdm del 7 aprile, vi sono ora 13 provvedimenti attuativi in meno da adottare; di questi, 12 sono riferibili al governo Renzi. Lo stock riguardante i due precedenti esecutivi, si apprende inoltre, è sceso dal 22 febbraio 2014 da 889 a 315. Tra gli altri dlgs approvati, quello della direttiva 2013/29/Ue si riferisce all'armonizzazione delle legislazioni degli stati membri per la libera circolazione di articoli pirotecnici sul mercato interno, a fronte di un controllo stringente della sicurezza pubblica e della pubblica incolumità. Relativamente alla sicurezza, il Cdm ha approvato un decreto presidenziale per la disciplina delle attività del ministero della Difesa, volto alla cooperazione con stati esteri in materia di armamenti prodotti dall'industria nazionale. In particolare, ha avuto luogo la ratifica dell'accordo Italia-Montenegro per lo sviluppo di una sinergia che consolida le capacità difensive dei due paesi e ne migliora la sicurezza. Si aggiunge ad esso, il Memorandum d'intesa tra Italia e Bosnia Erzegovina per la cooperazione bilaterale, volta a rafforzare la stabilità internazionale. Accanto a questi, la ratifica ed esecuzione dell'accordo Europa-Georgia si inserisce in un progetto di «accordi di nuova generazione» europea per l'integrazione delle economie straniere. Con gli Stati Uniti, è stata inoltre approvata la collaborazione per l'esplorazione e l'utilizzazione dello spazio extra atmosferico a scopo pacifico. Infine, si annovera l'attuazione della direttiva europea in materia di lavoro marittimo, sul controllo dello stato di approdo. Il Cdm ha dato attuazione alla direttiva 2013/38/Ue inerente al controllo delle unità navali mercantili sullo stato di approdo.

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Il dlgs riscrive le regole della fi scalità internazionale

Costi black list, limite normale

Deducibilità per i servizi acquistati con il nuovo valore
VALERIO STROPPIA

I costi black list diventano deducibili, entro il limite del valore normale dei beni e servizi acquistati. Per le operazioni effettuate con fornitori domiciliati in paesi non collaborativi si applicherà cioè lo stesso criterio di valutazione che è alla base del transfer pricing. Non ci sarà più la necessità di dover provare che l'impresa estera svolga prevalentemente un'attività commerciale effettiva, ma sarà sufficiente che le transazioni abbiano avuto concreta esecuzione. Novità in arrivo pure per il regime delle controllate estere (Cfc), regolato dall'articolo 167 del Tuir. Viene eliminato l'obbligo di interpello disapplicativo, ma il contribuente potrà scegliere se richiedere comunque in via preventiva il parere dell'Agenzia delle entrate, oppure riservarsi di esibire le esimenti in fase di eventuale controllo. È quanto prevede il dlgs sull'internazionalizzazione delle imprese, approvato ieri in via preliminare dal consiglio dei ministri in attuazione della legge delega n. 23/2014. Molteplici i profili di intervento messi in campo dall'esecutivo. A cominciare dal tax credit per le imposte pagate all'estero (articolo 165 del Tuir). Per eliminare le attuali disparità di trattamento, vengono estese a tutti i contribuenti le disposizioni oggi destinate solo ai redditi prodotti fuori dall'Italia tramite una stabile organizzazione: la detraibilità di quanto pagato all'estero è accordata anche se i versamenti a titolo definitivo avvengono entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa al primo periodo d'imposta successivo; inoltre ci sarà la possibilità di riportare avanti e indietro nel tempo le eccedenze di imposta estera rispetto all'imposta italiana. Le modifiche riguardano pure il reddito d'impresa di chi opera a livello domestico: dal consolidato nazionale agli interessi passivi, dalle perdite su crediti alle spese di rappresentanza. Queste ultime dal 2016 vedranno elevarsi le soglie di deducibilità. Un intervento, spiega la relazione tecnica al provvedimento, che comporterà un maggiore importo di deducibile di circa 101 milioni di euro, con un conseguente calo di gettito Ires a regime di 23,4 milioni annui. © Riproduzione riservata

Decreto internazionalizzazione: tutte le novità Ruling Abrogata l'attuale disciplina del ruling (art. 9 del dl n. 269/2003), modificata e trasferita all'interno delle norme sull'accertamento (dpr n. 600/1973). Gli accordi potranno ancora riguardare transfer pricing, stabili organizzazioni, flussi finanziari infragruppo (dividendi, interessi, royalties) e saranno validi per cinque anni. Possibilità di applicazione retroattiva se l'accordo deriva da una procedura amichevole conclusa con un altro stato. Interpello nuovi investimenti In aggiunta al nuovo ruling, c'è la possibilità di ottenere una consulenza avanzata da parte del fisco per le imprese che intendono effettuare investimenti in Italia per almeno 30 milioni di euro. L'Agenzia delle entrate risponderà in merito al trattamento tributario dell'intero business plan, anche per quanto riguarda eventuali operazioni elusive, regole Cfc, regime Pex, etc. L'Agenzia risponderà entro 120 giorni (prorogabili di ulteriori 90) e l'esito sarà vincolante per gli uffici per tutta la durata del piano di investimento. Dividendi black list Modificata la tassazione dei dividendi provenienti da paradisi fiscali per contribuenti persone fisiche e giuridiche (articoli 47 e 68 del Tuir). L'imponibilità al 100% viene limitata ai casi in cui il socio detenga una partecipazione diretta in una società black list oppure, in caso di partecipazione indiretta, sia titolare di una quota di controllo in una società intermedia non black list (italiana o estera), che riceve i dividendi. Interessi passivi Restyling anche per la disciplina degli interessi passivi prevista dall'articolo 96 del Tuir. Nel calcolo del Rol vengono inclusi anche i dividendi provenienti dalle società controllate estere. Eliminata la previsione che consente di calcolare il limite degli interessi deducibili includendo virtualmente nel consolidato nazionale anche le controllate estere (in modo da poter tener conto anche del Rol di tali società). Costi black list Con una modifica all'articolo 110, comma 10 del Tuir i costi black list vengono resi deducibili entro il limite del valore normale dei beni o servizi acquistati (sempre che le operazioni abbiano avuto concreta esecuzione). Eliminata la «prima esimente», ossia la norma che subordinava la deducibilità dei costi black list alla dimostrazione che il fornitore estero svolgesse prevalentemente un'attività commerciale effettiva. Consolidato nazionale Gli articoli 117 e seguenti

del Tuir vengono adattati ad alcune sentenze della Corte di giustizia. Stop alla norma che consente la tassazione di gruppo a un soggetto estero solo se questo possiede una stabile organizzazione in Italia nel cui patrimonio sia compresa la partecipazione in ciascuna società controllata. Le società «sorelle» (italiana + stabile organizzazione in un altro paese Ue) potranno così accedere al consolidato senza più limiti «geografici». Stabili organizzazioni in Italia La disciplina viene adeguata agli orientamenti Ocse, con la modifica degli articoli 151, 152 e 153 del Tuir e l'abrogazione dell'articolo 154. Il reddito della stabile organizzazione sarà formato soltanto dai redditi prodotti in Italia, esclusi quelli esenti e quelli soggetti a ritenuta a titolo di imposta o a imposta sostitutiva. Stop quindi al principio della «forza di attrazione» della stabile organizzazione, contrario agli orientamenti Ocse e vietato dalle Convenzioni. Controlled foreign companies (Cfc) Cambia il regime Cfc. Eliminato l'obbligo di interpello disapplicativo, che diventa facoltativo. Il contribuente potrà scegliere se documentare le esimenti in via preventiva oppure in fase di un eventuale controllo. In caso di verifiche, prima di emettere l'accertamento l'ufficio dovrà garantire all'impresa almeno 90 giorni per presentare le prove. Meccanismi di calcolo dei redditi esteri allineati a quelli previsti per le imprese residenti. Spese di rappresentanza A partire dal 2016 arrivano nuovi limiti per la deducibilità delle spese di rappresentanza delle imprese: 1,5% dei ricavi fino a 10 milioni di euro, 0,6% dei ricavi tra i 10 e i 50 milioni di euro, 0,4% dei ricavi per la parte eccedente i 50 milioni. Un decreto del Mef potrà modificare le nuove soglie, come pure elevare il limite di valore dei beni distribuiti gratuitamente (attualmente pari a 50 euro). Nuova «white list» Viene abrogato l'articolo 168-bis del Tuir, dal momento che la «white list» citata dalla norma non è mai stata emanata. Sparisce quindi il criterio del tax rate «sensibilmente inferiore a quello applicato in Italia» per l'individuazione degli stati collaborativi. Il Mef dovrà emanare una nuova lista dei paesi che consentono un adeguato scambio di informazioni, con riferimento soltanto a questo criterio. Exit tax La possibilità di sospendere la riscossione dell'exit tax per le imprese che trasferiscono la propria sede in un altro paese Ue viene estesa anche ai casi di operazioni straordinarie (fusioni, scissioni e conferimenti). Trasferimento di residenza in Italia Nuove regole per le imprese residenti all'estero che si trasferiscono in Italia. In via generale, il fisco riconoscerà il valore normale delle attività e passività trasferite, anche in assenza dell'applicazione di un'exit tax da parte dello stato di provenienza (purché white list). Se lo stato di origine è black list, il costo degli attivi fisicamente riconosciuto sarà il minore tra costo di acquisto, valore di bilancio o valore normale (e il maggiore tra questi per le passività), salvo diversi accordi da assumere in sede di ruling. Norme applicabili anche ai casi di esteroinvestizione. Perdite su crediti Modificato e uniformato il regime fiscale delle rinunce a crediti da parte dei soci, prescindere dalle modalità dell'operazione o dai principi contabili utilizzati dai soggetti coinvolti: il fisco considererà come «apporto» la sola parte di rinuncia che corrisponde al valore fisicamente riconosciuto del credito. Branch exemption Arriva la possibilità per l'impresa residente in Italia di optare per l'irrelevanza fiscale di utili e perdite realizzate dalle proprie stabili organizzazioni all'estero. La scelta irrevocabile e comporta l'applicazione delle regole Cfc per le stabili organizzazioni situate in paesi black list (salvo prova delle specifiche esimenti). Tax credit imposte estere Con una modifica all'articolo 165 del Tuir, vengono estese a tutti i contribuenti le norme sulla detraibilità delle imposte pagate all'estero e la possibilità di riporto in avanti e indietro delle eccedenze del credito estero rispetto all'imposta italiana. Disciplina ampliata a tutte le imposte, incluse quelle non citate dalle convenzioni, purché afferenti al reddito.

Foto: Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Bilancio a base zero per la spending review

Francesco Cerisano

Ripartire ogni anno da zero, rimettendo in discussione le dotazioni finanziarie dei singoli programmi di spesa ministeriale sulla base dei costi standard. Si chiama bilancio «a base zero» e rappresenta il nemico numero uno della spesa storica (che dando di più a chi più spende finisce per premiare le amministrazioni meno virtuose) ma anche dei tagli lineari. Il bilancio a base zero, previsto dalla legge 243/2012, è stato sperimentato l'anno scorso dal ministero degli esteri. Ad avviare la sperimentazione un ordine del giorno del parlamento (prima firmataria la senatrice ex M5S Cristina De Pietro) che individuava nella Farnesina il soggetto più adatto per testare la nuova contabilità e impegnava il governo a metterla alla prova. Il ministero degli esteri ha applicato i nuovi criteri al capitolo di spesa relativo alla promozione della lingua italiana nel mondo, oggetto di pesanti tagli negli ultimi anni. E i risultati, a giudicare dal report del gruppo di lavoro interministeriale (Mef-Esteri) che ha relazionato alle camere, sono stati lusinghieri. Tanto che ora il bilancio a base zero è sbarcato nel Def 2015. Il Documento di economia e finanza dedica al nuovo approccio contabile (già realtà in Francia, in alcuni stati degli Usa, in Canada, Nuova Zelanda, India ed Emirati Arabi) un capitolo ad hoc nella parte relativa alla riforma della contabilità. «Che tra i tanti intenti, nel Def rientri la sperimentazione di un metodo di bilancio a base zero, che consente l'attribuzione delle risorse per i centri di spesa non più a partire dalla spesa storica, è un segnale importante da registrare», ha commentato De Pietro la quale auspica che il bilancio a base zero possa essere presto applicato alla spending review di regioni e comuni. In un'ottica di revisione della spesa, infatti, questo nuovo approccio ridurrebbe il rischio di spese inutili e permetterebbe di andare a tagliare lì dove realmente serve e non più in maniera indiscriminata. Discorso diverso, invece, per gli investimenti a cui il bilancio a base zero non riserva per sua natura grande attenzione. Una conclusione a cui è approdato lo stesso gruppo di lavoro interministeriale. «La dimensione pluriennale degli investimenti è difficilmente conciliabile con la logica «a base zero» in cui ogni anno vengono rimesse in discussione le dotazioni finanziarie dei programmi», si legge nel report. «La metodologia sottostante il bilancio a base zero risulta più adatta a una applicazione selettiva, mirata a singoli programmi o obiettivi. In particolare, negli ambiti in cui viene richiesta la misurazione del prodotto, essa può favorire una migliore visione degli interventi finanziati, dei loro obiettivi e delle soluzioni alternative, anche a supporto di una revisione della spesa». Tagliare quindi in modo selettivo, chiedendo giustificazione delle spese fin dal primo euro («justification au premier euro» è l'espressione francese che identifica il bilancio a base zero): esattamente quanto il neo commissario alla spending review Yoram Gutgeld è chiamato a fare.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

ROMA

Il caso

"Gara per l'indifferenziata" Rifiuti, Ama sfida Cerroni sull'ultimo monopolio

Bando per 2,4 milioni di tonnellate di spazzatura da trattare L'ad Fortini: "Una svolta epocale ma temo ritorsioni" Sull'operazione incombe il ricorso presentato dalla Colari contro l'azienda: 900 mln di risarcimento
CECILIA GENTILE

UNA gara europea, la prima nella storia dei rifiuti della capitale. Così l'Ama ha deciso di sferrare l'attacco finale a Manlio Cerroni e al suo consorzio Colari, sfilandogli l'ultimo pezzo di monopolio nel trattamento della spazzatura, pari oggi a 600mila tonnellate di rifiuti trattati nei suoi impianti, i due Tmb di Malagrotta e il tritovagliatore di Rocca Cencia.

«Una svolta epocale», come la definisce l'ad e presidente dell'azienda Daniele Fortini, che prevede un accordo per quattro anni per un totale di 2,4 milioni di tonnellate da trattare e successivamente smaltire nei termovalorizzatori italiani e stranieri. «Nei prossimi giorni Ama pubblicherà un bando ai sensi dell'articolo 59 del codice degli appalti - spiega Fortini - con cui sarà selezionata una pluralità di fornitori per servizi di trattamento e smaltimento di una parte dei rifiuti indifferenziati di Roma. Per la prima volta da 38 anni la società metterà a gara tutti i rifiuti indifferenziati e non trattati nei propri impianti di trattamento meccanico biologico, evitando così di consegnarli per vie spicce all'avvocato Manlio Cerroni senza una procedura di gara».

L'impero di Cerroni, attualmente sotto processo per associazione a delinquere, si è andato progressivamente sgretolando per una serie di azioni combinate: la chiusura definitiva della sua discarica a Malagrotta nel novembre 2013, l'aumento della raccolta differenziata, che è passata dal 24% nel 2013 al 43% oggi, un maggiore utilizzo degli impianti Ama, adesso pari al 90%. In questo modo i rifiuti indifferenziati consegnati a Cerroni sono passati dal milione e 100mila tonnellate nel 2012 a 900mila nel 2013 a 600mila nel 2014. Ora arriva la gara, che nelle intenzioni dell'Ama dovrà produrre «contratti trasparenti e gestibili». La "svolta epocale" è stata possibile grazie all'articolo 35 comma 6 dello Sblocca Italia. «Il decreto - spiega Fortini - ha stabilito che l'Italia è una, chi ha bisogno di utilizzare impianti di recupero energetico dei rifiuti può farlo nell'ambito nazionale e chi ha disponibilità di ricevere rifiuti da trattare per recuperarli a fini energetici può offrirsi. Anche in questo caso si tratta di una svolta, perché non solo possono essere utilizzati tutti gli impianti italiani, evitando di andare all'estero a spendere cifre esorbitanti e pagare tasse oltre confine, ma si permette l'efficienza impiantistica di tutto il parco disponibile mettendo in uno stato di legalità il sistema paese».

Sull'intera operazione però incombe il ricorso che il Colari ha presentato contro Ama, alla quale chiede un risarcimento di 900 milioni di euro. Secondo Cerroni, l'Ama, che nel 2009 sottoscrisse un contratto di sei mesi per utilizzare i suoi due Tmb di Malagrotta, avrebbe dovuto stipulare con lui un accordo decennale per il trattamento di quella stessa quota di rifiuti finita per sei mesi nei suoi impianti. Entro lunedì prossimo verrà depositato dal collegio di tre arbitri, presieduto da Guido Alpa, il lodo in cui si capirà se e in quale misura verrà accolto il ricorso di Colari.

La posta in gioco è altissima e Fortini non nasconde il timore di ritorsioni. «La prima di queste ritorsioni - dice - potrebbe essere trovarci di fronte ad una gara deserta». E poi c'è tutta la partita del futuro di Ama e della gestione dei rifiuti di Roma. «Credo non sfugga a nessuno - sottolinea ancora l'ad - il fatto che fino a ieri il ciclo dei rifiuti era dominato da Cerroni. Oggi invece è gestito dai poteri pubblici.

Un'eventuale ancorché ingiusta e inopinata conclusione del lodo potrebbe cancellare Ama e restituire il totale dominio dei rifiuti di Roma al gruppo Colari. Il consorzio ad oggi incassa 104 euro per ogni tonnellata di rifiuto non trattato che arriva nei suoi tmb di Malagrotta e al tritovagliatore di Rocca Cencia.

Quindi, facendo due conti, attualmente le 2,4 milioni di tonnellate che Ama si appresta a mettere sul mercato valgono quasi 250 milioni di euro. Un piatto ghiottissimo, al quale chi detiene il monopolio non vorrà

rinunciare».

I PRO TA GONI STI PRESIDENTE Daniele Fortini, presidente e ad di Ama, la municipalizzata dei rifiuti di Roma L'AVVOCATO Il patron di Malagrotta e dominus dei rifiuti di Roma, l'avvocato Manlio Cerroni PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.amaroma.it

Foto: TMB Gli impianti di trattamento meccanico biologico (Tmb) per rifiuti a Malagrotta